



IL COLPO DI FULMINE CHE ASPETTAVI È ARRIVATO.

NUOVA MINI FULL ELECTRIC.

ORDINALA IN CONCESSIONARIA.

Concessionaria MINI
LARIO BERGAUTO

Via Campagnola, 48/50 - BERGAMO - Tel. 035 4212211
Corso Carlo Alberto, 114 - LECCO - Tel. 0341 27881
lariobergauto.mini.it



Nuova MINI 3 Porte Cooper SE: Emissioni CO₂ combinate (g/km): 0. Consumo energia elettrica a ciclo misto kWh/100km (NEDC corr.): 14,8 - 15,4. Classe di efficienza: A.



IL CORAGGIO DI MISTER DRAGO

LA STORIA «Ho perso mia mamma, mia suocera e una zia. Vi racconto il dolore e come sono guarito»



IL MOMENTO DIFFICILE DI UN GRANDE MISTER - Fabio Drago della Fiorenze Colognola, qui con la mamma e il papà, che ora non ci sono più, e il fratello Matteo *Servizi a pagina 8*



www.gruppilm.com info@gruppilm.com

SIDNEY s.r.l. Via al Ponte 25/27 - 24050 Ghisalba BG - tel./fax 0363 92255

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

<ul style="list-style-type: none"> ■ ABBIGLIAMENTO PROMOZIONALE ■ ABBIGLIAMENTO DA LAVORO ■ RICAMI ■ STAMPA DIGITALE T-SHIRT ■ SERIGRAFIA E TAMPOGRAFIA 	<ul style="list-style-type: none"> ■ STRISCIONI ■ ADESIVI ■ STAMPA DIGITALE ■ GADGET ■ OGGETTI PUBBLICITARI
--	--

LE NOSTRE INCHIESTE

Storia della strage nella Bergamasca

A gennaio l'epidemia era già iniziata



Servizi ALLE PAGINE 2 e 3

Addio ad altri tre grandi

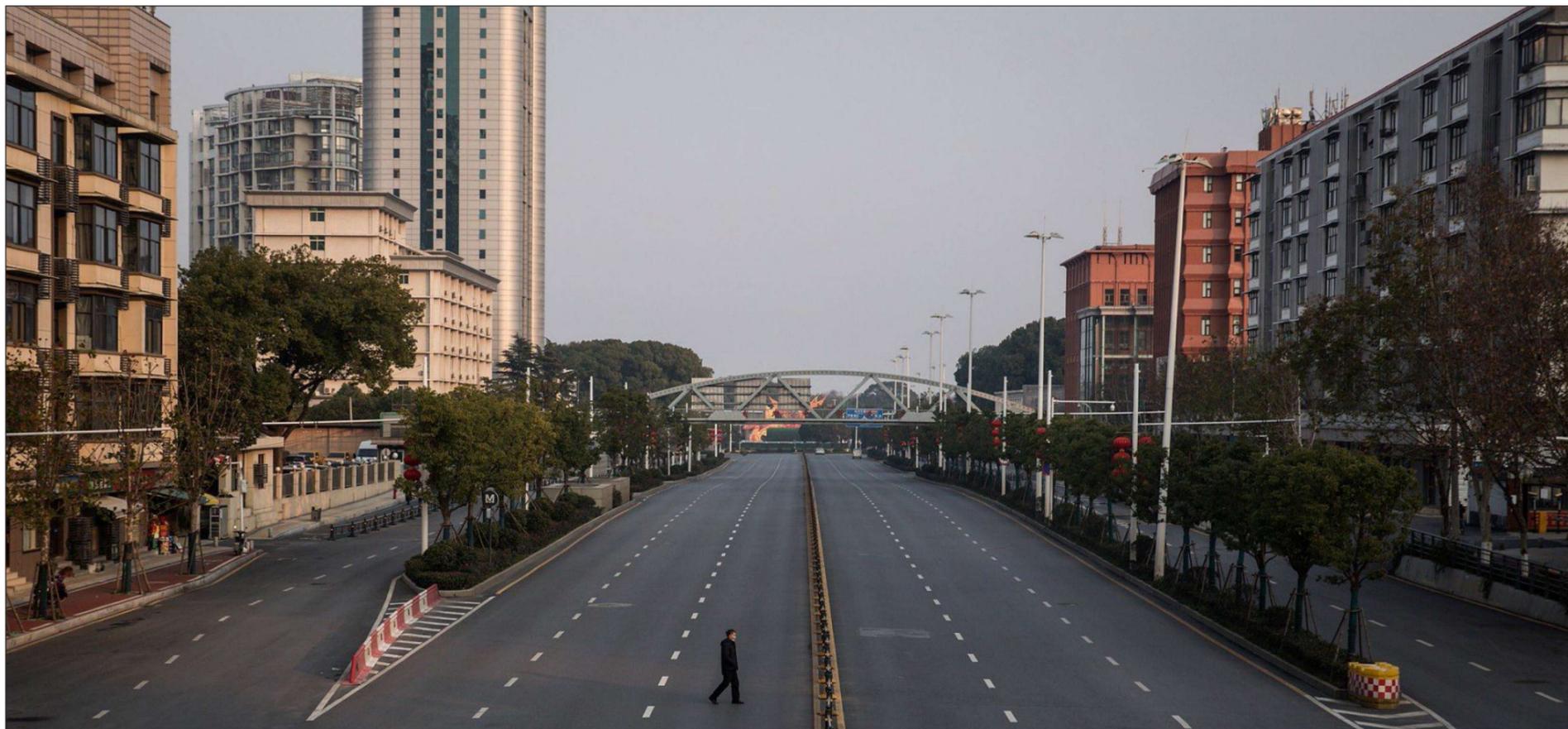
CALCIO DILETTANTI Ricordiamo Fretti, Gerosa e Pesenti



Valter Fretti, Luca Gerosa e Giuseppe Pesenti, tre persone dall'immensa passione, oltre che dalla grande simpatia. Lasciano un vuoto immenso nel nostro calcio *Servizi a pagina 18 e 20*

Il coronavirus? Da noi già a gennaio

LA RICOSTRUZIONE A raccontarlo tanti medici di base, che già allora parlavano di troppe polmoniti



Un'immagine di Wuhan, prima città a chiudere i propri abitanti nelle case per l'emergenza sanitaria legata al coronavirus. Era il 23 gennaio

BERGAMO - C'è questa narrazione collettiva di cui ho accennato ieri, un piccolo quadro, che piano piano sta diventando un murales, un dipinto gigante, proprio come la Danza Macabra, tragico e meraviglioso affresco di Clusone, importante

centro proprio della Val Seriana, cittadina meravigliosa, anche lei straordinariamente colpita da questa strage di Stato.

Ieri ho parlato del lavoro di **Marco Birolini**, oggi potrei esprimere le stesse parole di stima nei confronti di **Isaia In-**

vernizzi, di **Francesca Nava**, di **Davide Maria De Luca** e di **Luca Samotti**, il primo che fotografa la reale dimensione della strage, la seconda le gravi responsabilità della politica, il terzo che ci spiega per filo e per segno le pressioni fatte da tante realtà imprenditoriali del nostro territorio, quando tutti sapevano e ancora si poteva salvare un incredibile numero di vite umane, il quarto che ripercorre ogni evento accaduto nella Bergamasca dal 28 gennaio fino ad oggi.

Non solo loro. Grazie a tantissimi articoli, penso a quelli straordinari arrivati dall'America, alle interviste del Corriere, a quelle di Repubblica o ai reportage del Fatto Quotidiano, possiamo tracciare con precisione e in estrema sintesi quello che è accaduto nella Bergamasca in questi mesi, qualcosa di gravissimo, una strage che conta più di cinquemila vittime dall'inizio di marzo ad oggi.

Inizio, cercando di essere estremamente semplice.

Si scopre l'esistenza del coronavirus, che ancora non si chiama così, il 31 dicembre, giorno in cui la Cina allerta l'Organizzazione Mondiale della Sanità. A Wuhan, popolosa città al centro della Repubblica Popolare, nella regione dell'Hubei, ci sono casi di questa nuova polmonite virale di origine sconosciuta.

Da noi, lo sappiamo ora, è già presente. Arrivata grazie a rotte commerciali battute da decenni, soprattutto in due valli meravigliose, quella in riva al Serio, l'altra a ridosso del Brembo, due zone uniche in Europa e nel mondo non solo per le bellezze naturali, ma soprattutto per la straordinaria produzione industriale, meglio per fatturato addirittura di quella tanto rinomata della Baviera. I medici di base iniziano a segnalare che si sta verificando qualcosa di anomalo già in quel periodo, troppe polmoniti, spiegano.

A rivelarlo neppure una settimana fa è il già citato collega **Marco Birolini**, sull'Avvenire, con tre interessanti interviste. A parlare sono **Pietro Poidomani**, dottore di Cividate al Piano, don **Matteo Cella**, prete di Nembro, impegnato in prima linea nell'assistenza agli anziani, e **Guido Marinoni**, presidente dell'Ordine dei Medici di Bergamo, vera e propria istituzione del settore che ricorgerà diverse volte in questo lungo e drammatico, proprio per avere denunciato più volte l'emergenza quando il mondo della politica andava in direzione ostinata e contraria rispetto alla strategia dell'isolamento ognuno nella propria casa.

Tutti e tre raccontano "un incredibile aumento di decessi" già dall'inizio di gennaio. Poi-

domani dà anche qualche numero, "a Cividate 33 morti in quattro settimane, quando di solito ce ne sono una cinquantina in un anno". Sempre lui racconta quanto l'impressione che il coronavirus fosse presente nella nostra provincia, fosse diffusa tra tanti dottori bergamaschi, anche perché in Cina l'epidemia era nel pieno. «Arrivano tutti questi anziani con sintomi da complicanza post influenzale: febbre e tosse insistente. Strano, perché erano quasi tutti vaccinati. Ne parlai con alcuni colleghi, tutti avevano constatato gli stessi problemi». Parole identiche, ma questa volta raccolte dalle colonne del Corriere della Sera, sono quelle di **Mario Sorlini**, da quarant'anni medico di Albino, cittadina che diventerà uno degli epicentri del virus. "A gennaio abbiamo avvertito uno strano aumento di polmoniti atipiche, con febbri e febbricitose, patologie che col senno di poi, in teoria, potevano ascrivere al Covid".

E proprio qui c'è il primo giro a vuoto dei nostri rappresentanti politici, che non si accorgono minimamente che la situazione sta già precipitando, nonostante amministrino una sanità lombarda che ha picchi di radiografie al torace mai visti e già troppi ricoveri rispetto allo stesso periodo nel 2019.

Si arriva alle prime parole a

reti unificate del premier **Giuseppe Conte**, che però non sono legate a quello che sta accadendo sul nostro territorio, ma all'arrivo a Roma di due turisti cinesi, il 30 gennaio, che risultano positivi al tampone del coronavirus. Il giorno dopo il governo dichiara lo stato di emergenza sanitaria nel Paese, che però, di fatto, non porta ad alcun provvedimento. Il presidente della nostra Regione **Attilio Fontana** e il suo assessore al Welfare **Giulio Gallera** tranquillizzano i (già malati) cittadini, il primo sostenendo "che non c'è nessun caso in Lombardia", il secondo spingendosi ancora più in là, spiegando in quella che diventerà poi un tragico appuntamento giornaliero col (finto) numero dei caduti, che "la macchina sanitaria regionale ha dimostrato di funzionare con grande efficienza, muovendosi nel pieno e totale rispetto di protocolli e linee guida nazionali e internazionali. Il nostro sistema ha dato prova di massima competenza e reattività. Anche questo messaggio deve dare sicurezza e tranquillità. Sappiamo come agire e lo stiamo facendo con totale professionalità". Parole che, lette in questo momento, soprattutto nella nostra provincia, fanno, ovviamente, salire la rabbia.

Matteo Bonfanti
Continua a pagina 3

Bergamo & Sport

SOCIETÀ EDITRICE: Bergamo & Sport Società Cooperativa
Piazzale S. Paolo 27 - 24127 Bergamo
Tel. 035199.10187 - 035.19910226 - 340.8605833
SOCl: Matteo Bonfanti, Marco Neri, Monica Paganì

PARTITA IVA E CODICE FISCALE: 03589380165
DIRETTORE RESPONSABILE: Matteo Bonfanti

Pubblicità
CONCESSIONARIA LOCALE: Bergamo & Sport Società Cooperativa
Piazzale S. Paolo 27 - 24127 Bergamo
Carmelo Mangini - 333.9588991 - carmelo.mng@gmail.com

STAMPATORE: Tipre Srl
Via Canton Santo 5 - 21052 Borsano di Busto Arsizio - Tel. 0331.343653
Registrazione Tribunale di Bergamo n. 24 del 13-8-2003
Direttore: matteo.bonfanti@bergamosport.it
Redazione: marco.neri@bergamosport.it
monica.paganì@bergamosport.it - Tipografia: grafica.bgsport@gmail.com
Amministrazione: segreteria@bergamosport.it

Testata beneficiaria dei contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
"Contributi incassati nel 2019: Euro 123.089,72"
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

Siamo presenti anche su www.bergamosport.it

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI
"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo"

I tanti rigori concessi alla malattia

LA RICOSTRUZIONE A febbraio Atalanta-Valencia e il caso dell'ospedale di Alzano Lombardo

Continua da pagina 2

All'inizio di febbraio un altro campanello d'allarme non viene ascoltato da chi abbiamo votato. In modo inaspettato la comunità cinese bergamasca annulla d'impeto l'evento dell'anno, il concerto a Treviglio della pop star **Li Ronghao**, previsto per il 23 febbraio, con quasi duemila biglietti già staccati. Bar e negozi di titolari di origine asiatica iniziano a tirare giù le serrande, ovviamente non tutti, ma tanti. Lo fanno per tutelarsi contro una malattia che loro già conoscono grazie ai racconti di chi di loro ha recentemente visitato la patria d'origine. Il nostro sindaco, l'ormai famosissimo **Giorgio Gori**, ha una delle sue pensate, avverte tra la cittadinanza un ingiustificato pregiudizio nei confronti della popolazione di origine cinese e porta la giunta a mangiare in un famoso ristorante gestito da loro. E' l'11, adesso sappiamo che la pandemia era già cominciata, all'epoca l'idea delle nostre istituzioni, difficile dire se per incapacità o per irresponsabilità, era che il coronavirus fosse solo un'influenza e, soprattutto, un problema di Wuhan, qualcosa che non ci avrebbe riguardato.

Si va avanti regalando clamorosi rigori alla malattia, quello a porta vuota si verifica otto giorni dopo a San Siro, l'andata dei quarti di finale di Champions League tra la meravigliosa Atalanta di **Gian Piero Gasperini** e il Valencia. Al Meazza ci sono 42426 bergamaschi, nei bar della nostra



In una giornata per tutti noi indimenticabile l'Atalanta batte 4-1 a San Siro il Valencia. E' il 19 febbraio

provincia altre centinaia di migliaia, in festa e assiepati. Gli esperti, adesso, sostengono che la sfida europea sia stato uno dei detonatori del contagio, perché sono tantissimi i tifosi che arrivano dalle due valli già malate, la Val Seriana e la Val Brembana, zone dalla straordinaria passione per i colori della Dea. A spiegarlo, proprio a noi qualche settimana fa, è **Daniele Belotti**, parlamentare, storico esponente della Lega, ma soprattutto fine conoscitore di chi canta sugli spalti dell'ex Comunale, ora Gewiss Stadium. Sarà la penultima gara calcistica giocata

a porte aperte nel Nord Italia, l'altra, a Brescia, altra città martire della strage di Stato, due giorni dopo, il 21 febbraio, poche ore prima delle prime disposizioni di contenimento del virus del premier **Giuseppe Conte** e mentre si scopre il famoso paziente uno a Codogno, nel Lodigiano.

Il 22 il presidente del consiglio chiude scuole e università fino al 2 marzo, sospendendo per quel periodo anche le attività sportive e qualsiasi manifestazione in Lombardia e in Veneto. Massima allerta in undici comuni considerati focolai. Nella lista non c'è

nessun paese bergamasco nonostante arrivi una nuova segnalazione dall'ospedale Papa Giovanni, dove i medici parlano di un paziente con sintomi sospetti.

Ormai ci siamo, e il 23 assistiamo alla prima drammatica vicenda, che, a bocce ferme, si dovrà chiarire, per capire le responsabilità di quanto successo. E' mattina, al Penedi Fenaroli di Alzano i medici accertano due casi positivi al coronavirus, uno passa dal Pronto Soccorso. Giustamente, i responsabili della struttura, ormai infettata, decidono di chiudere per evitare la

propagazione del contagio. Ma, misteriosamente e senza motivo, dopo poco l'ospedale riapre. A spiegare i tanti dubbi di una vicenda quantomeno poco chiara è lo stesso sindaco di Alzano, **Camillo Bertocchi**. "Cosa sia successo quel giorno resta un mistero - dice -. Nessuno ci ha degnati di una spiegazione. L'unica cosa che ci fu detta, quando venimmo convocati in Regione, è che c'erano questi due contagi".

A confermare che qualcosa quel giorno lì dentro va storto è **Marco Rizzi**, direttore dell'unità di Malattie Infettive

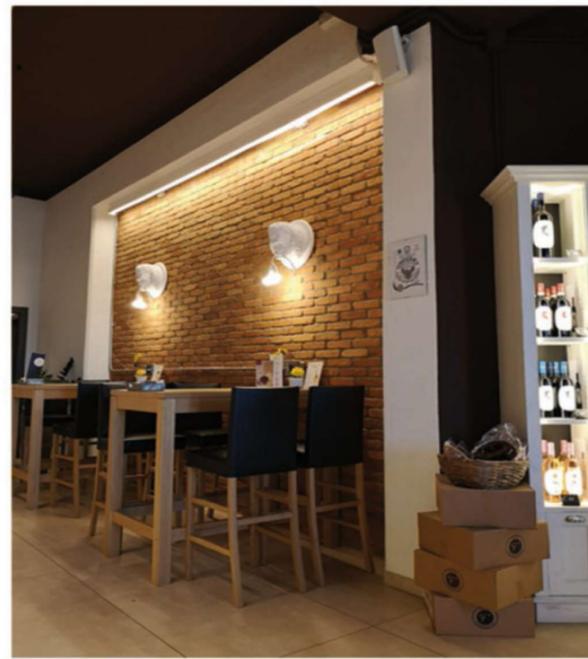
dell'Ospedale Papa Giovanni. Così commenta a La Stampa: "Sappiamo per certo che una delle principali cause della situazione bergamasca è da cercare dentro l'ospedale di Alzano, che dai primissimi giorni ha avuto un numero di operatori e pazienti contagiati. Molti si sono spostati e hanno fatto sì che il virus rimbalzasse dalla Val Seriana alla Val Brembana. E poi in tutta la provincia".

Matteo Bonfanti
Continua sul prossimo numero col capitolo sull'ultima settimana di febbraio, quello su marzo e quello su aprile

frigogelo
FRIGOGELO.IT



ICETECH®



Produciamo arredi per la tua gelateria, caffetteria e pasticceria da installare in Italia e nel mondo

Produciamo macchine per gelato ad alte prestazioni

Via Piemonte, 2 - 24052 Azzano San Paolo - Tel. +39035320400

Email: frigogelo@frigogelo.it - Web: www.frigogelo.it - www.icetechitaly.it

IL REPORTAGE Viaggio domenicale in una Bergamo deserta. L'immensa responsabilità dei cittadini

Per una volta facciamoci i complimenti

BERGAMO - Ieri pomeriggio sono andato a verificare le parole ascoltate proprio in questi giorni da tanti esponenti della nostra politica, quelle dello stesso sindaco di Bergamo **Giorgio Gori**, che solo giovedì spiegava: «*Mi arrivano segnalazioni stamattina di tante persone in giro, più di quel-*

le che dovrebbero esserci, sia a piedi che in auto nella nostra città. Non va bene ovviamente...».

I tanti scatti della mia domenica dicono l'esatto contrario, appena cinque bergamaschi (tutti col cane) visti da casa mia, via Santa Caterina 3, al mio ufficio, Piazzale San Paolo 27, ognuno di lo-

ro con la mascherina. Poi una macchina e due bus vuoti. Non sono nessuno, ma anche io voglio dire la mia, ringraziando ogni bergamasco: con gente così straordinaria andrà tutto bene, ovviamente.

Non sono un gran fotografo, ma le foto sono bellissime, perché la nostra città è un gioiello il-

luminato dal sole. Ancora di più con le persone sulle strade, speriamo di vederne presto tantissime, significherà che abbiamo sconfitto questa bruttissima malattia. Intanto grazie, che stare tappati in casa e poi con questo sole è bello faticoso.

Matteo Bonfanti





ASD ZINGONIA VERDELLINO

ALPINA SERVICE s.r.l.
ZINGONIA (BG)



SALA BULLONERIE



TRAFILERIE BORGHETTI s.r.l.







TECNOMOVINT
sistemi di sollevamento e movimentazione

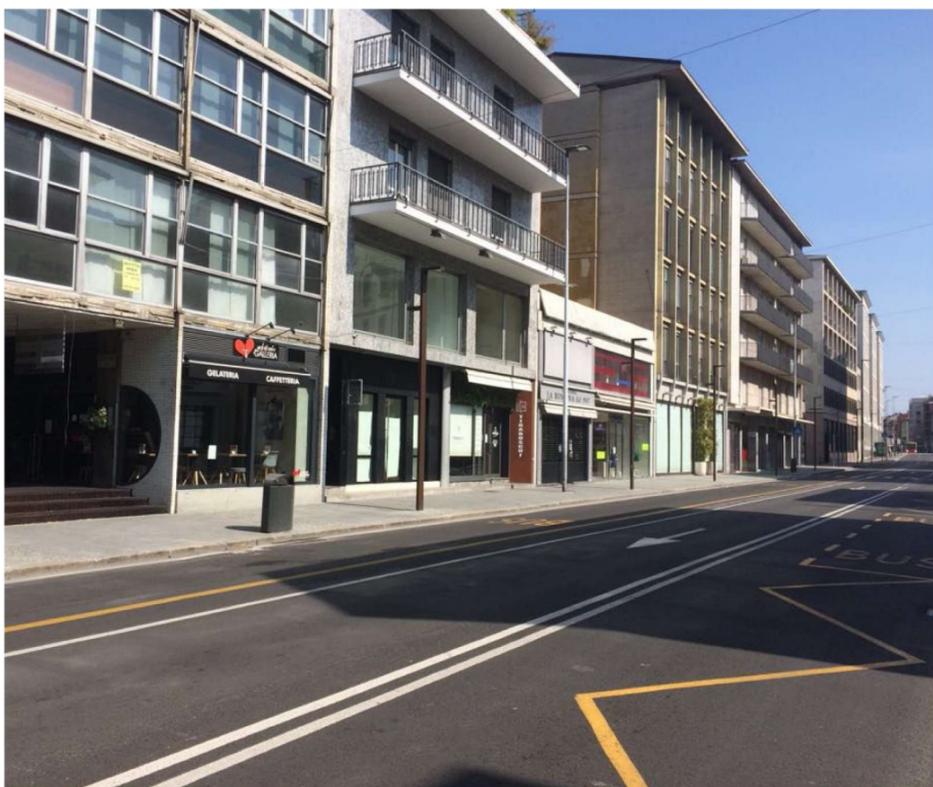
Sede legale e Stab.: 23841 ANNONE DI BRIANZA (LC) - Via Repubblica, 15
Tel. 0341/57.51.55 r.a. - Fax 0341/57.52.35
Cod. Fisc. e P. IVA 01721660138 - C.C.I.A.A. Lecco n. 0211981
Trid. Lecco Reg. Soc. 9891 vol. 25 - Cap. Soc. € 96.300 i.v.a.

IL REPORTAGE Viaggio in una città d'arte bellissima, ma quanto mancano le persone...

L'immenso fascino di Bergamo



Quattro delle tantissime fotografie (che metteremo tutte in settimana sul nostro sito www.bergamoesport.it) di una Bergamo affascinante e deserta ieri pomeriggio



MARLOC S.R.L.
GUARNIZIONI INDUSTRIALI

A STRETTO
 CONTATTO
 CON LE VOSTRE
 NECESSITÀ.

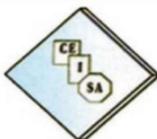
www.marloc.it

Località San Martino, 5 • 24060 Foresto Sparso (BG) • Italy • T +39 035 930069 • info@marloc.it

MAIN SPONSOR GAVARNESE



TUTTOIMMOBILI

ALZANO LOMBARDO (BG)
Via Roma, 71
Tel. 035.515105termoidraulica
PEZZOTTA & C. s.n.c.
via Fornaci, 50 via Roma, 36
Alzano Lombardo (Bg) Nembro (Bg)
Tel. 035.470777 - Fax 035.4721158Servizi Ecologici
Franchini

DAO - LAN



Del Carro, un grande capitano

PRIMA 250 gettoni con la Pagazzanese. La bandiera: «Un pensiero a Zanoli, uomo straordinario»

BERGAMO - Nel gergo calcistico si è soliti assegnare i gradi di "bandiera" a quei calciatori che hanno dedicato un'intera carriera (o comunque gran parte di essa) nei confronti di un'unica maglia. Tra chi lo fa completando la trafila che conduce dal settore giovanile alla Prima Squadra, passando a chi, dopo precedenti esperienze, decide di legarsi in maniera definitiva ad una piazza. Di sicuro c'è che nel calcio di oggi queste figure siano sempre più merce rara. Eccezioni che confermano la regola. Nel cuore della Bassa, più precisamente in quel di Pagazzano, la trasposizione calcistica di questo concetto ha un nome e un cognome: **Alessio Del Carro**. Da quelle parti, non a caso, il capitano classe 1992 è una sorta d'istituzione. Prima dello stop imposto dall'emergenza Coronavirus, infatti, Del Carro ha toccato quota duecentocinquanta presenze con il club che nove anni fa lo lanciò nel panorama dilettantistico del pallone orobico: "Ho iniziato alla Colognese all'età di undici anni. - spiega il centrocampista - A Cologno ho

fatto tutta la trafila del settore giovanile sino alla categoria Juniores. Poi, al momento del salto in Prima Squadra, è arrivata la chiamata della Pagazzanese che da quel momento rimarrà l'unica maglia vestita in carriera. Quella in corso è la mia nona stagione a Pagazzano e il traguardo delle duecentocinquanta presenze ufficiali rappresenta un motivo di grande orgoglio". Si potrebbe definire un giuramento a vita quello che Del Carro ha fatto alla causa pagazzanese. Un'avventura lunga quasi un decennio, scandita da vittorie, cadute e da pronte risalite: "Se dovessi individuare i tre momenti chiave di questo percorso, metterei al primo posto il mio esordio in Prima Squadra, avvenuto nella stagione 2011-2012. Con vent'anni ancora da compiere, la Pagazzanese mi diede la possibilità di debuttare in una categoria di prestigio come la Promozione. Fu subito un bel banco di prova, ma rimane uno dei ricordi più belli. Il secondo momento chiave arriva esattamente un anno più tardi nella finale Playoff contro il Curno.

Una delle partite più sentite dove l'emozione ha quasi preso il sopravvento, soprattutto per un ragazzo così giovane chiamato a scendere in campo al cospetto di giocatori di grande esperienza. Fu una partita molto delicata che mi fece crescere molto, soprattutto in termini di personalità. Il terzo ricordo, invece, è legato ad un aneddoto negativo, sportivamente parlando: cinque anni fa siamo retrocessi in Prima Categoria e la delusione è stata enorme. Proprio in quel momento, però, ho capito che dovevo rimanere a Pagazzano per riscattarmi e soprattutto per sdebitarmi con una piazza che mi aveva dato tutto anche nei momenti più difficili". L'augurio per il futuro è quello di rivedere la Pagazzanese sempre ai massimi livelli: "Parlare di obiettivi sportivi in questo momento così tragico mi riesce un po' difficile, però mi piacerebbe tanto riportare la squadra in Promozione un domani. Sarebbe la proverbiale ciliegina sulla torta. Mi accontenterei comunque di stazionare con più costanza nei



quartieri alti della classifica, abitudine che ultimamente abbiamo perso, navigando troppo spesso nella fascia medio-bassa della graduatoria". Tra uno sguardo al passato e uno ai propositi futuri, la stretta attualità riporta su un presente mai stato così denso di incognite: "Sto trascorrendo la quarantena a casa. L'azienda per cui lavoro è ferma da oltre un mese, di conseguenza trascorro le mie giornate interamente in casa. Gli allenamenti? Ho la



fortuna di avere un giardino abbastanza ampio che mi permette di fare esercizi con una certa costanza. Mi concentro soprattutto sul potenziamento muscolare, mentre per la corsa utilizzo il tapis roulant". Sulla gestione dell'emergenza in ambito sportivo e non, Del Carro si allinea al pensiero generale: "Bisognava chiudere tutto e subito. Ora stiamo pagando le conseguenze e probabilmente le avremo pagate in ogni caso, ma sarebbe servito muoversi con maggiore tempismo. La verità è che la minaccia è stata ampiamente sottovalutata. La situazione nel calcio? Temo che la stagione attuale si debba considerare conclusa. Se c'è indecisione tra i professionisti, provate a immaginare tra i dilettanti... E' brutto da dire e c'è grande dispiacere, ma possiamo fare poco. Anche se tornassimo in campo tra un mese o due non ci sarebbero né le condizioni né la serenità per vivere al massimo la bellezza di questo sport. C'è in ballo la salute di tutti. Se mai si dovesse riprendere, il rischio è quello di fallare ben due stagioni: quella in corso, perché dopo quasi due mesi di stop i valori verrebbero completamente sfalsati e, se si finisce a giocare ad estate inoltrata, si andrebbe per forza di cose a influire anche sull'annata successiva". Su quanto fatto dalla Pagazzanese nella prima parte di stagione, emerge tutta la lucidità del capitano: "Siamo partiti abbastanza bene convincendo sia in termini di gioco che di risultati, poi abbiamo pagato un calo piuttosto evidente, tanto che l'ultima nostra vittoria risale ad ottobre. Sicuramente ci sono stati dei

demeriti e degli errori da parte nostra, ma anche la sfortuna ha giocato un ruolo piuttosto centrale: in molte occasioni è mancato il risultato nonostante le prestazioni fossero molto buone. Per un paio di mesi abbiamo vissuto quelle classiche situazioni in cui non girava proprio nulla. Nell'ultimo mese di gare ufficiali, invece, sembravamo aver ritrovato la quadra e le certezze smarrite lungo il percorso. Sono tutt'ora convinto che avremmo potuto fare bene e giocare le nostre carte fino alla fine per tirarci fuori alla grande da una situazione difficile. Poi è successo quello che tutti sappiamo e ogni discorso perde totalmente di senso. Tra i giovani che fanno parte della nostra rosa ho apprezzato tantissimo la crescita di Franck Allevi (classe 1999), terzino proveniente dal Calvenzano, che ha già dimostrato di aver tutte le carte in regola per essere protagonista in questa categoria". La chiosa finale è un duplice pensiero rivolto a chi sta lottando e a chi, purtroppo, non c'è più: "Penso che Bergamo stia dimostrando la propria grandezza nonostante la disgrazia che si è abbattuta su di noi. I bergamaschi confermano ogni volta di avere grande carattere e grande forza e quando sento i telegiornali che ci fanno i complimenti, provo grandissimo orgoglio. I bergamaschi sono questi e i nostri valori non ce li porterà via mai nessuno. In chiusura voglio dedicare un pensiero ad Andrea Zanoli, storico collaboratore della Pagazzanese che è venuto a mancare poco fa. Andrea era un simbolo di questa società, in passato come giocatore e vicepresidente, prima di entrare nel direttivo del club. Era una persona eccezionale, ricordo di non averlo mai visto arrabbiato e con la sua tranquillità migliorava l'umore di tutti. Il primo ad arrivare al campo e l'ultimo ad andarsene, letteralmente innamorato della sua Pagazzanese. Quando io sono arrivato qui lui era già un simbolo di questa squadra. Mi mancherà tantissimo". Parole da vero capitano che arrivano dal profondo del cuore. Un cuore a due colori che non avrà mai tinte più forti del bianco e del rosso.

Michael Di Chiaro



STELLA DELLA PAGAZZANESE - Alessio Del Carro, classe 1992, nove stagioni a Pagazzano

SPONSOR GAVARNESE

Rompe Funabri
Barcella
Tel. 035.656667FUORIROTTA
RISTORANTE
PIZZERIALa Macelleria
dei F.lli Algeri & C snc



Analisi e consulenze Economico Finanziarie

www.studiomazzoleni.com



Strategie di Marketing e Comunicazione

www.vpstrategies.it

**SEI COSTRETTO A PASSARE TUTTO IL TUO TEMPO SUL
PRODOTTO O SERVIZIO?**

CHI CONTROLLA I COSTI E LA SITUAZIONE FINANZIARIA?

CHI PENSA ALLA PROMOZIONE PER OTTENERE RICAVI?

**SE CERCHI LE RISPOSTE A QUESTE DOMANDE,
POSSIAMO AIUTARTI!**

Dall'analisi e dalla strategia puoi individuare gli strumenti adatti a migliorare il tuo business

SEDI A ZOGNO - VILLA D'ALMÈ - BERGAMO - MILANO

SPORT24 srl

COMFED SRL
CARPENTERIA INDUSTRIALE E CIVILE

Drago: "Grazie a chi mi è stato sempre vicino"

L'INTERVISTA "Momenti difficili e tanti lutti. Ma adesso posso dire che il peggio è passato"

Un mese, giorno più giorno meno, trascorso nel dolore e nell'angoscia, oltre che in quarantena, affidandosi alle proprie esclusive forze e a quella tempra che gli abbiamo riconosciuto, apprezzandolo sul terreno di gioco. Fino alla liberazione, in coincidenza con l'esito del secondo tampone e fino a un messaggio carico di affetto e riconoscenza rivolto a chi gli è stato vicino. Fabio Drago, icona della scena dilettantistica, nonché attuale tecnico della Fiorentina Colognola, mette da parte gli incubi vissuti nell'ultimo periodo e con parole che

vogliamo condividere con tutto il pubblico di Bergamo & Sport ci ragguaglia circa la propria salute e il proprio stato d'animo: "Ciao. E' arrivata poco fa la notizia della mia guarigione da questo brutto virus. Secondo tampone negativo. Ne approfitto per ringraziarti/vi del grande supporto...la vicinanza e l'affetto che mi hai/avete dimostrato. Senza di te/voi sarebbe stato tutto molto più difficile e complicato. Ora finalmente posso abbracciare Silvia e Andrea ma ne approfitto per abbracciare anche te/voi. Sono molto commosso... mi viene

da piangere ma...grazie davvero di tutto. Ti/vi voglio bene e mi sento molto fortunato ad avere amici così importanti e ricchi di valore come te/voi. Un grande abbraccio. Ce l'ho fatta. Fabio".

Salutiamo con gioia la notizia appresa nel pomeriggio di martedì e tributiamo a mister Drago, tecnico carismatico oltre che persona squisita, il nostro omaggio. Con l'augurio di rivederci sul terreno di gioco, quando tutto questo sarà finito.

"Mi ero ripromesso di far fare un po' di allenamento a mio figlio Andrea. Eppure i polmoni li sento ancora pesanti, il fastidio si fa ancora sentire. E' stata davvero una polmonite complicata, ma per fortuna oggi posso dire che il peggio è passato". Un pomeriggio di sole, vissuto in giardino, in compagnia del figlio, e di una famiglia che è tornata a godere dei suoi abbracci, delle sue premure, di un senso di appartenenza che anche in ambito calcistico ha rappresentato una delle sue migliori virtù. "In realtà - spiega Fabio Drago - fatta forse eccezione per Lissone, dove ho trascorso cinque anni complessivi, sono sempre stato uno abituato a cambiare aria, da giocatore non duravo mai più di due stagioni in una società, ma ho sempre pensato che la serietà stia alla base di tutto, tanto più di un impegno, con relativo rimborso, che va onorato fino in fondo. Fosse per me, vivrei di calcio, ma nella vita ci sono altre priorità". Si apre allora la breccia decisiva per cogliere appieno le sfaccettature di un personaggio stimato e ammirato, balzato improvvisamente agli altari della cronaca dopo una guarigione, da quel dannato Coronavirus, che ci ha fatto esultare, e in fondo credere, con rinnovata forza, che la speranza è alla base della vita. Anche in un momento toccante e angosciante quale quello odierno: "Sono incredulo, ho passato gli ultimi giorni al telefono, ringraziando e salutandoli tutti coloro che hanno voluto sincerarsi delle mie condizioni. Ringrazio tutti, compresi quelli che leggendo l'articolo che avete pubblicato sono caduti dalle nuvole, perché non avevano affatto idea di quel che mi fosse successo. In un mese sono morte mia mamma, mia suocera e una zia di mia moglie. E poco tempo prima se ne era andato anche mio papà Herbert. Come se non bastasse, ho iniziato a stare male nei giorni in cui accudivo mia mamma e il giorno stesso del funerale, lunedì 09 marzo, andai a fare il tampone ed entrai in isolamento. Accertata la positività, resa peraltro sostanziale dalla polmonite interstiziale che le lastre avevano riscontrato, rimasi da solo nella taverna di casa mia, lontano dall'affetto di mia moglie Silvia e di mio figlio Andrea, con le sole scale a fungere da tramite. Avevo tutto,



Fabio Drago con mamma Giusi, papà Herbert e il fratello Matteo

mancava giusto il materasso che ho recuperato ai piani di sopra, ma ero solo, con la febbre e una polmonite pazzesca. E in mano la fotografia di mia mamma. Un periodo nero, reso ancor più triste dall'impossibilità di rielaborare il lutto. Piangevo e prendevo telefonate, per fortuna ho potuto contare su tante persone che volevano sapere come stessi. E c'erano gli abituali, quelli che a una data ora, ogni giorno, si facevano sempre sentire. Li ringrazio tanto perché mi hanno tenuto compagnia in un momento in cui non potevo contare sull'affetto dei miei cari. Ora torno a vedere il sereno, supportato anche dai tanti tributi che mi sono stati rivolti. Non ho Facebook, non ho avuto l'esatta percezione di quel che si fosse mosso, ma poi ho letto, grazie all'intervento di mio fratello Matteo di altri parenti, messaggi di felicitazione e di incredulità, carichi di una stima inimmaginabile. Se proprio ne devo scegliere uno, mi ha colpito Fabrizio Bresciani (professionista negli Anni Ottanta, con le maglie di Piacenza, Oltrepo e Massese, n.d.r.), che mi ha riportato indietro nel tempo, agli anni da giocatore: "Bella notizia. L'avrai intontito e sconfitto a parole come facevi in campo con l'arbitro...Un martello...Un abbraccio leone". Il temperamento, dunque, alla base di una storia umana, oltre che sportiva, fatta di treni mancati, ma soprattutto di idee chiare e di priorità, vale a dire i tratti salienti dell'uomo vero, prim'ancora del bravo giocatore: "All'inizio degli Anni Novanta, dopo cinque anni di Lissone intervallati dalla parentesi alla Città Convenienza di Angelo Volpato, potevo andare all'Alzano, che da lì a breve si sarebbe fuso con la Virescit scalando le catego-

rie del professionismo, ma mi si prospettava l'allenamento al pomeriggio e io mi ero appena sposato e avevo appena trovato lavoro. Non c'era possibilità di conciliare le due cose e allora ho mantenuto la Serie D a San Paolo d'Argon, dove ci si allenava ancora alla sera, fino a Clusone, Romanese e Uso Calcio. Poi gli otto anni trascorsi in Eccellenza, con il ritorno alla Tritium, che mi aveva dato modo di debuttare in prima squadra a 16 anni, e l'approdo al Trealbe, in una squadra che poteva contare su De Martini (attuale allenatore della Juventus Covo, n.d.r.), Baretti, Meneghel, Turchi, Robi Sigori e Leo Griitti. Castelvovati come ultima tappa di rilievo, fino a una parabola discendente passata per Samico e Brusaporto. Sono sempre stato uno che dava l'anima, ma oltre al temperamento c'erano gli inserimenti, valse puntualmente una manciata di reti a stagione. Il massimo in carriera i 9 gol a Lissone, in Serie D, ma prima di tutto ero uno che giocava semplice e che guardava all'aspetto del gruppo, attraverso il buon esempio. In questo senso, per me gli allenamenti sono sempre stati fondamentali, io ero sempre là da-



Drago ai tempi dell'Uso Calcio

vanti a tirare e anche adesso che alleno mi piace quel tipo di giocatore. Mi ritrovo in uno come Ciccolari (centrocampista in forza alla Fiorentina Colognola allenata da mister Drago, n.d.r.), perché cerca sempre la via dell'esempio, attraverso il temperamento. Sa essere un bel rompiballe, come lo ero io in campo, anche se deve ancora migliorare nel rapporto con i giovani. La partita e l'allenamento devono essere sempre visti come un divertimento, per quanto la serietà non debba mai mancare, e con i giovani bisogna essere attenti a dosare bastone e carota. Oggi credo di essere più diplomatico, mi riconosco più in un calcio di fatto di principi e concetti, ma non sopporto i fighetti che, calcisticamente vecchi, provano ad approfittare dell'esperienza per fare quelli che la sanno lunga solo loro, tanto più con i giovani di mezzo. Per me il calcio è divertimento, non esasperazione ed è sempre stato così, fin da quando militavo in Serie D e arrivavo al campo in tuta e scarpe da ginnastica. Adesso vedo giocatori di Eccellenza che si atteggiavano da professionisti ed è chiaro che un giovane può cadere più facilmente nello sbaglio, individuando nel

cattivo esempio un modello da imitare. In campo potevo assomigliare a un Simeone, o a un Lampard, ma il mio giocatore preferito è sempre stato Massimo Ambrosini". Eppure non c'era il calcio, nelle vicende di gioventù del tecnico di Borgo Santa Caterina, legate a stretto giro a quelle di una coppia di genitori capace di trasmettere principi sani e forti, oggi forse più rarefatti: "Iniziai tardi a giocare a calcio perché prima c'era lo sci. Mio papà Herbert era maestro di sci e la neve era diventata un affare di famiglia, dato che mi esibivo con successo, collezionando vittorie in serie. Al mio fianco c'era Oscar Magoni (oggi dirigente sportivo, ma ai tempi in Serie A con Atalanta, Bologna e Napoli, n.d.r.), che come me ha iniziato tardi, prima di approdare a Leffe e da lì iniziare una vertiginosa scalata. Mamma Giusi invece era una sarta, ha sempre lavorato ed era una sarta molto conosciuta nel quartiere e in Città. E io le davo man forte, andando a ritirare i tessuti, nelle consegne; eravamo senz'altro una famiglia che si è fatta volere bene e il fatto di non aver potuto celebrare un funerale in sistema mi pesa moltissimo. Erano i giorni-spartiacque: mamma morì il 07 marzo e il giorno dopo le onoranze funebri ci telefonarono per comunicarci che il Comune aveva vietato ogni forma di assembramento, cerimonie religiose in primis. Nel frattempo avevo febbre, tosse, respiro affannoso, tutto si era maledettamente complicato e devo dire che la prima settimana di isolamento è stata davvero drammatica. Poi quando ho cominciato a sfebbrare e stare meglio, è arrivata la notizia di mia suocera e allora pesava soprattutto il fatto di non poter stare vicino

alla mia famiglia, mentre l'isolamento proseguiva. E se almeno, per mia mamma, avevo potuto assistere alla cremazione, per la mamma di Silvia non si sa nemmeno dove l'abbiano portata perché fosse cremata. Dicono Udine, ma non ne siamo così sicuri. Oggi l'aria è cambiata, la notizia dell'esito negativo del secondo tampone, soprattutto martedì scorso, ha portato gioia e liberazione. Ma non è finita, perché adesso arriveranno le incombenze legate alla casa dei miei genitori. Sono cresciuto abituato alle tante persone che giravano, anzitutto per mia mamma; dai parenti, le amiche del condominio, le clienti, e pensare di dover entrare in una casa oggi così vuota mi fa ribrezzo. Ci sarà da resistere, da capire cosa fare di tante cose: insomma, ci sarà ancora da battere". La previsione per il futuro non può che abbracciare anche la tematica calcistica, con gli addetti ai lavori che provano a interrogarsi sui destini di una stagione interrotta sul più bello. Mister Fabio Drago, undici anni di Serie D e otto di Eccellenza da giocatore, oltre a otto anni da allenatore di prime squadre (Ponteranica, Lemine e Fiorentina Colognola, n.d.r.) e altri tre in settori giovanili di rango, quali Tritium e Pontisola, non ha dubbi: "E' impossibile ricominciare, diventa anche solo impossibile pensare che tra un mese si possa ricominciare ad allenarsi. Andrebbe tutto annullato, anche a chi adesso è primo in classifica passerà la rabbia. Ci sono prima di tutto dei morti da piangere e anche laddove fossero ristabilite le condizioni ci ritroveremo dinanzi a un campionato incerto, tra tesseramenti e questioni legate ai campi e agli impianti di illuminazione. Non vedo così facile nemmeno il gettare le basi verso la stagione successiva, perché non c'è la sicurezza e non c'è lo stato d'animo più adeguato. Proprio non ce li vedo direttori e giocatori sedersi a un tavolino, il giugno prossimo, per la campagna-acquisti. Questo è stato un anno funesto, sotto tanti aspetti, e come tale va archiviato. La Serie A è un'altra storia, lì ci sono in ballo tanti interessi e tanti introiti, ma il dilettantismo non deve dimenticare quello che è". Divertimento, appunto. Oltre che serietà.

Nikolas Semperboni



Fabio Drago tra la moglie Silvia e il figlio Andrea



Foto di famiglia per mister Drago



INFAC

SISTEMI D'INFISSI

CAVERNAGO - BG

TEL.035.840.418

www.infac.it

LO SCIOCCHEZZAIO SETTIMANALE

Dal "riaprire le chiese" di Salvini al "riaprire i musei" di Renzi, la nostra politica non si fa mancare nulla

Impazza lo sciocchezzaio quotidiano. Matteo Salvini: riaprire le chiese, Matteo Renzi: riaprire i musei, Claudio Lotito: riaprire gli stadi, Gigi Proietti: riaprire i teatri, Roberto Benigni: riaprire i cinema, Carlo Cracco: riaprire i ristoranti. Eccetto quelle dell'ex dj del Papeete e dell'ex rottamatore di se stesso tutte le altre sono false, le abbiamo inventate. Eppure in questo periodo di quarantena dichiarazioni inverconde la abbiamo fatte tutti, nel chiuso della nostra casa. In questo stato di clausura permanente, nel perimetro della nostra abitazione, si cercano giustificazioni d'ogni genere. È il periodo di maggior consumo di energia elettrica con l'accensione ventiquattro ore su ventiquattro ore di computer, televisioni, radio, lavatrici, aspirapolveri, microonde e altri vari aggeggi. Si prevedono bollette salatissime. Anche perché quasi tutti sono davanti ai tg quando a Milano l'assessore Gallera e a Roma Borrelli, capo della protezione civile, affiancati entrambi dagli esperti, snocciolano i numeri e i dati che sono dei dardi infiammati che vanno dritti al cuore. Per poi scoprire che nella realtà queste cifre non sono realistiche, basta vedere cosa è successo qui da noi. Dove abbiamo scoperto che i nostri morti sono, purtroppo, di più, ma molto di più, degli elenchi ufficiali. Curve ascensionali, picchi piatti, curve in discesa. Sembriamo tutti appassionati di trigonometria. Così come di scienza. Le informazioni sulle epidemie, a pro-



Matteo Renzi

posito consigliamo la lettura di "Spillover" (Adelphi editore, 29 euro), dello scrittore americano David Quammen, e sulle ricerche che riguardano i vaccini per sconfiggere il coronavirus, sono seguitissime. Poi ci sono le fasi. La fase uno è quella che stiamo vivendo che, fino adesso, non ha limiti di tempo e che passerà alla storia come la più grande catastrofe subita dal pianeta dal dopoguerra ad oggi. E' vero ci sono state guerre, carestie, tsunami, terremoti ma hanno coinvolto solo una parte del mondo terracqueo. Adesso ci siamo dentro tutti. La fase due è quella che ci coinvolgerà fra qualche settimana (o me-

se?) quando, secondo gli esperti, dovremo convivere con il coronavirus. Si sta studiando il quando e il come ma già i tutologi scrivono e parlano: usciremo con le mascherine, staremo distanti uno dall'altro, niente abbracci, figurarsi poi, sedute amorose e sarà dura per gli amanti clandestini. E la ripresa economica? Gli esperti, quelli veri, sostengono che sarà il momento più complicato. E in questi giorni pensiamo agli italiani aventi diritto ai 600 euro, stanziati dal governo, che stanno penando l'inferno per potersi iscrivere al sito dell'Inps. E così sorge la seguente domanda: perché vengono messi gli

incompetenti, per non dire altro, a presiedere enti importanti e vitali per il paese? È il solito metodo Cencelli che tutti i partiti, ma proprio tutti, quando vanno al governo, assumono a norma fondamentale per guidare l'Italia. E poi c'è l'Europa. Anzi non c'è. Adesso tutti contro la Germania, l'Olanda, l'Austria e la Finlandia che non vogliono aiutare Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Grecia. Ancora Nord contro Sud. Ma è proprio così? E non è il caso di chiedersi come del trattato di Maastricht sia sempre stata privilegiata l'unione economica e monetaria a discapito, spesso e volentieri, di tutto il resto. Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, sul "Corriere della Sera" di domenica, spiegano: "I virus oggi in giro per il mondo sono due. Per uno, il Covid-19, speriamo che prima o poi una cura e un vaccino si trovino (e chissà se quel giorno i «no vax» si scuseranno). L'altro è un pericolo per le nostre democrazie. È un virus che, oggi aiutato dal Covid-19, attacca la democrazia liberale e si manifesta in almeno quattro forme: Putin, Trump, autocrati stile Erdogan e Orbán ai nostri confini e i sovranisti europei. Insomma, il populismo nelle sue diverse manifestazioni. Per questo la cura, fortunatamente, la conosciamo: rafforzare la democrazia liberale e i «checks and balances» tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario".

E poi ci sarà la fase tre. Aspettiamola in religioso silenzio.

Giacomo Mayer

LOMBARDIA, IL BOLLETTINO REGIONALE DEL 5 APRILE

Dati contagiati per provincia (sabato/domenica, differenza)

Bergamo 9588/9712 (+124)
Brescia 9180/9340 (+160)
Como 1319/1384 (+65)
Cremona 4154/4233 (+79)
Lecco 1628/1678 (+50)
Lodi 2238/2255 (+17)
Monza 2935/3046 (+111)
Milano 10819/11230 (+411)
Mantova 1981/2044 (+63)
Pavia 2499/2619 (+120)
Sondrio 563/591 (+28)
Varese 1148/1191 (+43)

Dati contagiati per città (sabato/domenica, differenza)

Bergamo 1213/1233 (+20)
Milano 4362/4533 (+171)

Andamento (sabato/domenica, differenza)

Persone positive: 49118/50445 (+1337)
Ricoverati in terapia intensiva: 1326/1317 (-9)
Ricoverati non in terapia intensiva: 12002/12009 (+7)
Decessi: 8656/8905 (+249)
Dimessi con passaggio da ospedale: 13242/13426 (+184)
Dimessi senza passaggio da ospedale: 13892/14798 (+906)
Totale dimessi/guariti: 28224

Trend aumento contagi

28 marzo + 2117
29 marzo + 1592
30 marzo + 1154
31 marzo + 1047
1 aprile + 1565
2 aprile + 1292
3 aprile + 1455
4 aprile + 1598
5 aprile + 1337

Tamponi analizzati

28 marzo 102503 (+ 6643)
29 marzo 107398 (+ 4895)
30 marzo 111057 (+ 3659)
31 marzo 114640 (+ 3583)
1 aprile 121449 (+ 6809)
2 aprile 128286 (+ 6837)
3 aprile 135051 (+ 6765)
4 aprile 141877 (+ 6826)
5 aprile 149984 (+ 8107)

TECNOTETTO



TECNOTETTO SRL

VIA DELLA REPUBBLICA, 33

24064

GRUMELLO DEL MONTE (BG)

TEL: 0354420340

FAX: 0354421584

E-MAIL: info@tecnotetto.biz

Il grande cuore del Florian Maison

L'INIZIATIVA Lo Chef Umberto De Martino prepara 250 pasti al giorno per la Croce Rossa

SAN PAOLO D'ARGON - Lui, la stella Michelin, ce l'ha attaccata sul cuore. E non solo lui, anche la compagna **Monia Remotti**, la mitica signora **Blandina** e il fedele cuoco **Andrea**. Ma il motore di questa immensa catena di solidarietà è lui, lo Chef. **Umberto De Martino**, cuoco stellato di origine sarentina, approdato a Bergamo e titolare del **Florian Maison** di San Paolo d'Argon, è stato capace di convertire la sua attività in una vera e propria filiera solidale, in una lunga, infinita mano tesa verso gli altri, capace di raggiungere chi, in questo momento storico così particolare e drammatico, ne ha più bisogno. E lo ha fatto quando ha capito che poteva sfruttare la sua attività ma anche e soprattutto la sua sapienza culinaria, la sua intelligenza di uomo e la sua bontà d'animo, mettendosi a servizio degli altri. Chiusi i battenti a causa dell'emergenza, braccio e mente, ovvero lo Chef e Monia, hanno deciso di fare del bene, mettendosi a disposizione con quello che gli riesce meglio. Cucinare. Ecco allora l'idea di continuare ad accendere i fornelli non per i clienti del prestigioso ristorante della provincia, ma per i volontari della Croce Rossa e per chiunque si facesse avanti, in cerca di aiuto. «Dopo due giorni dallo stop imposto - ci racconta **Monia** -, ci è venuta in mente questa idea. Eravamo già in contatto da tempo con **Annibale Lecchi**, presidente della Croce Rossa e con i loro volontari, perché avevamo partecipato ad un loro evento presso la Caserma dell'Aeronautica militare e, visto che quella realtà, fatta di tanti uomini e donne che giornalmente si espongono in prima persona per aiutare gli altri, ci aveva molto colpito, avevamo deciso di comprare per loro un defibrillatore. Una parte infatti del ricavato del menu veniva destinato alla raccolta fondi. Eravamo già a buon punto quando è scoppiata l'epidemia e abbiamo dovuto chiudere. Non ci piace stare con le mani in ma-



Lo Chef Umberto De Martino, la moglie Monia Remotti, il cuoco Andrea e la super Blandina

no, non è nella nostra natura; così abbiamo deciso di riaprire, ma in una forma speciale. Abbiamo scelto di metterci a servizio per quel che ci riesce meglio fare, cioè cucinare». E, in men che non si dica, hanno aperto le celle frigorifere, tolto tutto quello che c'era all'interno, preparato i fuochi e le padelle e cominciano a rimboccarsi le maniche. «Nessuno può allestire cucine all'interno dell'ospedale e non è buona cosa farlo con cucine in esterna per via del timore della contaminazione, così abbiamo deciso di farlo da qui e di dare la possibilità ai volontari della Croce Rossa di avere un pasto garantito tutti i giorni, pranzo e cena, e di venire direttamente

qui a ritirarli. Siamo partiti con una ventina di pasti al giorno, ora ne prepariamo 250. Cerchiamo di aiutare non solo i volontari, ma anche una serie di realtà che ne hanno bisogno. Questa iniziativa per noi è importantissima perché non solo ci dà la possibilità di renderci utili in un momento difficile come questo, ma ci ha anche aperto gli occhi e la mente su una realtà straordinaria quale è quella del mondo del volontariato». E quello che lo Chef, Monia, la signora Blandina, 74enne forza della natura e mamma di Monia, e il prezioso collaboratore Andrea, sono riusciti a creare è davvero straordinario: «Siamo qui in quattro, fisicamente. Ma è co-

me se fossimo in mille, perché siamo riusciti a creare una catena di solidarietà lunga tutta l'Italia. Questo grazie alla sensibilità degli Chef che Umberto conosce da una vita e che ci mandano tantissimi cibi da tutto il Paese e grazie anche ai tanti fornitori che lavorano giornalmente con noi. Ogni giorno ci arrivano camion di squisitezze in forma totalmente gratuita. Non solo, anche vettovaglie, contenitori e tutto ciò che serve anche per confezionare i pasti. Basti pensare che da Bari ci hanno donato 6000 contenitori, da Milano 10.000 tovaglioli, forchette e coltelli monouso e tranto, tanto ancora. Quando tutto questo sarà finito, e speriamo il prima pos-

sibile, quello che avanza di doni ricevuti, lo regaleremo all'ospedale o a chi ne avrà più bisogno. E' stata una scoperta, un dono che ci ha riempito e ci riempie, ancora oggi, di grande felicità. E' diventata una corsa all'aiuto e questo ci rende ancor più orgogliosi di quello che stiamo facendo e non ci fa sentire la fatica». Per non parlare delle prelibatezze che arrivano al Florian: «Gli amici di Umberto sono moltissimi, ogni sera li sentiamo via chat o con le video chiamate e ci chiedono come va la situazione, ci danno consigli perché vogliono rimanere informati. Ci vogliono bene. E' un momento piacevole della giornata perché ci consente di sentirci uniti, vicini, di non perdere il senso della vita e del legame con gli altri, con il mondo. Sono rapporti d'amicizia che durano da una vita, costruiti e consolidati nel tempo grazie alle molteplici esperienze lavorative maturate da Umberto che ha lavorato non solo in tutta Italia, ma che ha anche trascorsi importanti all'estero. Grandi Chef che dimostrano il loro affetto e il loro attaccamento non solo con le parole, ma anche e soprattutto con i gesti. Ci arrivano ogni giorno tantissimi generi alimentari, come ad esempio gli agnolotti, lo zucchero, il Barbera e tante altre cose, non solo da usare per cucinare, ma anche da regalare ai soccorritori. E' un modo di dimostrare la vicinanza e la fierezza di saperli in prima linea». Certo, lo Chef, non ha perso la sua personalissima marca nel preparare i pasti; la sua firma è assolutamente personale e riconoscibile: «Lo Chef non ha mai pensato di preparare pasti tanto per farlo. Sa bene che i volontari hanno bisogno di essere sostenuti anche faticosamente, devono essere in forze e, per questo, ha scelto, fin dal primo giorno, di cucinare esattamente come se lo facesse per i suoi clienti, creando un menu che va dal primo, al secondo, al dolce. E pietanze di prima qualità, particolari, com'è del resto nella

sua natura. E' importante che mangino bene e i complimenti, devo dire che non mancano. Non passa giorno che non riceva un messaggio o una telefonata di ringraziamento. Questo ci fa davvero piacere, allevia la stanchezza fisica e mentale che ci mette a dura prova, specie ora che la tensione è alta, che le giornate cominciano alle 6.45 e finiscono alle 23 e che siamo qui in quattro a fare tutto». Una volta cucinato, i pasti vengono poi ritirati dai volontari: «Sì, una volta completati i pasti, arrivano al Florian cinque volontari della Croce Rossa che imbustano tutto. Abbiamo preparato dei tavoli in garage per permettere loro tutte le operazioni del caso, ovviamente in totale sicurezza. Loro prendono i contenitori, imbustano tutto, recuperano anche le bottiglie di acqua che forniamo insieme al cibo e poi partono per la distribuzione». E lo Chef De Martino non si risparmia, affatto: «Ogni giorno prepara qualcosa di diverso, in base ai prodotti che abbiamo a disposizione. Si mette in gioco in prima persona, come è abituato a fare, come è nella sua natura. Sempre. Lo fa con il sorriso sulle labbra, ascoltando la sua adorata musica classica, non si ferma mai. E' un uomo estremamente volitivo e concreto, ma anche creativo e determinato, che ha fatto della sua più grande passione, la sua professione. E' un autodidatta che, grazie alla cucina, ha trasformato limiti in pregi, che ha dato vita a tutto questo, con una volontà e una caparbietà straordinari che gli hanno concesso di andare avanti tra mille difficoltà e di crederci sempre e comunque». Una stella che ha trovato un'altra stella, si potrebbe dire. E che ora brilla ancora di più, più forte e lo fa non solo per i riconoscimenti, tutti ampiamente meritati, ma perché ha una luce particolare, tanto forte quanto chiara, diversa dalle altre. E' la luce che viene dal cuore.

Monica Pagani

L'Us Falco Albino ringrazia i suoi sponsor

FASSI
LEADER IN INNOVATION

FACCI SERVICE FS
TRATTAMENTO ACQUE

MAZZOLENI

MINOMASSIMO
ELECTRIC POWER

PIERSICU

ATTREZZERIA NORIS sas

CA
CANTORI AIR
Aesthetics solutions in hair

PIZZERIA
Rondò

ARIZZIFONDERIE

EDIL PIEVANI
di Angelo PIEVANI

PERREL

PROGETTAZIONE - COSTRUZIONE
FERRE TRAMACIA E PREGA STAMPAGGIO MINUTIERE

Elli Zappettini
SERVIZI AMBIENTALI

OFFICINE MENGHINI
di Carrara A & C. s.n.c.

savcar

NICOLI
TRASPORTI SPEDIZIONI SPA

IDRO V.E.A. srl

ITALSER
serramenti

FEDERAL
VIGILANZA

NEW AZZURRA
IMPRESA DI PULIZIE

edilnova
www.edilnovacostruzioni.com

IDROGAS
IMPIANTI TECNOLOGICI MECCANICI ED ELETTRICI

CARPENTERIA METALLICA
ACQUAROLI S.a.s.

ITALSER
serramenti

thermo team
meccanica dell'energia

MALTO & LUPPOLO
BIRRERIE E CUCINE

RADICI
GROUP

FMB
FABBRICA MACCHINE SEPPANO

G.A. IMMOBILIARE SNC
ALBINO (BG)

Loinberg
ITALIA
Optical lenses production

Sit-in
SPORT
MADE IN ITALY

Ristorante Pizzeria
VECCHIO POZZO

Q&K
AUTOMAZIONE

DIVISIONE AUTOMAZIONE

Faro
Store

DUE P S.R.L.
Italian Quality Food
Consulenza e Vendita

Ristorante Pizzeria
al Ponte

Florian Maison regala due container

L'INIZIATIVA/2 *Necessari per lo spostamento del campo tenda per gli aiuti all'esercito*



 **BUNNY** **IMPIANTI TECNOLOGICI
ELETTRICI E MECCANICI**

 **DAIKIN AEROTECH**
LO SHOW-ROOM DELLA CLIMATIZZAZIONE

NUOVO SHOW-ROOM *Vi aspettiamo*
CURNO - Via Fermi, 52 - Tel. 035 232144

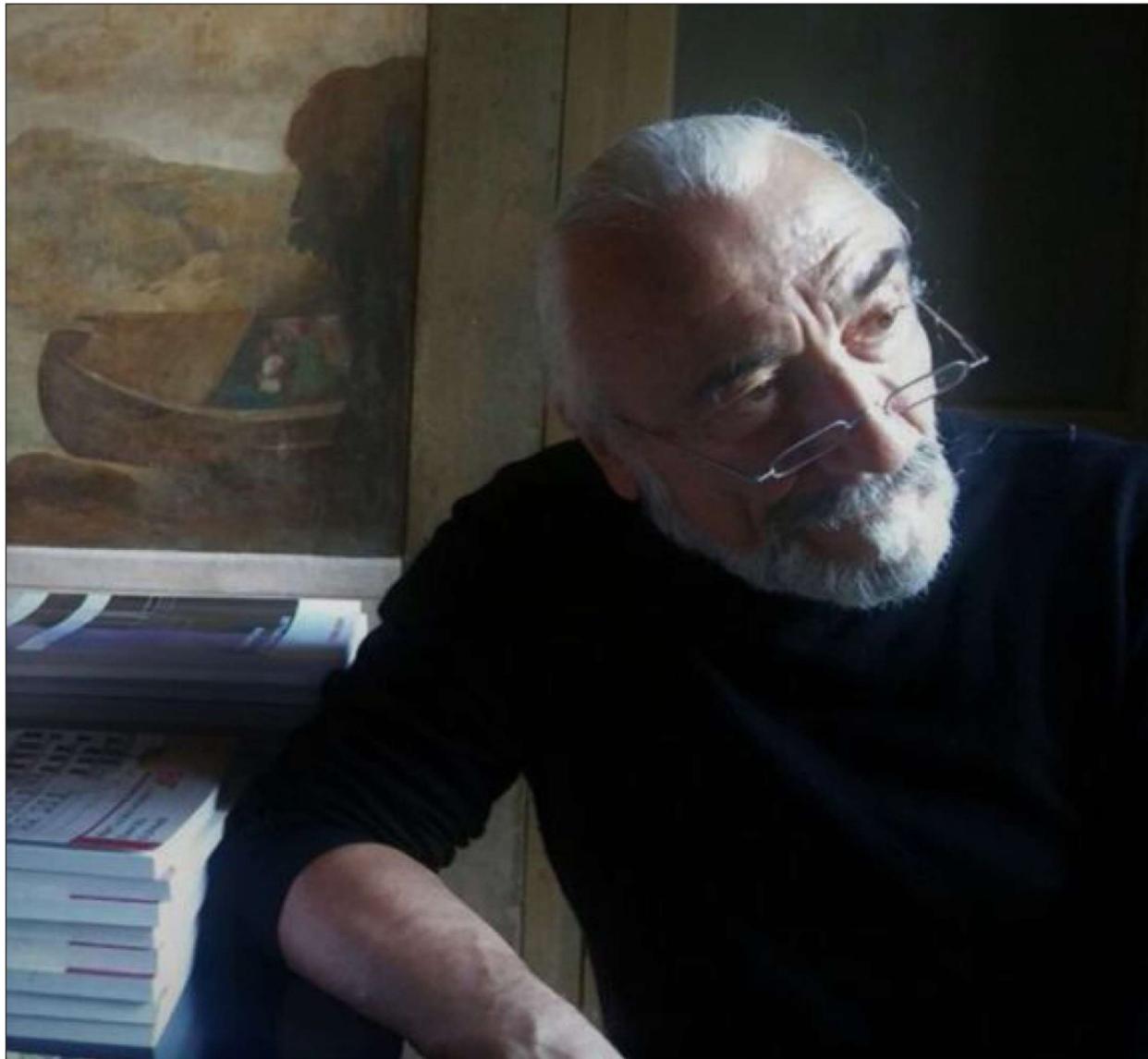
Tramonte: «Questa non è influenza»

LA RUBRICA Il medico milanese ci spiega perché non si tratta di un malanno di stagione

STEZZANO - In piena emergenza *CoronaVirus*, lasciamo la parola al professor **Silvano Tramonte**, medico chirurgo e implantologo di fama mondiale, anima dei **Centri Tramonte di Milano e Stezzano**, che ha deciso di aiutarci a fotografare la situazione, dalla sua origine ad oggi, di aiutarci a capire meglio, dal punto di vista medico-scientifico, cosa sta accadendo, quali sono gli scenari attuali e quali quelli futuri. La sua sarà una rubrica, a puntate, nella quale ogni settimana cercherà di sviscerare per noi alcune delle questioni relative all'emergenza planetaria che ci ha colpiti. Questa settimana, il professor Tramonte ci spiegherà perché il Covid è diverso da una banale influenza anche se qualcuno ancora lo sostiene, quale è la sua pericolosità, quali sono le persone più a rischio, come si può evitare di contrarre il virus e quali gli accorgimenti in quarantena.

E' diversa dall'influenza

«Questa è una domanda cui è piuttosto difficile rispondere con poche e semplici parole, poiché presuppone la conoscenza dell'esatto significato delle parole sia in chi parla e sia in chi ascolta, ma soprattutto significa avere l'esatta visione del fenomeno. Mi sforzerò di chiarire appunto la situazione che, ai più non addetti ai lavori, e spesso anche agli addetti ai lavori, risulta confusa. Intanto diciamo che dire "banale influenza" o "solo influenza" significa riferirsi alla malattia influenzale che appare nelle sue forme leggere e senza complicanze. Ma la questione si complica per il fatto che in realtà molte di quelle che comunemente vengono chiamate banali influenze o solo influenze, sono in realtà delle forme para-influenzali. Il che non significa solo che sono forme influenzali più leggere ma che sono sostenute da virus differenti da quelli influenzali. Dunque facciamo una prima distinzione tra virus influenzali e virus para-influenzali. Senza andare nel difficile la differenza tra i virus è che, generalmente, producono una forma pesante ed una forma leggera di influenza, la para-influenza è appunto la forma leggera. L'epidemia, intendendosi per



Silvano U. Tramonte, medico e odontoiatra, anima dei Centri Tramonte di Stezzano e Milano

epidemia un'incidenza di malattia superiore a 2 casi ogni 1000 persone, è il diffondersi per contagio di una patologia infettiva in un tempo e in un'area limitata; pandemia è quando il contagio si estende a più nazioni o una vasta area del mondo».

Cos'è l'influenza

«L'influenza è una malattia respiratoria acuta causata da virus influenzali ed è una malattia stagionale. L'influenza è un problema di sanità pubblica che ha grandi ricadute sul piano clinico, epidemiologico ed economico poiché può dare gravi complicanze ed avere grandi costi

sociali ed economici.

L'influenza può dare epidemie e pandemie. Quelle che interessano l'Italia, stagionalmente, sono epidemie; coinvolgono dal 5 al 15% della popolazione (da 3 a 9 milioni di persone) con una mortalità dello 0.1% (equivalente a 1 persona ogni mille quindi da un minimo di 3000 ad un massimo di 9000) per l'intera stagione (la stagione dell'epidemia influenzale va da dicembre a febbraio) mentre i casi di sindrome parainfluenzale sono in genere preponderanti rispetto ai casi di influenza nell'arco dei 12 mesi ad eccezione dei mesi di epidemia influenzale, appunto dicembre-febbraio, quando l'in-

fluenza può arrivare a rappresentare circa il 50% di tutte le sindromi parainfluenzali. Credo di avere fatto abbastanza chiarezza, scusate per questo lungo prologo ma lo ritengo imprescindibile per capire quello che dirò adesso. E veniamo ai coronavirus. I coronavirus sono virus che appartengono alla categoria dei virus parainfluenzali, dunque, in generale, virus che danno una sindrome similinfluenzale attenuata o parainfluenzale. I virus sono in genere specie specifici, cioè un virus che risulta patogeno per gli uccelli non risulta patogeno per l'uomo e viceversa. Il Sars-cov-2 è il nome del virus che causa la malattia chiamata COVID19,

ed è uno dei sette coronavirus capaci di infettare gli esseri umani. E' un virus nuovo, di cui non si sa praticamente nulla e che si sta studiando e scoprendo nel corso di questa pandemia. Ciò che differenzia questo evento da un'influenza normale, dunque, è una serie di caratteristiche:

E' sconosciuto al nostro sistema immunitario dunque non abbiamo anticorpi specifici per combatterlo.

Non abbiamo farmaci specifici per curarlo.

E' altamente contagioso e la sua velocità di contagio crea un numero molto alto di contagiati nell'unità di tempo.

Ha un tempo d'incubazione che varia da 2 a 14 giorni e

questo aumenta le possibilità che la persona infetta ne infetti altre prima di divenire sintomatico

Ha la capacità di penetrare nelle profondità polmonari e causare polmonite virale. Qui il discorso è un poco complicato, mi limiterò a dire che di solito i virus non causano direttamente la polmonite ma perché questa si sviluppi è necessaria una superinfezione da parte di batteri specifici, che sono poi quelli che causano la polmonite. Ma le polmoniti batteriche noi le possiamo curare con gli antibiotici. Con il Sars-cov-2 gli antibiotici sono assolutamente inefficaci poiché questo è un farmaco attivo contro i batteri ma non contro i virus, ed essendo la polmonite da Sars-cov-2 primaria virale non esiste una cura. Il paziente deve guarire da sé, con le sue sole risorse, ma poiché questo virus causa una polmonite interstiziale fibrosante, i polmoni del malato perdono la capacità di respirare ed il paziente muore per insufficienza polmonare acuta non per l'infezione virale in sé. La terapia intensiva permette al paziente, spesso, di compensare l'insufficienza respiratoria e continuare a vivere e dunque combattere contro il virus fino a debellarlo. Credo di poter dire che questa sia la differenza principale e fondamentale che diversifica la COVID19 da un'influenza qualunque, almeno sul piano clinico.

L'estrema velocità di contagio, il tempo d'incubazione a volte lungo, la capacità di determinare una patologia influenzale asintomatica o paucisintomatica, la mancanza di una risposta immunitaria specifica e di una terapia farmacologica specifica creano le condizioni per una concentrazione spaventosa di malati nel tempo e nello spazio mettendo in crisi le strutture sanitarie incapaci di reggere un simile carico di ricoveri. Si calcola che tra il 40 e il 50 % dei contagiati abbia bisogno di ricovero ospedaliero di cui il 10% abbia bisogno di terapia intensiva. E questa è la differenza principale che rende impossibile fronteggiare la situazione da parte sistema sanitario, cosa che mai avviene con le influenze stagionali».

Prof. Silvano U. Tramonte

I NOSTRI SPONSOR



RB STUDIO ASSOCIATO
Via Stoppani 25
Calolziocorte (Lc)



SICAM
2019



MCR S.N.C.
www.mcrmodell.it



CORTI GUARNIZIONI srl
Stampaggio
Articoli tecnici in gomma



SCA
SPECIAL CATENE SRL
Via Celina, 18
CAPRINO BERGAMASCO (BG)



GYM
WWW.THEGYMGAME.COM



F.P.M. consulting srl
Intermediazioni
immobiliari
industriali



MAZZOLENI GIUSEPPE S.r.l.
CISANO BERGAMASCO



eRreMotor S.r.l.
OLGINATE



SCALMEC S.r.l.
MANUTENZIONE MACCHINE UTENSILI
CALOLZIOCORTE - LECCO



BP SYSTEM S.r.l.
TECNOLOGIA
PER LA VERNICIATURA
PAINT SPRAY
CALOLZIOCORTE - LECCO



ESTILMAD S.r.l.
VALMADRERA - LC

**Trafilerie
Panzeri Srl**
Via Don Bolis 1
Calolziocorte
Tel.: 0341 631083

«Un virus che viaggia velocemente»

LA RUBRICA Tramonte ci spiega la pericolosità, i soggetti più a rischio e la contagiosità

STEZZANO - Continua l'analisi del professor **Silvano U. Tramonte** sulle molteplici tematiche legate alla pandemia da Covid-19.

Che pericolosità ha

«Diciamo subito che la sua pericolosità sta tutta nella elevata capacità di contagio, come abbiamo visto, ma quanto a letalità non è un virus molto pericoloso, stando alle notizie che ci arrivano dalla Cina e dagli altri paesi. Questo è ovviamente un concetto molto relativo, poiché anche un solo morto sarebbe di troppo, ma la sua letalità pare piuttosto bassa. Dico pare perché è assai difficile calcolarla ad evento in corso. Questo dato ha mostrato, di volta in volta, notevole variabilità passando da 1 fino al 10 e passa per cento. Questo dipende da diversi fattori tra cui l'efficacia e l'efficienza della risposta sanitaria, l'efficienza e l'efficacia delle misure di contenimento, l'entità della fascia alta di età (poiché è la fascia più debole e suscettibile di gravi complicanze), l'esatto censimento dei contagi (poiché l'indice di letalità è calcolato sul numero dei contagiati, che in realtà non conosciamo affatto), e infine dalla capacità di risposta immunitaria del soggetto (pare che ci sia una differenza tra le varie etnie da questo punto di vista). Una variabilità tanto ampia rende il dato di nessuna utilità, lo so, ma d'altra parte bisogna capire che è un virus totalmente sconosciuto e richiede tempo per essere studiato, inoltre le statistiche reali andranno verificate e ripulite da falsi positivi e negativi. Per calcolare esattamente il tasso di letalità, che è il rapporto tra il numero dei contagiati e il numero dei morti, bisognerebbe conoscere esattamente il numero dei contagiati, cosa del tutto impossibile. Un'analisi condotta da ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), calcola che il numero reale dei contagi sia dieci volte il numero ufficiale. Il che porterebbe il tasso di letalità prossimo all'1% ma nemmeno il numero dei decessi è certo poiché tutti i decessi per coronavirus che avvengono fuori dalla struttura ospedaliera non vengono contabilizzati dunque potremmo ipotizzare, ma è solo un'ipotesi statistica, che la percentuale reale di letalità potrebbe raddoppiare non discostandosi molto da quella considerata prossima ad 1. E sarebbe anche una stima per eccesso dato che l'ISPI, nel suo studio, stima la letalità in Italia all'1.14%. Ma, ripeto, sono solo stime. Per sapere esattamente come stanno le cose si dovrà aspettare che passi la bufera e studiare con calma i dati, tenendo presente però che non sarà mai possibile contare davvero il numero dei contagiati, poiché tutti i casi asintomatici sfuggiranno ovviamente al controllo ed inoltre va considerato che non si conosce il tasso di falsi positivi e falsi negativi al tampone, di questa epidemia. Insomma, i numeri saranno tanto più precisi quanto più saranno grandi, confrontati tra i diversi studi e per diverse aree, mondati il più possibile di tutte le variabili sconosciute presenti al momento. Secondo i dati cinesi la

letalità potrebbe essere stimata, in Cina, dello 0.7%. Ma per chiarire esattamente la questione si dovrà aspettare che il fenomeno si estingua e i numeri possano essere calcolati con maggiore tranquillità e sicurezza. Infine, la mancanza di certezza sui dati e la mancanza di conoscenze acquisite sul virus, impedisce di calcolare esattamente la curva di progressione del contagio e dunque, sebbene con una grossolana approssimazione, la sua durata. Spero di essere stato chiaro su una questione abbastanza complicata ma quello che forse è utile chiarire è che l'emergenza non nasce tanto dal numero dei morti in totale quanto dalla concentrazione dei decessi in un tempo assai breve, circostanza che rende drammaticamente visibile il fenomeno per il forte impatto che generano le immagini, gli appelli, le file di bare, i cimiteri che non riescono ad accoglierle, gli ospedali al collasso ed i medici che si ammalano e muoiono. E tanto per dare un'idea concreta mettiamola così: in Italia muoiono ogni anno circa 600.000 persone di cui 264.000 per accidenti cardiovascolari. 723 persone al giorno. Più o meno quanto il coronavirus in questi giorni in Italia. Eppure noi non ce ne accorgiamo affatto, nonostante che i due eventi, morti per coronavirus e morti per accidenti cardiovascolari siano contemporanei e altrettanto tragici ma con effetti drammatici completamente diversi. La ragione risiede nel fatto che i morti per coronavirus sono concentrati nel tempo e nello spazio mentre i morti per accidente cardiovascolare pur essendo concentrati nello stesso tempo sono quasi uniformemente distribuiti nello spazio su tutto il territorio nazionale ma soprattutto una minima parte di questi muore in ospedale mentre i morti calcolati per coronavirus muoiono tutti in ospedale e concentrati in pochi ospedali.

Parlando della pericolosità di un virus non si può non considerare che questa dipende, oltre quanto già esposto, da un fattore piuttosto importante che si chiama carica virale. La carica virale è rappresentata, in buona sostanza, dal numero di virus che penetrano nel nostro corpo contemporaneamente. Una bassa carica virale è assai meno pericolosa di un'alta carica virale e questo spiega la differenza di rischio tra un contatto diretto ed un contatto indiretto a favore di quest'ultimo. Per semplificare, le difese del nostro organismo sono in grado di fronteggiare un attacco limitato ma possono soccombere di fronte ad un attacco massiccio. Il fatto di non possedere anticorpi o vaccini non significa che siamo totalmente sguarniti. Abbiamo sempre delle difese per qualunque aggressore ma, essendo aspecifiche, non sono così efficaci come lo sarebbero quelle calibrate proprio su uno specifico tipo di virus. Due di queste difese, e le nomino non perché più importanti ma perché spesso le neutralizziamo noi stessi, sono la tosse e la febbre. La tosse è un meccanismo atto ad espellere meccanicamente parte degli invasori e la febbre è un meccanismo atto ad indebolirli e perfino ucci-



derli poiché i virus sono termosensibili. Per questo è bene non sopprimere troppo la tosse né affannarsi a prendere antipiretici con 37.5 di temperatura. La tosse controlliamola farmacologicamente solo se diventa troppo fastidiosa o irritante e la temperatura controlliamola pure con antipiretici quando si avvicina ai 39 gradi, ma non dobbiamo pensare che combattere tosse e febbre equivalga a combattere il virus perché non è così: tosse e febbre sono i mezzi con cui noi combattiamo il virus e, benché non siano molto efficaci, fanno comunque parte dei meccanismi di difesa che, non essendo particolarmente efficaci, è bene che almeno funzionino tutti al massimo delle proprie possibilità».

Le persone più a rischio

«Senza dubbio gli anziani, e quanto più elevata l'età tanto più elevato il rischio, il cui sistema immunitario è indebolito dall'età e dalla concomitanza di patologie sistemiche in atto (diabete, ipertensione, cardiopatie, vasculopatie, patologie dell'apparato respiratorio, problemi oncologici, terapie debilitanti ecc. ecc.), più patologie sono presenti nella stessa persona e più facile sarà che il virus scateni una reazione letale. Al momento attuale non pare che i bambini corrano grossi rischi, anzi, pare che la pericolosità aumenti all'aumentare dell'età. Al momento attuale si considera che l'età media dei deceduti sia intorno agli 80 anni. Questo non significa che i giovani non si ammalano, ma più facilmente sviluppano una forma lieve asintomatica o paucisintomatica, diventando elementi portatori inconsapevoli di contagio. L'exitus nei giovani è fenomeno raro. E' lecito però supporre che, all'aumentare del numero totale dei contagiati, l'età media si abbassi poiché inizialmente sono i più deboli ed esposti ad andare incontro a eventi fatali».

Contagi e quarantena

«Per evitare di contrarre il virus bisogna ricordarsi che esso si trasmette per lo più per contatto diretto, o per inalazione di aerosol infetto per eccessiva vicinanza con soggetto malato. Dunque la cosa prin-

cipale è cercare di evitare queste due situazioni pericolosissime in presenza di soggetto infetto o malato, e pericolose in presenza di soggetto potenzialmente malato. Questo significa che, poiché non conosciamo le condizioni di salute degli estranei né se i non estranei sono al corrente delle proprie reali condizioni, bisogna tenersi a debita distanza da tutti. L'uso di mascherine è sempre consigliabile poiché se siamo infetti, e potremmo non saperlo, producono un effetto barriera sulle nostre emissioni per le vie aeree contenendole e

proteggendo gli altri dal contagio e se non siamo infetti un minimo di protezione faranno, ma senza pensare che siano uno scudo perfetto: prevenire è sempre meglio, usiamole tutti sempre ma non abbandoniamo le norme di prudenza consigliate e doverose: rispettare la distanza sociale, 2 metri meglio di uno. Lavarsi spesso le mani, e dopo il lavaggio disinfettarle con gli appositi gel è cosa fondamentale. Soprattutto dopo aver toccato qualcosa fuori di casa. MAI, mai, portarsi le mani al viso: sul viso ci sono le vie d'ingresso per il vi-

rus: occhi, bocca, naso. Questa cosa è difficile perché sono gesti frequentissimi ed automatici ma bisogna controllarsi assolutamente quando si è fuori di casa. Aerare le stanze è ottima cosa, più volte al giorno. Gli uomini sono più colpiti delle donne, consiglio il taglio di baffi e barba, per rendere più sciacquabile il viso e offrire meno supporti al virus. C'è poi tutta una serie di attenzioni per trattare i pacchi della spesa, le scarpe, i vestiti, i guanti che se monouso vanno smaltiti e non introdotti in casa e le mascherine al rientro. Si può attrezzare un'area all'entrata in casa in cui si preparano i contenitori per guanti e mascherine da gettare, posto dove lasciare le scarpe, tavolino con gel disinfettante ecc. ecc. su internet si possono trovare ampie spiegazioni corredate di schemi grafici molto esplicativi, che non sto a riportare per questioni di spazio e perché facilmente reperibili.

Per quanto riguarda coloro che sono costretti alla quarantena ma debbono convivere coi famigliari sarebbe bene avere uno spazio proprio in cui isolarsi e ricevere vivande e generi di conforto senza contatto diretto depositando gli oggetti su di un tavolino fuori dalla stanza. Chi sta in quarantena deve preoccuparsi di indossare sempre la mascherina quando esce dalla sua area per andare in bagno o per qualunque altra esigenza, la cui frequenza, peraltro, va ridotta il più possibile».

Prof. Silvano U. Tramonte

Officine Meccaniche Ciocca S.p.A.

1969 - 2020. Diamo sempre il meglio sotto pressione.

- FLANGE, CONTROFLANGE, SEMIFLANGE E CODULI SAE
- FLANGE CETOP • VALVOLE A SFERA • RACCORDI POMPA

Da cinquantuno anni, da artigiano a industria, questa è la nostra specializzazione. Con un consolidato know-how, un'azienda totalmente all'avanguardia e certificata conforme alle norme ISO 9001:2015, le Officine Meccaniche Ciocca S.p.A. garantiscono sempre una risposta competitiva con i più alti standard tecnici e qualitativi presenti nel mercato della fluido tecnica nazionale ed estero.

Officine Meccaniche Ciocca S.p.A. - Via Treviglio, 44 - 24053 Brignano Gera d'Adda (Bg)
Tel. +39 0363 815504 - 382345 - Fax +39 0363 815333 - www.cioccaspa.it - info@cioccaspa.it

Setco: nuova energia nelle trasmissioni di potenza.

Dal'esperienza è nata Setco s.r.l. una nuova realtà di mercato che punta decisamente alla qualità dei suoi prodotti e dei suoi servizi.

LANTERNE E GIUNTI
Di alto standard qualitativo, sono disponibili per accoppiamenti di motore-pompa.

RACCORDI POMPA
Costruiti in alluminio ed in acciaio, sono disponibili a tre o quattro fori, a 90° e dritti.
Classificati secondo l'interesse di foratura sono prodotti con le più comuni connessioni di utilizzo (GAS, DIN 2353...)

Setco s.r.l.
Via Treviglio, 44 - 24053 Brignano Gera d'Adda (Bg)
Tel. +39 0363 817058 - Fax +39 0363 383661
www.setco.it - info@setco.it

L'amore ai tempi del Covid-19

VIRUS E PSICHE Il dottor Pievani e la dottoressa Poletti ci spiegano l'affettività in quarantena

BERGAMO - Continua la nostra rubrica tenuta dal dottor Luca Pievani, psicologo e psicoterapeuta, direttore della Scuola di Psicologia Integrata di Bergamo insieme alla dottoressa Barbara Poletti, responsabile del Centro di Psicologia e Psicoterapia "Liberamente" di Alzano Lombardo e presidente dell'Associazione di Psicologia "Liberamente". In questa terza puntata, affronteremo con loro le tematiche dei gesti e delle parole al tempo del Covid e dell'affettività ristretta in quarantena. Ecco, nello specifico, gli argomenti affrontati:

-I gesti e le parole al tempo del Coronavirus, l'affettività e la dimensione di coppia rinchiusa in una quarantena. Un amore diverso quello vissuto dalle coppie di tutte le età, compresi gli adolescenti e gli amori a distanza.

-Le coppie di conviventi e lo spazio ristretto

«La quarantena ci impone di restare a casa. Per ognuno di noi questa imposizione ha significati diversi, sicuramente lo stare chiusi in casa fa saltare tutti quegli equilibri che una routine lavorativa aveva creato. Dal risveglio a quando si andava a letto, le giornate erano piene di impegni che ci portavano molto spesso fuori casa. Ci sono coppie abituate a "vivere" solo alla sera, oppure solo nei fine settimana. La quarantena ha totalmente sconvolto questi equilibri. Indipendentemente se eravamo abituati a passare molto tempo con il proprio compagno oppure no, quello che è cambiato drasticamente è il nostro senso di sicurezza, perché il motivo per cui dobbiamo stare a casa è proprio per la sicurezza nostra e degli altri. Le scuole chiuse quando non è festa e il luogo di lavoro chiuso quando non si è in ferie, suona tutto così assurdo che in noi si fanno strada mille pensieri e mille preoccupazioni. Negli scorsi articoli abbiamo messo in risalto quanto è importante riappropriarsi di una routine modificata per restare a casa, ma è anche molto importante chiedersi: "Cosa cambia dentro di me questa situazione?", "Che tipo di vissuti ho dentro?". Le persone che condividono lo stesso spazio, non sono solo due corpi, non sono due persone che sono a casa per una vacanza, sono due esseri umani, con emozioni e vissuti diversi rispetto a quello che stiamo



Il dottor Luca Pievani, direttore della Scuola di Psicologia Integrata di Bergamo

passando. In una situazione così nuova, sconosciuta, ci si ritrova a dover condividere lo stesso spazio, come non avevamo mai fatto e quindi i gesti quotidiani cambiano, si è protesi alla protezione del proprio nucleo, si devono fare piani e programmi sulla spesa da fare, sul preparare da mangiare tutti i giorni per tutti, su quali soldi usare per fare la spesa. Questi provvedimenti sono così drastici che ci portano a diverse considerazioni, quella più comune ci fa dire: "Sono in pericolo!". Sicuramente nessuno di noi (o pochissimi di

noi) ha potuto pensare "Che bello posso restare a casa a riposare!". Lavorare è un'esigenza per tutti, se non lavoro che ne sarà di me e di noi? della nostra casa? del mutuo? delle bollette? Alcuni hanno vissuto come catastrofico l'annuncio della chiusura di ogni attività commerciale e lavorativa: se entrambi i coniugi hanno un'attività ritenuta "non essenziale" dai vari Decreti, si ritrova in vere ristrettezze economiche in pochissimo tempo. Sono tantissime le persone che stanno vivendo con grande ansia questo periodo di quaran-

tena, ma non perché sono in casa, ma perché nello spazio ristretto della casa, ci sono ingombrantissime preoccupazioni. Ci domandiamo come è la vita di coppia in quarantena, sicuramente una coppia che si sente schiacciata dal macigno di non sapere con quali soldi andare a comprare il cibo per i propri figli, non è una coppia serena, di sicuro non si sta godendo il "dolce far niente", anzi, le tensioni possono arrivare a dei livelli da far soffrire l'intero nucleo familiare. La parola "serenità" la si sente molto fuori luogo in questi casi. Le

conseguenze di questi vissuti portano ad un grande sconforto, spesso portano ad una grande rabbia, angoscia e depressione. Diventa difficilissimo anche rendere partecipe gli altri di questa cosa, per un fatto di orgoglio o dignità, quando si è sempre provveduto alla propria famiglia, ritrovarsi a non riuscire più a far fronte a normali e vitali esigenze quotidiane può anche creare vissuti di profonda vergogna.

Cosa fare quindi? Parlare con chi ci sta vicino, comunicare le proprie preoccupazioni alla persona che condivide con noi la nostra vita, questo primo passo ci permette di non agire le emozioni negative, magari litigando o alzando i toni, ma dicendo chiaramente quali sono le preoccupazioni che stiamo vivendo ci permette di prenderne le distanze, ci permette di avere più lucidità e prendere quindi decisioni per affrontare questo momento. Se vi sentite arrabbiati, concentrate la rabbia contro il problema, è normale essere arrabbiati in una situazione così frustrante, ma incanalate la rabbia per risolverlo e non contro la persona che vi sta vicino. Altra cosa che va assolutamente fatta è chiedere aiuto! In questo momento dignità e orgoglio non devono offuscarsi e non devono farci perdere di vista quello che è più importante: che la nostra famiglia stia bene e viva il più serenamente possibile questi momenti difficili ed esca da questa situazione più forte e più unita di prima. Stare a preoccuparsi troppo senza agire comunque non risolve i problemi, quindi, muoviamoci per chiedere aiuto a chi è preposto a farlo (i Comuni ad esempio) o magari a qualcuno che è in grado di darci una mano. Avremo tempo e modo di rendere a tutti i favori che chiediamo, quando tutto riprenderà, perché una fine l'avrà questa situazione, saremo forti e riusciremo a recuperare quello che stiamo perdendo adesso. Nell'affrontare in modo positivo i problemi che ci si presentano davanti, dedichiamo comunque del tempo al proprio partner, del tempo che sia piacevole, è normale non riuscire a vivere in modo completamente rilassato e tranquillo, ma scegliete delle cose da fare insieme che vi facciano stare su di morale e vi facciano sentire uniti nelle avversità. Chiamate insieme amici e parenti. Curia-

mo il nostro rapporto, non lasciamo che le preoccupazioni ci allontanano dalle persone che amiamo, rendiamole invece dei punti di condivisione che ci fanno sentire uniti e forti. Ci sono coppie che invece sono obbligate a continuare ad andare al lavoro. Gli operatori sanitari e non solo, vivono un vero inferno in questo periodo, perché quando rientrano a casa, sentono di mettere in pericolo il proprio partner e i propri figli. Ci sono famiglie che vivono in punti diversi della casa, che decidono di non condividere gli stessi spazi e che non possono quindi avere nessun contatto fisico. Ci sono molti operatori delle forze dell'ordine o operatori sanitari che si sono dovuti allontanare dai propri familiari, andando a vivere in luoghi diversi, in case diverse. Ho sentito mamme dirmi: "Quanto mi manca abbracciare forte mio marito e i miei bimbi!", vivono confinate e anche se dentro la stessa casa, vivono con una mascherina sempre, sono in quarantena nella quarantena. Purtroppo molti di quelli che sono in "prima linea", nei vari reparti di rianimazione, l'unico scenario che conoscono è solo quello del lavoro perché quando tornano a casa sono così stanchi che non hanno altra voglia che quella di andare a dormire. Noi siamo fatti di relazioni umane, di relazioni fisiche, le abbiamo prese sempre per scontate e adesso che non possiamo averle, ancora di più ci rendiamo conto di quanto sono preziose. Necessariamente queste persone devono essere pazienti, devono tenere ben presente che non è per sempre, è solo per adesso. Facciamo un lavoro che ci porta a delle conseguenze pesanti, all'isolamento anche dentro la nostra stessa casa, dai propri figli e dal proprio coniuge, ma è una guerra che prima o poi finisce e se ci sentiamo soffocare, chiediamo aiuto! Non siamo soli! Chiediamo ad amici, parenti, esperti, mai restare soli con i vissuti difficili! Non possiamo avere relazioni fisiche, ma almeno relazioni per telefono o in videochiamata cerchiamo di continuare ad averne, quando tutto sarà finito, dovremo dare tanta cura e attenzione a chi in questo momento ha perso tutta la propria umanità per salvare gli altri».

Dott. Luca Pievani
Dott.ssa Barbara Poletti



L'Atletico Chiuduno Grumellese
ringrazia i suoi sponsor



SUN-MAC
OFFICINA COSTRUZIONI
MECCANICHE ED OLEODINAMICHE



STEK FACILITY
ITALIA



ROSSI & BREVI S.r.l.
carpenteria meccanica



LM PROMO
www.gruppalm.com info@gruppalm.com
SIDNEY s.r.l. Via al Ponte 25/27 - 24050 Gheddo BG - tel./fax 0363 92955



PARQUETCLIO
PROJECT



AR-TEX
GROUP
Eccellenza Together, Simply



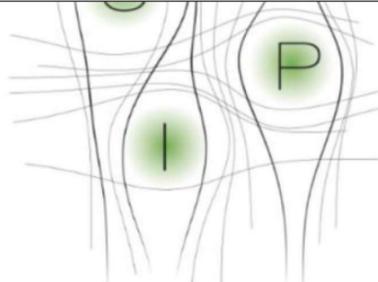
Kmo
group srl

Riscoprire il valore della pazienza

VIRUS E PSICHE Affrontare la quarentena in coppia o da soli per chi è in prima linea o a casa

BERGAMO - Continua la nostra rubrica tenuta dal dottor **Luca Pievani**, psicologo e psicoterapeuta, direttore della **Scuola di Psicologia Integrata** di Bergamo insieme alla dottoressa **Barbara Poletti**, responsabile del **Centro di Psicologia e Psicoterapia "Liberamente"** di Alzano Lombardo e presidente dell'**Associazione di Psicologia "Liberamente"**. In questa terza puntata, affronteremo con loro le tematiche dei gesti e delle parole al tempo del Covid e dell'affettività ristretta in quarantena.

«Abbiamo preso in considerazione gli scenari peggiori, non tutti viviamo così, ci sono persone che continuano a lavorare da casa, che possono garantire una stabilità economica alla propria famiglia senza essere esposti al pericolo, queste persone devono ritenersi fortunate. E' importante che vedano questa quarantena come un qualcosa di positivo, hanno l'opportunità di stare con i propri figli e il proprio coniuge, avranno da organizzare le giornate, possono ritagliarsi dei momenti tranquilli, possono condividere ancora con il proprio partner momenti di affettività, gentilezza, cura reciproca. Ci possono essere degli stress legati al non essere abituati ad una staticità dentro casa e dato che siamo nella bergamasca, una delle zone più colpite al mondo, possiamo avere tante preoccupazioni per i nostri cari che sono fuori dalle mura della nostra casa, ma abbiamo la possibilità di parlare con chi ci sta vicino, condividere le preoccupazioni e con l'aiuto dell'altro avere un sostegno emotivo. Possiamo concederci momenti di divertimento e momenti di relax. Molte coppie in questo periodo vivono periodi di riscoperta reciproca, di profonda condivisione, ma meritano attenzione anche quelle coppie che non avendo l'abitudine a stare insieme in uno spazio ristretto possono andare in crisi: ci sono persone che vivono bene in coppia quando hanno la possibilità di allontanarsi, stare sempre insieme può dare un senso di costrizione e questi vissuti possono essere così frustranti da causare spaccature nella coppia. Bisogna essere coscienti di quello che ci sta accadendo, se sentiamo la necessità di avere dei propri spazi, parliamone all'altro e cerchiamo dei compromessi. La comunicazione è fondamentale: è l'unico modo che abbiamo a disposizione per farci capire, per capire e per prendere provvedimenti. Ci permette di non agire i sentimenti negativi, urlando o litigando, ma ci permette di comprendere che ab-



IL NETWORK DELLE SCUOLE DI PSICOTERAPIA INTEGRATA

PROMUOVE L'INIZIATIVA

#NOICISIAMO

Uno spazio di ascolto **gratuito** per fronteggiare, con l'aiuto di professionisti psicologi e psicoterapeuti, questo particolare momento di **difficoltà sanitaria e sociale.**

NUMERO VERDE GRATUITO

800 031 691

attivo dalle 9.00 alle 18.00

INDIRIZZO MAIL

emergenza@psicoterapiaintegrata.it

biamo di fronte e agire di conseguenza. La comunicazione può fare la differenza tra il subire una compagnia forzata con il nostro coniuge e il vivere serenamente con il nostro coniuge. Anche in questo caso siamo chiamati alla pazienza, non tutti ne siamo dotati, è vero, ma consideriamolo uno sforzo momentaneo. Le coppie di persone anziane in pensione, sono più abituate a condividere tempi e spazi. Bisogna tenere presente, però, che prima del Coronavirus, la possibilità di uscire, andare al bar del paese a prendere un caffè, fare una partitella a carte o andare al mercato a fare spe-

se, erano un bel diversivo che adesso non c'è più. Non tutte le persone anziane, cresciute in altri tempi, sono abituate a condividere e a comunicare, hanno sviluppato negli anni dei modi tutti loro per stare insieme, magari fatti di bisticci, che in questo periodo sicuramente saranno più presenti. E' importante che mantengano dei rapporti umani, col telefono o con video chiamate a parenti e amici e questo può far passare meglio il tempo. Anche loro sono chiamati alla pazienza di questi tempi e noi cerchiamo di fare di tutto perché non si sentano soli. Nelle famiglie esposte, quella in cui

uno dei coniugi o entrambi sono costretti a uscire e ad andare a lavorare, non si possono avere gli stessi contatti fisici che si avevano prima della quarantena quindi si decide che ognuno abbia il proprio asciugamano e lo metta in un posto diverso, si decide che i baci sono una cosa rischiosa e quindi si decide di un gesto alternativo, ad esempio toccarsi con la punta del gomito e quando proprio si vuole tanto un abbraccio, ci accontentiamo di poggiare la testa sulla schiena dell'altro, così si sente il contatto caldo dell'altra persona che ci scalda un po' il cuore e per adesso facciamo in

modo che basti. Può essere straziante pensare che una coccola in più possa danneggiarci o danneggiare la persona che amiamo, ma accettiamo che adesso è così. La parola d'ordine anche in questo caso è pazienza! Ci saranno momenti in cui si potranno recuperare anche delle relazioni più fisiche e questo per molti non è ancora il momento. Sarebbe un'incoscienza che si può pagare cara. E che dire delle relazioni affettive appena nate? Quelle di tutte l'età, non necessariamente quelle dei più giovani. Quando ci si innamora si passa una fase di totale perdita nell'altro e una sepa-

razione può essere vissuta come molto dolorosa. E' faticoso per tutte le età gestire dei rapporti a distanza. C'è da dire che gli adolescenti sono attrezzati più di noi, è stato bello osservare dai racconti di chi ci chiama su come si stanno organizzando. Chattano tantissimo e una faccina o un cuoricino, fa sentire l'altro più vicino. Quando possono si video chiamano facendo "insieme" qualcosa, ad esempio studiando insieme, o prendendo un the insieme o suonando uno strumento insieme. Ci sono quelli che avviano la visione di un film contemporaneamente e con i cellulari in videochiamata lo guardano e lo commentano come se fossero sullo stesso divano. La nostalgia è tanta, ma si osservano modi creativi per organizzare e condividere il proprio tempo insieme e fanno buon viso a cattivo gioco. L'era digitale aiuta tutti noi a rimanere in contatto con chi amiamo anche se siamo obbligati alla distanza adesso. Il tutto nel rispetto dello spazio e del tempo dell'altro. Lo stare in coppia vuol dire creare un NOI condiviso, che non riduca o inibisca però le singole individualità. Abbiamo bisogno di ritrovare nuovi spazi personali, per ridurre ed evitare conflitti o un annullamento della propria individualità. Le coppie si devono riabituare a stare insieme e farlo con l'idea di conoscersi di nuovo. Può servire ritornare indietro nel tempo riguardando foto e video: osservarsi nell'evoluzione della storia di coppia e notare i cambiamenti per tornare a conoscersi.

La pratica clinica, troppo spesso annovera coppie che si sono perse nel corso degli anni, dando per scontato che il partner sia lo stesso del principio. Ma è cambiato, come siamo cambiati noi, come è cambiato il contesto. E ora che ci si ritrova insieme, si potrebbe avere la sensazione di convivere con un estraneo. Ma nulla è perso, bisogna avere la mente aperta: curiosità e voglia di conoscersi per ritrovarsi, è il miglior consiglio che si può dare alle coppie al tempo del Coronavirus. Ancora una volta ribadiamo l'importanza della pazienza, attendiamo con calma il ritorno alla normalità. E' importante ricordare che non siamo soli, siamo tutti sulla stessa barca e chiediamo aiuto se sentiamo di non farcela. Le relazioni sono preziose, coltiviamole e teniamole strette e quando tutto sarà finito, avremo la possibilità di riprendere a viverle con intensità e soddisfazione».

Dott. Luca Pievani
Dott.ssa Barbara Poletti



OP RAGGIO DI SOLE



TRASPORTE E SISTEMI LOGISTICI



F.lli Cambianca S.n.c. di Cambianca Alessandro A. & C.
Via C. Nobili, 1 - 24060 Casazza (Bg) - Tel. 335 227694 - 331 4314172
www.tinteggiaturecambianica.it - cambiancainteggiate@gmail.com
flicambianicasnc@lamiapiec.it - PIVCF 02033740164 - Cod. SDI MSUXCR1
Direttore tecnico: Cambianca Claudio 335 227675





I.T.A.F.

* ISOLANTI TERMICI
* CELLE FRIGORIFERE
* CONTRO SOFFITTATURE TERMICHE E ACUSTICHE

Casazza (Bg)
Via delle Industrie
Tel. 035/812850
Fax 035/816773
itaf.terzi@infrinto.it

Mascherine e guanti, come usarli

I CONSIGLI I consigli di Andrea Ciocca, farmacista e co-titolare della farmacia Bianchi di Treviolo

TREVIOLIO - Per cercare di aiutare i nostri lettori a meglio interpretare e vivere quotidianamente l'emergenza Covid-19, abbiamo chiesto aiuto al dottor **Andrea Ciocca**, farmacista territoriale e Direttore tecnico, specializzato in preparazioni galeniche e cosmetiche e consulente alimentare, oltre che titolare della **Farmacia Bianchi di Treviolo** insieme alla dottoressa **Clara Bianchi**. A lui abbiamo rivolto una serie di domande che siamo certi, renderanno il quadro più chiaro a tutti.

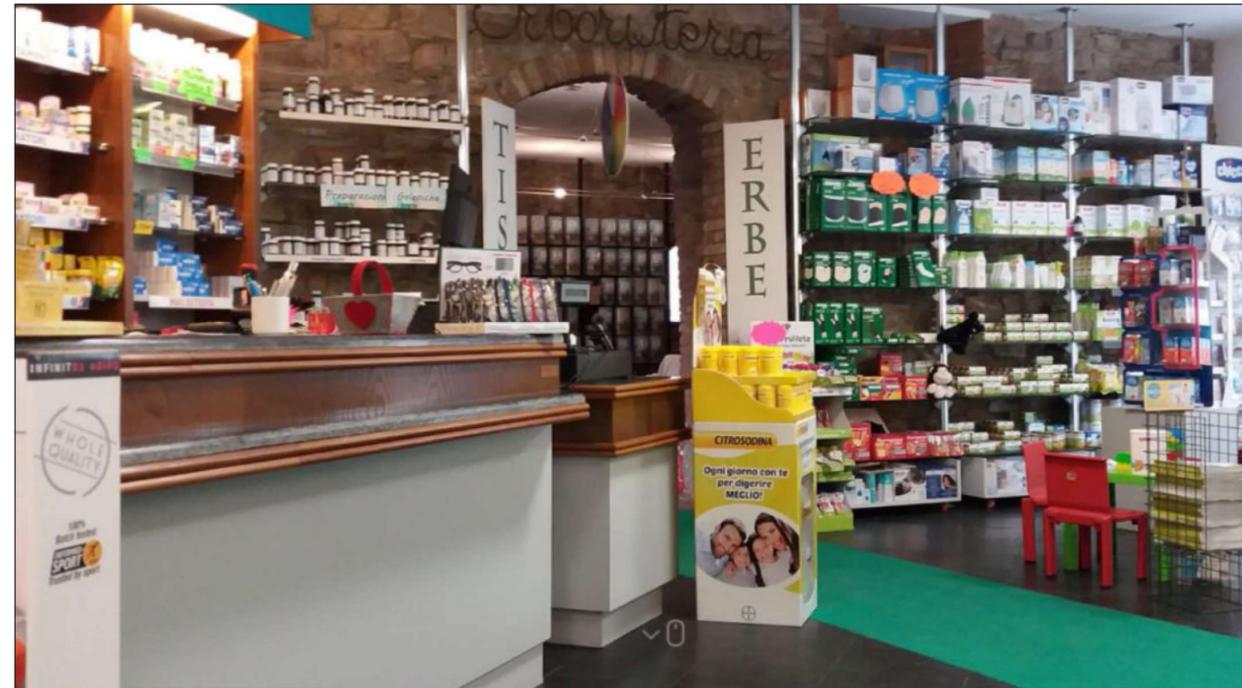
Emergenza Covid-19, quali sono gli accorgimenti e i comportamenti importanti da attuare da parte dei cittadini per la tutela della propria salute e di quella degli altri.

«Per prima cosa è fondamentale attenersi alle indicazioni riportate nel Decreto Presidente del Consiglio (e successivi aggiornamenti a mezzo stampa e TV) primo tra tutti la raccomandazione di **NON USCIRE DI CASA** se non strettamente necessario. Questo punto può sembrare una banalità ma è di fondamentale importanza per evitare il contagio da parte di altri, o di contagiare noi altre persone in caso di positività al virus. Ricordiamoci sempre che moltissime persone sono portatrici sane del virus, sono in una fase di latenza, oppure hanno il virus (magari senza sintomi) e non lo sanno, e quindi siamo tutti potenziali pericoli per gli altri. Dopodiché, adottarsi degli adeguati Dispositivi di protezione individuale quali mascherine, guanti, gel igienizzanti per le mani e soluzioni per le superfici a base alcolica (almeno il 65% di alcool), evitando baci ed abbracci anche con conviventi. Poi, per ultimo ma non meno importante, utilizzare il buon senso proprio, e civico: in posta, in farmacia, in banca ecc.. si va quando necessario, facendo scorte ed evitando gli orari più affollati, rispettando le distanze imposte».

Dispositivi di sicurezza: quali vanno tassativamente utilizzati e come vanno usati.

«Sicuramente i dispositivi di sicurezza vanno utilizzati sempre, per la propria protezione e per quella degli altri...tra questi indispensabili sono sicuramente mascherine, guanti, e gel igienizzanti mani.

Purtroppo in questi giorni sto vedendo ancora moltissime persone senza gli ausili necessari per la protezione, e questo è di una pericolosità assurda se si pensa che le principali vie di ingresso di questo virus so-



Sopra la Farmacia Bianchi del dottor Ciocca e della dottoressa Bianchi

xxx



no naso, bocca ed occhi, e che lo stesso può permanere sulle superfici per diverso tempo.

Facci un esempio che forse può rendere l'idea: se la persona che ha utilizzato il carrello del supermercato prima di me non avesse la mascherina, e per qualche motivo fosse infetto, basterebbe uno starnuto o un po di secrezione salivare o nasale sulla maniglia del carrello per infettare la persona successiva che, magari senza guanti, utilizza il carrello e toccandolo e poi, inconsapevole, si strofina gli occhi. Sembrava situazione al limite, ma credete che il contagio è più semplice di quanto si pensi, e quindi l'utilizzo dei dispositivi è fondamentale».

Mascherine: spesso non si trovano o la gente è costretta ad utilizzare quelle chirurgiche. Che cosa si può fare se si hanno a disposizione solo quelle meno efficaci? Si possono riutilizzare? I guanti vanno cambiati ogni volta che si entra e si esce da un ne-

gozio? (es. devo andare prima al supermercato e poi in farmacia per ottimizzare i tempi, come devo comportarmi?)

«L'approvvigionamento delle mascherine e degli altri dispositivi quali guanti e gel igienizzanti è stato ed è tutt'ora un problema in quanto anche per noi Farmacisti non è facile selezionare quelli che sono fornitori seri e puntuali, dai tanti improvvisati e disonesti che purtroppo traggono profitto anche in questa situazione drammatica. Mi sento però di assicurare gli utenti che la propria Farmacia di fiducia saprà sicuramente gestire questa emergenza con professionalità e rigore, fornendo ai propri clienti solo prodotti di qualità, e soprattutto certificati. Attualmente, con tempistiche varie, diciamo che le mascherine migliori che stanno arrivando in quanto ad efficacia e protezione, sono sicuramente le FFP2 /FFP3 con filtro a carbone attivo. Queste,

proteggendo in maniera totale chi le indossa, sono però più costose e ci si rende conto che (a seconda dell'utilizzo) non tutti possono utilizzarle per lunghi periodi di tempo. Per necessità quindi, o per forza maggiore, l'utente è molto spesso costretto ad utilizzare quelle che si chiamano mascherine chirurgiche.

Facciamo una precisazione, le mascherine chirurgiche offrono una ottima protezione per noi e per gli altri in caso di schizzi (di saliva in questo caso) portanti il virus, ma non hanno nessun sistema di inattivazione dello stesso quale il carbone attivo (che assorbe le particelle piccolissime trattenendole), e quindi andrebbero utilizzate con il sistema "usa e getta"...tuttavia vi sono sistemi per poterle riutilizzare almeno un altro paio di volte, previa disinfezione tramite una soluzione di acqua ed alcool al 70% che, se correttamente ed omogeneamente spruzzata sulla superficie in-

terna ed esterna della mascherina, permette l'eliminazione dei batteri e dei virus. (vi rimando alla nostra pagina Facebook per il tutorial su come effettuare tale operazione).

Altro capitolo per quanto riguarda i guanti. Anche questi sarebbero da utilizzare tipo "usa e getta", ma ne caso di più utilizzi nell'ambito dello stesso lasso di tempo, è possibile evitare la sostituzione degli stessi tramite il famoso gel igienizzante mani che, passato sui guanti ed avendo una rapida evaporazione, permette il riutilizzo degli stessi come nell'esempio riportato nella domanda. Va da se però che, una volta tornati a casa, essi vanno gettati e per la prossima uscita se ne utilizzerà uno nuovo (anche in questo caso, vi sono tantissimi e validi tutorial su internet che spiegano come togliere e smaltire i dispositivi in assoluta sicurezza)»

In assenza di mascherine, quelle fai da te vanno bene?

«Io uso sempre un vecchio

detto che in queste situazioni calza sempre: "Piuttosto che niente, è meglio piuttosto...", anche se invito tutti a dotarsi il prima possibile degli adeguati dispositivi a norma CE»

Igienizzanti: come usarli, perché e quando

«La principale caratteristica che devono avere questi igienizzanti mani per essere efficaci contro il virus è che abbiano una % di alcool non inferiore al 55-60%, altrimenti non è garantita la totale eliminazione del virus.

Esso infatti, si lega tramite delle proteine di superficie che, se l'alcool è superiore al 60%, vengono lisate e provocano la morte dello stesso...se la % alcolica è al di sotto, purtroppo tale effetto non può essere garantito.

Vi consiglio comunque di affidarvi al consiglio del Vs farmacista di fiducia sulla scelta di tali preparati che, molto spesso, son allestiti dalla farmacia stessa garantendo tali requisiti. La frequenza di utilizzo è varia a seconda della propria vita quotidiana, ma il consiglio è di utilizzarli il più possibile»

Igiene delle superfici e della casa: come è meglio comportarsi per evitare di "portare in casa" il virus?

«Visto che la raccomandazione primaria è quella di **NON USCIRE DI CASA, O DI USCIRVI IL MENO POSSIBILE,**

Cambiatevi i vestiti tutte le volte che uscite di casa e poneteli in lavatrice a 70°;

Disinfettate pavimenti e mobili con soluzioni alcoliche (almeno una volta ogni 2 giorni);

Utilizzate i dispositivi protettivi e smaltiteli correttamente».

Covid e patologie: una persona infettata presenta già altre patologie e ed è in cura per quelle (segue una terapia farmacologica), in maniera particolare diabete, problemi cardiovascolari etc..., può continuare a prendere i farmaci che abitualmente assume?

«In linea di massima la risposta è sì. Nonostante l'infezione, la persona deve comunque proseguire con la propria terapia individuale, anche se sarà il Vs medico di Famiglia a consigliarvi e ad indicarvi ciò che potrebbe andare in contrasto con eventuali altri farmaci che vi prescriverà per l'infezione. Diciamo che ogni situazione è a se stante e cmq richiede la supervisione del Medico, non improvvisatevi Dottori, e soprattutto non curatevi con Google (mai, ma in questo contesto a maggior ragione)».

I NOSTRI SPONSOR

B. CALVO GORLE

BERGAMO ISOLANTI INDUSTRIA PRODOTTI MULTISETORE

EMEDILMAC della F.lli MACCABELLI s.r.l. IMPRESA EDILE - ESECUZIONE PIZZI E GALLERIE - CONDIZIONE CARE GORLE (BG) - TEL. 035.66.10.17 - www.edilmac.com

SPORT24 srl forniture sportive e abbigliamento lavoro 340 563 2728 BRUSAPORTO - WWW.SPORT24SRL.IT

LAGUNAFUNI SOLLEVAMENTO - ANCORAGGIO - TRASPORTO in sicurezza, dal 1973 Via Seleno, 22 - 24040 LEVATE (BG) Tel. +39 035 337030 - Fax +39 035 337028 Email: lagunafuni@lagunafuni.it Web: www.lagunafuni.it

turrapetroli prodotti petroliferi - lubrificanti - gpl

omniWASH Italian foodservice specialist

AUTO INDUSTRIALE BERGAMASCA S.P.A.

ASTORIGROUP TECNOLOGIA, DESIGN E PRODOTTI PER GELATERIE www.astorigroup.it Via T. Tasso 15, Gorle (BG) / Tel. + 39 035 657455



Lasciati emozionare dalla nostra fibra!

Vai sul sito www.fibra.planetel.it,
verifica la copertura della tua zona e
scopri come miglioreremo il tuo modo
di navigare, lavorare e giocare online.

Modem FRITZ!Box
7530 incluso



La tua
nuova linea
internet superveloce
a partire da soli

19,95
euro

al mese Iva incl.



www.fibra.planetel.it

Planetel

Telefonia fissa, internet, web e cloud.

«Ciao Sceriffo, ci mancherai»

IL RICORDO Con Valter Fretti se ne va un'altra colonna portante del Calcio Brusaporto

BRUSAPORTO - Con lui se ne va una parte della storia del Brusaporto, un membro della famiglia, un uomo caro a tutti quelli che lo avevano conosciuto. Perché a **Valter Fretti** era impossibile non volergli bene. Una di quelle persone difficili da trovare, una persona speciale perché buona, altruista, generosa, sempre pronta a darsi da fare per aiutare gli altri. Volitivo, determinato, passionale, amante fino allo stremo del calcio e dei suoi ragazzi, dei quali raccoglieva le confidenze sul suo lettino da massaggiatore. Da più di 20 anni impegnato nella stessa società, ne aveva segnato le sorti, ne conservava gelosamente i ricordi e la storia, anche perché anche lui ne aveva concorso a farla. Aveva vissuto gli anni delle delusioni e quelli delle vittorie, i trionfi più grandi, come la promozione in Eccellenza, l'anno del record nazionale, insieme al suo **Comotti**, il pres dal cuore grande, infinito, con cui oggi, probabilmente, si divide il campo da gioco del Paradiso. Due persone tanto eccezionali quanto diverse caratterialmente che hanno portato in alto la bandiera della società, che l'hanno presa per mano, ciascuno a modo loro, e ne hanno fatto il grande club sportivo che è oggi. Se il Brusa è vivo, se il Brusa è una società in salute, se il Brusa vive splendide stagioni, se il Brusa è nel ricordo dei tantissimi giocatori, allenatori e addetti ai lavori che oggi militano in altre società è anche e soprattutto per merito loro. Impossibile non piangerli quindi, e se già la scomparsa del numero uno era stata un colpo al cuore per tutti, ora, anche quella di Valter rincarava la dose: «È venuta a mancare una colonna portante del Brusa - racconta **Roberto Biava**, direttore generale del Brusaporto - una di quelle personalità di cui sarà impossibile non avvertire la mancanza. Diciotto anni non si dimenticano facilmente... chissà quanti giocatori sono saliti sul suo lettino, quanti, pur non avendo nessun problema muscolare, passavano dal suo spogliatoio prima dell'allenamento solo per ascoltarlo o discutere con lui



Valter Fretti, una delle colonne portanti del Brusaporto se n'è andato a causa del Coronavirus

della partita appena giocata e della prossima da disputare. Valter non era solo un massaggiatore, era una persona speciale, un uomo d'un pezzo, mai domo, un amico encomiabile, e, ogni tanto, aveva l'ardire di essere anche l'allenatore, ragione per cui il sottoscritto ci ha più volte discusso animatamente. Valter è sempre stato qualcosa di più di un semplice tesserato, è stato un uomo di famiglia del Brusa, sempre disponibile con tutti e pronto a sacrificarsi per il bene della società, per tutto l'anno, a partire dai tornei dei bambini nel periodo estivo, a cui assisteva sorridente ed appassionato sotto l'ombrellone a bordo campo, con il suo cappellino e la borsa medica, sempre vigile e attento alla salute dei nostri piccoli campioni e pronto ad intervenire. Ha fatto parte della famiglia gialloblù per un ventennio, da lui sono passati un numero incalcolabile di giocatori e ragazzi, alcuni di essi li ha visti crescere, diven-

tare uomini, con loro ha gioito per le vittorie più belle e condiviso le sconfitte più dure, ha portato assistenza e aiutato molti di loro a superare momenti difficili e traumatici, grazie alle sue capacità e al suo umorismo trascinante. Oggi siamo tutti noi ad affrontare un immenso dolore, inspiegabile a parole e difficile da accettare. Di lui avrà sempre un amorevole ricordo l'intera famiglia Brusaporto. Grazie Valter sei e sarai sempre uno di noi. Ci mancherai. Salutaci gli angeli del Brusa». Di Valter, tutti conservano un ricordo speciale, legato al campo ma anche fuori dal campo. Come **Matteo Sora**, bomber della straordinaria cavalcata da 27 vittorie, la stagione del record nazionale: «L'ho conosciuto qualche anno prima di giocare a Brusaporto, quando Trapletti mi portò da lui per fare una seduta di ionoforesi. Mi aveva colpito fin da subito per la sua professionalità e competenza. Poi, quando sono arrivato in

società con il mercato di dicembre nella stagione 2011/2012, ho cominciato a lavorare con lui. In Valter ho trovato non solo un grandissimo massaggiatore, ma un amico vero. Era il mio Sceriffo, era il mio punto di riferimento. Mi ha voluto un gran bene e io a lui». Difficile razionalizzare una scomparsa, ancor più arduo quando vedi una persona a cui tieni davvero molto, spegnersi giorno per giorno: «Mi informavano giornalmente delle sue condizioni di salute. Ho saputo immediatamente del suo ricovero e sapevo delle sue condizioni, ma speravo che ce l'avrebbe fatta. Invece, una settimana fa è peggiorato e lunedì mattina sono stato svegliato da un messaggio che diceva che il mio Valter se ne era andato. Impossibile crederci. Sono stato davvero male». Perché lui era molto più di tutto per Matteo: un confidente, una guida, un secondo papà: «Lui mi aveva preso sotto la sua ala, gli piaceva la mia maniera di

fare, mi voleva bene. L'avevo colpito fin da subito per il mio carattere fumantino e istintivo. Per questo cercava sempre di starmi vicino, di farmi ragionare, di riportarmi sulla retta via. Io sono un fumantino, la gente che mi conosce lo sa. E se per la maggior parte degli uomini di calcio, spesso, questo è un difetto limitante, per lui era quasi un pregio. Aveva un debole per i ragazzacci come me e aveva tanti pupilli, oltre al sottoscritto. Mondini e molti altri piangeranno la sua scomparsa, come anche Marchetti, un ragazzo giovane del Sarnico che era praticamente la mia fotocopia da giovane. Irruente e tosto, difficile da gestire in certe situazioni. Quando l'ho portato al Brusaporto gli ho detto subito di portare rispetto a tutti, in particolare a Valter, perché ero certo che lui l'avrebbe capito e in lui avrebbe trovato un punto fermo, un punto di riferimento. Come del resto è stato per me». Scorza dura in campo, ma animo gen-

tile nella vita privata: «Era il gennaio del 2013 quando ho attraversato uno dei momenti più brutti della mia vita, il più buio. Ho avuto un problema personale importante che mi ha segnato moltissimo, tanto da tenermi lontano dal campo per più di un mese. Ecco, Valter mi telefonava un giorno sì e uno no per sapere come stavo; si era anche dato da fare per contattare dei medici per darmi una mano. Ero il suo cocco, e lui il mio. Si era davvero preso a cuore la mia vicenda, me come uomo prima ancora che come calciatore. E credimi, questo, nel mondo del calcio, è una cosa più unica che rara. Di uomini così ce ne sono pochissimi. Il mio rispetto, in tanti anni di pallone, se lo sono guadagnato davvero in pochi. Lui è uno di questi, insieme a Comotti». Toccante il messaggio che Sora ha lasciato sulla sua pagina Facebook appena appresa la notizia: «Mi hai accolto a Brusa come un figlio, ogni volta che stavo per dare di matto mi convocavi nel tuo "ufficio" per farmi ragionare e sempre ci riuscivi e quando succedeva quello che dicevi. Incrociavo subito il tuo sguardo che mi guardava con quel sorrisino sotto i tuoi baffoni come a dire "te l'avevo detto"! Ho attraversato uno dei mesi più brutti della mia vita in quel periodo, e tu mi chiamavi in continuazione per sapere come stavo e anche dopo negli anni la tua domanda se avevo avuto ancora quel problema non mancava mai! Sei stato una delle persone che mi ha voluto più bene nel calcio e che mi ha aiutato tanto, e sono sicuro che dopo di me avrai fatto lo stesso anche con altri ragazzi e questo tuo modo di essere mancherà per chi poteva avere la fortuna che ho avuto io conoscendoti! Mi mancherà molto, abbiamo perso tutti un grande uomo, che per qualcuno, anche se per un tempo limitato, è stato un secondo padre, un nonno, un amico, un saggio consigliere! "Che mester fè te...?" Ciao Sceriffo, fai buon viaggio e ricordati di guardarmi da lassù come hai fatto qui».

Monica Pagani



Le 7 regole per salvare la tua azienda

VIRUS E FINANZA Il commercialista Roberto Mazzoleni ci spiega come affrontare l'emergenza

ZOGNO - A fianco all'emergenza sanitaria legata all'epidemia da Covid-19, c'è anche un'emergenza economica che, esplosa insieme al dilagare del virus, è destinata probabilmente a protrarsi nel tempo e a mettere in ginocchio molte delle aziende lombarde. Per questa ragione abbiamo chiesto a **Roberto Mazzoleni**, titolare dello studio **Mazzoleni & Partners** di Zogno, di aiutarci a meglio capire la situazione e fotografare una serie di azioni importanti, vitali, necessarie, da mettere in atto per cercare di sopravvivere al momento e guardare al futuro della propria impresa con un certo ottimismo.

Ecco cosa ci ha consigliato: «L'immobilità in questo momento potrebbe decretare il fallimento della tua attività e/o azienda. Sono tante le riflessioni che tutti noi stiamo facendo, in questo momento così importante, sia dal punto di vista personale sia imprenditoriale.

Una cosa è sicuramente infondata: continuare a fare le cose come le facevamo ieri non sarà più possibile per la quasi totalità delle imprese e attività. Questa deve essere l'occasione giusta per resettare, o quanto meno per recuperare, quello "spirito imprenditoriale" e creativo che ha permesso alle nostre aziende/attività di nascere e diventare quello che sono state fino ad oggi. Questo è il momento in cui possiamo ragionare con chiarezza sulle criticità personali e aziendali e far riemergere i nostri valori originari.

Devono essere proprio i nostri valori originari le fondamenta che ci permetteranno di reinventarci, ripartire e prosperare. La competizione da ora in avanti sarà sempre più serrata: adottare delle contromisure oggi è fondamentale per evitare di ritrovarvi a competere con la sola arma del prezzo e dello sconto, che non fanno altro che erodere i margini fino a dissanguarci.

Da sempre, durante le consulenze con i nostri clienti o potenziali tali, ci troviamo a discutere di innovazione e/o di nuove attività o strumenti da affiancare a nuove strategie di marketing. Tante volte gli scenari che si ripropongono sono due: le cose vanno bene, quindi non mi serve niente: mi chiedete troppo tempo, che non ho, per far cose quando comunque la mia azienda/attività va bene. Le cose non vanno bene, quindi non posso fare niente: devo cercare di fatturare il più possibile adesso, senza poter aspettare il medio/lungo termi-



ne. Purtroppo, a causa di questo maledetto virus, non sarà più possibile aspettare o rimandare. Ora quindi cosa dobbiamo fare?

PENSARE

Un nostro manager aziendale circa quindici anni fa ci disse: "Ho bisogno che voi vi ritagliate del tempo per pensare". Questa frase ci accompagna ancora oggi ed è fondamentale per il nostro lavoro.

Ogni imprenditore non ha mai il tempo di pensare, perché le "cose" da fare sono tante.

Purtroppo, o per fortuna, in questo periodo il tempo per pensare c'è.

Quali saranno le NUOVE richieste da parte dei tuoi clienti? I tuoi clienti avranno bisogno di "cose" diverse da quelle da te proposte fino a oggi?

L'utilizzo dei prodotti/servizi che commercializzi sarà lo stesso? Potrai essere trovato da potenziali clienti come hanno sempre fatto finora o ti serviranno nuovi strumenti?

Scrivi tutto sul computer e PENSA rispondendo a queste domande e ad altre che ti verranno pensando. Eccoti un esempio pratico del "PENSARE": Ho conosciuto la maggior parte dei miei clienti in fiere di settore. Le fiere almeno fino alla prossima estate saranno an-

nullate o posticipate.

Cosa fare quindi? In questo periodo potresti utilizzare LinkedIn per cercare di incontrare virtualmente i tuoi nuovi futuri clienti.

INNOVARE

Quali sono gli strumenti che puoi iniziare ad utilizzare per migliorare l'esperienza di acquisto dei tuoi clienti?

Cosa ti manca rispetto a quello che i tuoi concorrenti già hanno? Quali strumenti hai a disposizione per rimanere in contatto con i tuoi clienti che ancora non hai utilizzato? Utilizzi strumenti per comunicare a distanza? Utilizzi strumenti per acquisire nuovi clienti?

Scrivi tutto e INNOVA la tua azienda rispondendo a queste domande e ad altre che ti verranno in mente. Esempi pratici di "INNOVARE":

Non utilizzo le newsletter per comunicare e rimanere in contatto con i miei clienti.

Creo un progetto di newsletter con le quali informarli su tutto quello che riguarda i miei prodotti/servizi dando anche dei miei consigli personali.

Acquisto una SIM dati sulla quale installo Whatsapp Business, inserisco tutti i numeri di telefono delle persone che potrebbero essere interessate e invio loro le offerte e/o le novità

della mia attività/azienda, stando bene attento a non esagerare nell'invio (il rischio è quello di finire per sembrare uno spammer).

CREARE

Quali nuove strategie potresti adottare se il tuo mercato dovesse venire intaccato dal famigerato Coronavirus? Come puoi differenziarti dalle altre aziende tue concorrenti?

Come puoi attivare nuovi clienti? Come puoi fidelizzarli? Scrivi tutto e CREA nuove strategie per la tua azienda/attività rispondendo a queste domande e ad altre che ti scaturiranno. Esempi pratici di "CREARE": lavori nel settore della ristorazione/bar: oltre alla consegna a domicilio (molti si sono organizzati in questo senso), crea degli abbonamenti e se ti è possibile dona parte del ricavato; sicuramente la tua clientela apprezzerà molto.

Alcuni studi professionali e aziende stanno lavorando anche in questo periodo di chiusura: potresti organizzare per loro le pause caffè o le pause pranzo con consegna a domicilio per un mese, magari proponendo uno sconto con pagamento anticipato; in questo modo miglioraresti il tuo flusso di cassa. Potresti vendere online i tuoi prodotti o servizi?

Controlla sul web e vedi se già qualcuno lo fa; se è così, studia un modo o una formula per differenziarti.

ELIMINARE

Se esistono attività/prodotti che non portano benefici, tagliali e dai spazio a quelli che invece sono apprezzati e ti differenziano dagli altri; focalizzati e cerca di essere il migliore in quell'ambito. Scrivi tutto ed ELIMINA il superfluo della tua azienda o delle tue attività rispondendo a queste domande e ad altre che ti verranno in mente. Esempi pratici di "ELIMINARE": capita frequentemente di avere in azienda prodotti invenduti, o servizi non richiesti: eliminali e concentra tutti i tuoi sforzi su ciò che funziona. Elimina tutto il tempo che perdi nelle comunicazioni 1 a 1: acquista una SIM dati sulla quale installare Whatsapp Business con il quale tenere informati tutti i collaboratori attraverso messaggi veloci e piccoli video; il risultato sarà sorprendente e in questo modo avrai più tempo per pensare e/o riposarti.

STUDIARE

Oltre a informarti e approfondire strumenti e strategie (sul web trovi davvero tutto

quello che ti serve), studia anche i tuoi concorrenti e i tuoi clienti: cerca di conoscere la loro presenza online ed estrai i loro punti di forza e quelli di debolezza, prendendone ispirazione.

Scrivi tutto e STUDIA i concorrenti della tua azienda rispondendo a queste domande e ad altre che gli esperti di marketing pongono quotidianamente sul web. Esempi pratici di "STUDIARE": molti concorrenti utilizzano un blog per informare i loro potenziali clienti. Esiste una chat sul sito sempre attiva alla quale i potenziali clienti possono chiedere informazioni.

Fai rete: organizza degli incontri digitali con alcuni tuoi concorrenti; i tuoi concorrenti possono anche essere amici, per trovare insieme idee e strategie. Ricordati che insieme si è più forti.

CONTATTA I CLIENTI

Oltre alle mail, utilizza il cellulare! In questo periodo, e probabilmente anche per altri mesi a venire, sarà lo strumento più empatico che avrai a disposizione, oltre alle video chiamate. Scrivi una lista di tutti i CLIENTI da contattare assolutamente: i più fedeli, remunerativi, quelli che potrebbero avere bisogno dei tuoi prodotti o servizi e anche quelli che potrebbero non averne. Identifica la tipologia di clienti che avrà ancora bisogno di te, quelli che ne avranno meno e quelli che non ne avranno più. In questo modo potrai farti un'idea di come sarà il futuro prossimo e, nel caso ce ne fosse bisogno, porre rimedio.

SENTI I COLLABORATORI

In questo periodo siamo tutti spaventati e molti di noi sono preoccupati per il proprio futuro. Mantieni il contatto con i collaboratori, fatti sentire vicino a loro e fai sapere che hai la situazione sotto controllo.

In questo periodo la riconoscenza è un sentimento molto forte: sii riconoscente nei confronti dei collaboratori che ti aiutano, che ti sostengono e fallo anche nei confronti di quelli che sono meno presenti: si sentiranno in dovere di darti una mano per quel che potranno (anche se solo con delle idee).

Queste sono le prime analisi da fare, alcune idee e diversi spunti a cui attingere per iniziare la fase 2 di questa stramaledetta "battaglia".

Insieme ce la faremo.

SEI COSTRETTO A PASSARE TUTTO IL TUO TEMPO SUL PRODOTTO O SERVIZIO?

CHI CONTROLLA I COSTI E LA SITUAZIONE FINANZIARIA?
CHI PENSA ALLA PROMOZIONE PER OTTENERE RICAVI?

SE CERCHI LE RISPOSTE A QUESTE DOMANDE,
POSSIAMO AIUTARTI!



Analisi e consulenze Economico Finanziarie
www.studiomazzoleni.com

Dall'analisi e dalla strategia puoi individuare gli strumenti adatti a migliorare il tuo business



Strategie di Marketing e Comunicazione
www.vpstrategies.it

Ciao Gero, non ti dimenticheremo

IL RICORDO Marco Rossetti, deus ex machina dell'Arzago: «Non riesco a crederci»

ARZAGO - Arzago piange un'altra vittima. Si tratta di **Luca Gerosa**, 52 anni, ex presidente della squadra di calcio del paese, testimone al comando di una società capace, anni fa, di compiere un'impresa davvero straordinaria, una cavalcata memorabile. Merito di un gruppo fantastico, fatto di uomini prima che di atleti o di addetti ai lavori, un gruppo che resterà nella memoria di un piccolo paese della bassa bergamasca, quasi più milanese che bergamasco. Un team che annoverava, tra gli altri, appunto, il "Gero", che, raccolta l'eredità da numero uno, ha rappresentato il magico mondo gialloblu con il suo eterno sorriso, con la sua pacatezza d'animo, con il suo equilibrio e con la sua intelligenza. Un capo vero, una guida, una persona su cui sapervi di poter contare sempre, fin da quando ha risposto "presente" alla chiamata dell'amico **Marco Rossetti**, il deus ex machina dell'Arzago dei tempi d'oro: «Era un grande, una persona buona, sono molto provato per questa scomparsa, davvero. Non me l'aspettavo, pensavo che riuscisse a vincere il virus e a uscirne. Purtroppo non è stato così. Ora il mio pensiero va alla moglie Marta e ai figli Mattia e Simone». Lo storico dirigente della società calcistica "Usd Arzago" ha camminato davvero a fianco di Gerosa per un lungo pezzo di vita, ben 10 anni; insieme hanno vissuto sia la vita degli sportivi che la vita comune, uniti dalla passione per il calcio, ma anche e soprattutto da una grande amicizia. Ed è per quello che sapere della scomparsa di un amico a soli 52 anni, fa ancora più male. Gerosa aveva cominciato ad avere la febbre già da qualche tempo ed era stato ricoverato all'ospedale di Treviglio. Poi, da lì portato al Sacco di Milano dove, intubato, è rimasto stabile per qualche tempo; questo fino a martedì quando, purtroppo, è venuto a mancare. Il sodalizio tra Rossetti e Gerosa nasce nel 2009, quando Luca diventa presidente e terrà questa carica fino al 2019: «Luca era davvero una persona buona, non l'ho mai visto alterato, mai una parola fuori luogo - prosegue Rossetti -. Già seguiva i figli che giocavano a calcio qui ad Arzago, Marta era la segretaria della società, e quando gli ho chiesto di diventare presidente ha accettato. Con lui, Ivan Aloardi e Gianluca Leo, l'Usd Arzago in pochi anni è passato dalla Seconda categoria sino alla Promozione». Rossetti aveva un rapporto stretto con tutta la famiglia, complice anche il fatto che i figli sono cresciuti calcisticamente proprio nell'Arzago: «Sia Mattia che Simone, entrambi portieri, hanno fatto la trafila del settore giovanile qui da noi, fino ad esordire anche in prima squadra. Poi entrambi hanno preso la loro strada: Simone gioca nel Fornovo, mentre Mattia fa l'allenatore dell'attività di base dell'Acos. Luca e la moglie venivano sempre al campo, sia durante la settimana che la domenica, anche se molto spesso andavano a veder giocare i loro figli, dividendosi sui campi». Rossetti ha un ricordo molto chiaro, nitido e soprattutto speciale dell'amico: «Era un amante della vita, gli piaceva viverla fino in fondo. Era un grande appassionato della



tavola, del buon cibo e del vino. Queste, insieme alla famiglia, erano le sue grandi passioni. Luca era un animo gentile, non l'ho mai visto arrabbiato una volta, usava sempre le parole giuste, era una persona che amava stare in compagnia e che girava anche molto, soprattutto per lavoro. Aveva un'azienda informatica che gestiva insieme alla moglie ed essendo molto pratico di computer, lui e Marta si facevano sempre carico di sbrigare tutte le attività di segretariato della società, dalla compilazione dei cartellini, a mandare le mail, alla gestione dei conti. Era una persona estremamente gentile e disponibile, sempre pronta a prodigarsi per aiutare gli altri. Non diceva mai di no a nessuno, era proprio un uomo perbene». Grande lavoratore, staccava poco durante l'anno e quando lo faceva gli piaceva trascorrere il tempo in compagnia: «Mi ricordo che era sempre presente quando organizzavano i tornei internazionali in montagna - continua Rossetti -, era sempre il primo a mettersi in gioco per organizzare, partecipare ed esserci. Ci teneva molto. Era anche molto conosciuto in paese per via dell'attività politica della moglie che aveva assunto la carica di vice sindaco e assessore ai servizi sociali nello scorso mandato del sindaco Riva che, peraltro, è stato un nostro ex giocatore e ex allenatore. Sicuramente, per come era Luca, sono certo che saranno in moltissimi a piangere la sua scomparsa. Mancherà davvero a tutti». E infatti il ricordo di lui è vivo in moltissimi, a partire da **Pinuccio Redaelli**, storico patron del Memorial Mazza, compagno di tante cene all'allora Taverna Colleoni: «L'ho conosciuto bene durante questi tanti anni di organizzazione del torneo e devo dire che Luca era davvero un uo-

mo speciale, gentile e buono. Era un generoso, nelle parole e nei fatti». Sulla stessa linea anche **Paolo Taddeo**, mente del Memorial: «Eravamo amici da sempre. Ci siamo conosciuti quando i nostri figli hanno cominciato a giocare insieme alla Trevigliese, andavamo sempre in macchina insieme a vederli in trasferta. Mi raccontava del suo lavoro e della sua passione per la buona cucina e per il vino, era davvero un appassionato, tanto che io l'ho sempre definito una "guida Michelin umana". sapeva tutto dei ristoranti, anche di alto livello, di dove andare a mangiare e di dove andare a bere. Pensa che una volta ero andato a vedere l'AlbinoLefte a Mantova, era la stagione 2006/2007. Appena arrivato in città, non sapendo dove andare a mangiare, così l'ho chiamato e lui mi ha indicato immediatamente dove andare a mettere le gambe sotto il tavolo. Un fenomeno, veramente». Il legame tra Taddeo e Gerosa si è consolidato ulteriormente quando Luca ha cominciato a fare da sponsor al Memorial Mazza: «Lui metteva sempre in palio un premio per il capocannoniere della categoria Allievi e il dono cambiava ogni anno: una volta un computer, un'altra un Ipad, un'altra ancora un tablet o un drone. Era un generoso, un uomo dal cuore grande e buono. Amava la compagnia, amava trascorrere il tempo con gli amici ed era una persona estremamente solare e disponibile, mai sopra le righe che sapeva quando e come doveva parlare. Mai una parola di troppo, mai una frase fuori posto. Era un umile, un uomo intelligente. E per questo suo modo di essere, certamente speciale, ci mancherà tantissimo».

Monica Pagani

Addio Giuseppe, tutta Fornovo ti piange

IL RICORDO Memoria storica del paese, ex presidente della società, era un uomo davvero speciale

Per tutti era il **Giusy**, il loro Giusy. Uomo intelligente, padrone di un'infinita cultura del fare e del sapere, una persona estremamente disponibile, membro attivo della comunità, una persona su cui potevi sempre contare. Un cittadino attivo, attivissimo per il suo paese, tanto da mettere la sua particolarissima firma in tantissime attività, dal calcio alla banda, passando per l'amministrazione comunale e per il Comitato San Rocco. Memoria storica del suo territorio, **Giuseppe Pesenti**, fondatore dell'Us Fornovo e presidente della società per parecchi anni, se n'è andato nella giornata di ieri, stroncato dal Coronavirus. Solo tre giorni sono bastati a questo terribile male del nostro tempo per portarsi via il Giusy che avrebbe compiuto 70 anni quest'anno. Al famigerato traguardo, purtroppo, non c'è arrivato. Chissà se ce l'avesse fatta: il paese avrebbe saputo certamente festeggiare a dovere una persona che ha rappresentato davvero molto. Avrebbero organizzato una grande festa per il loro amato Giusy, perché lui la meritava tutta. E non solo per il suo animo buono e per il suo cuore grande, ma anche per il suo altruismo, per il suo essere una persona perbene, sempre attenta ai bisogni degli altri, impegnato in prima linea laddove ce ne fosse bisogno. Lui era così, in una parola, speciale. E la gente che ha avuto la fortuna di conoscerlo gli voleva bene, tanto bene, sia per i suoi mille pregi, che per i lati più spigolosi del suo carattere. Era un volitivo, determinato, passionale in ogni cosa facesse, ma anche testardo, corente e trasparente nella sua integrità morale e intellettuale. Sapeva ascoltare, ascoltava tutti, ma se era convinto di una decisione, di una scelta da prendere per il bene del paese, della società sportiva, della banda o di molto altro altro ancora, nessuno era in grado di smuoverlo. Fermo e deciso, tiorava dritto per la sua strada. Aveva le idee ben chiare, anche perché il paese era praticamente cresciuto insieme a lui e del suo paese, il Giusy, si ricordava praticamente tutto. «Quando ieri mi hanno comunicato la notizia - racconta **Fabio Carminati**, vice sindaco di Fornovo-, ho spento il telefono

per due ore. Non è da me fare una cosa del genere, soprattutto per i miei impegni lavorativi e anche per quelli comunali. Ma non me la sentivo di rispondere a qualcuno, volevo stare da solo. Con il Giusy se n'è andata anche una parte di me, una parte della mia forza. Mi sono sentito più debole». Del resto Carminati, 32 anni, imprenditore, ma impegnato in politica fin dall'età di 17 anni, con il suo Giuseppe ha sempre avuto un rapporto speciale. Fin da quel terribile incidente in motorino, fatto quando aveva solo 14 anni, che lo ha costretto sulla sedia a rotelle: «Giuseppe mi ha accompagnato nella vita, mi è stato vicino anche e soprattutto nei momenti più bui della mia vita. Mi ha sempre seguito, da vicino e da lontano. Mi ha sempre fatto sentire il suo affetto, sia quando la vita mi ha messo a dura prova che nella mia esperienza politica. Per me è stato un grande amico e il perfetto consigliere che potessi avere». Perché Giuseppe era così, indaffarato in mille cose e mille attività, ma con un pensiero sempre rivolto agli altri: «Era un uomo estremamente intelligente, che ha speso la sua vita per la sua famiglia, per la moglie Maria e per i figli Jhonny e Cesare, e per la sua impresa idraulica. Ma che ha anche ritagliato tanti momenti per la comunità: 50 anni fa ha fondato la nostra società calcistica, ha ricoperto il ruolo di presidente, oggi in mano a Giancarlo Bramati, poi di vice presidente e infine di consigliere. Non si è mai allontanato dallo sport, gli piaceva stare in mezzo alla gente, soprattutto ai giovani. Il calcio gli piaceva e aveva un'attenzione particolare per i ragazzi; ci teneva molto che si avvicinassero allo sport, al di là dei risultati sportivi. Era un amante della musica, infatti ha fatto parte per tantissimi anni della Consiglio di Amministrazione della Banda del paese e ne è sempre stato un membro. Suonava il trombone e, anche in questo settore, si è prodigato moltissimo perché i ragazzi si avvicinassero a questa realtà». Pesenti trovava anche il tempo per fare volontariato: «Faceva parte del Comitato San Rocco, un'istituzione che raggruppa i comitati delle varie associazioni del



paese e si occupa di organizzare eventi per grandi e piccoli durante l'anno. Faceva anche il cuoco per il comitato e per il gruppo sportivo quando si organizzavano le feste al campo. Distribuiva i panettoni agli anziani e ha concorso a fondare la lista civica "Insieme per Fornovo" della quale sono vice sindaco. Era il mio braccio destro, era uno dei membri della commissione edilizia e lavori pubblici, oltre che la memoria storica del paese. Se avevo bisogno di un consiglio, di un parere, andavo sempre da lui perché ero certo che la sua competenza, la sua professionalità e soprattutto il suo senso civico mi avrebbero permesso di trovare la soluzione migliore al problema, quella più giusta per il bene del paese». Il Giusy era un grande, per tutti, ed era impossibile non volergli bene, anche solo per quel bellissimo sorriso che aveva sempre stampato in faccia, come ricorda **Nicolas Tonoli** sulla sua pagina Facebook: «Giusy, non mi sembra vero e non riesco a crederci. Te ne sei andato in

punta di piedi, lasciando un vuoto. Era difficile non volerti bene, il sorriso sempre stampato sul volto. Fin da quando iniziai a tirare i primi calci a quel pallone, su quel campo che tu tanto amavi, hai sempre saputo rassicurarmi e mi hai voluto un bene dell'anima. Ogni volta che mi vedevi, mi dicevi: "Te bel fiöl". Mi mancherai tantissimo, grazie di tutto!». Giuseppe era una risorsa per la comunità, per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e incontrarlo, una perla rara in un mondo di perle finte. Ma, nonostante questo, non amava mai stare al centro dell'attenzione; al contrario, era più propenso a lasciare il palcoscenico agli altri. Tanto è vero che, quando se ne è andato, lo ha fatto in sordina, velocemente, quasi senza che nessuno se ne accorgesse, senza avere il tempo di chiedere il perché di capire e di realizzare. Ha lasciato solo il tempo di piangerlo, infinitamente e lungamente.

MP



**All'Ottica Foppa
batte forte
il cuore
di un gufo
nerazzurro**

Forza Dea! E venite a trovarci a...

OTTICA FOPPA GRASSOBBIO

Via Roma, 18
24050 Grassobbio (BG), Italia
Part. IVA 03792560165
T +39 035 526496
WA +39 342 8744936
shop@foppa.it

OTTICA FOPPA TREVIGLIO

Via Roma, 34
24047 Treviglio (BG), Italia
Part. IVA 03792560165
T +39 0363 45398
WA +39 331 3110935
treviglio@foppa.it

OTTICA FOPPA PALAZZOLO

Via Gorini, 2
25036 Palazzolo sull'Oglio (BS), Italia
Part. IVA 03792560165
T +39 030 734255
palazzolo@foppa.it

OTTICA FOPPA DALMINE

Via Dante 40/D, 18
24044 Dalmine (BG), Italia
Part. IVA 04214980163
T +39 035 565383
WA +39 342 5823052
dalmine@foppa.it

OTTICA FOPPA VILLASANTA

Via G. Mazzini, 9
20852 Villasanta (MB), Italia
Part. IVA 04301230167
T +39 039 2052373
villasanta@foppa.it

OTTICA ANGIUS by FOPPA PORTO CERVO

Piazza degli Ulivi snc
07021 Porto Cervo (OT), Italia
Part. IVA 04197270160
T +39 0789 92448
portocervo@foppa.it

OTTICA FOPPA ALASSIO

Piazza G. Matteotti, 15
17021 Alassio (SV), Italia
Part. IVA 01696790094
T +39 0182 640375
otticafoppaalassio@gmail.com

OTTICA FOPPA MONZA

Via Vittorio Emanuele II, 19
20900 Monza (MB), Italia
Part. IVA 04324490160
monza@foppa.it

«Il campo? Lo vedremo a gennaio»

PRIMO PIANO Finazzi, dg dell'Atletico Chiuduno Grumellese: «Serviranno aiuti per far ripartire il nostro calcio»

BERGAMO - Quadro fosco, scandito dalle numerose incognite legate al futuro prossimo della società civile, ma pur sempre rivitalizzato dal senso di solidarietà, quello dipinto dal direttore generale dell'Atletico Chiuduno Grumellese, **Domenico Finazzi**. Il lockdown che ha via via riguardato palestre, piscine e tutti i luoghi pubblici votati allo sport e al divertimento, unitamente alla sospensione dell'attività calcistica, non lascia spazio a grossi voli pindarici, per quanto concerne il ripristino delle condizioni antecedenti: "Da domani (lunedì, n.d.r.) cominceremo la sanificazione dei locali degli impianti, ricompresi dalla nostra gestione, di Carobbio, Chiuduno e Grumello, ma ad ora non è proprio possibile sapere cosa che ne sarà della nostra economia, del mondo delle imprese e, di conseguenza, del mondo sportivo. Rischiamo gravi danni in termini di sponsorizzazioni e di introiti, ma più quel che nel breve termine vorrei guardare alla prossima estate, a quando dovremmo, almeno in teoria, a iniziare a pensare la stagione sportiva successiva. Finora sono saltate le iniziative legate al calcio giovanile, che nel nostro caso sono il "Trofeo Rotamartir" e la tappa del "Trofeo Dossena" prevista per il 15 giugno, mentre l'evento che avevamo preventivato per ricordare Diego Belotti è per adesso congelato, in attesa di decisioni definitive. Ma quel che più mi chiedo è come faranno famiglie e addetti ai lavori a fidarsi di un supposto ritorno alla normalità, riportando sul campo da calcio bambini e ragazzi. Chi vorrà prendersi certi rischi? Come ci si può fidare? In uno sport di contatto come il calcio, non si può mai stare troppo tranquilli e naturalmente, in termini di gerarchie e priorità, lo sport non è la scuola. Sarà un bel problema partire con la nuova stagione. Basti solo pensare alla crisi che riguarderà lo Stato, e quindi, i Comuni, che inevitabilmente saranno costretti a girare meno soldi alle società sportive, mentre gli impianti, sottoposti a fermo obbligato, necessiteranno della dovuta manutenzione, per far fronte all'usura e al logorio".

In termini più prettamente calcistici, la preoccupazione si arricchisce di nuovi allarmanti dati: "Le società che riusciranno ad andare avanti, nonostante tutto, saranno di meno e credo che la via più plausibile per sostenere certi costi, mantenendo un occhio privilegiato sulla territorialità, sia quella rappresentata dalle fusioni. Non si sa come andrà a finire, ma i soldi saranno sempre meno, sarà dura strutturare staff tecnici e dirigenziali e quegli ele-



GRANDE DEL NOSTRO PALLONE - Domenico Finazzi

menti, come custodi, giardinieri, allenatori del settore giovanile, finiranno per restare senza lavoro. In questo senso, ci aspettiamo un aiuto

concreto dallo Stato, perché quella boccata d'ossigeno, per quanto a volte esigua, serviva eccome a determinati soggetti, imprescindibili

per il funzionamento a pieno regime di società e impianti. E le società sportive che vivevano dei prestiti di giocatori andranno in difficoltà. Prevedo che solo quelle più virtuose, in termini di attenzione alla territorialità, potranno farcela: basti pensare ai pullmini, ai costi che ne derivano, e al relativo bacino d'utenza. Vedremo più formazioni allestite con i giocatori della zona, dovremo lavorare su quello che ti dà il territorio e, per risparmiare qualcosa, dovremo valutare se non è il caso di conservare il vestiario, senza i continui cambi di muta a cui abbiamo assistito abitualmente. E poi ci sono le famiglie, chiaramente le quote associative andranno monitorate, non è detto che tutti ce la faranno a iscrivere i bambini al calcio".

Prospettive future? Neanche a parlarne, fintanto che non avremo certezze dal fronte sanitario, ma Finazzi dà mostra di massima sportività: "Per quel che riguarda l'Atletico Chiuduno Grumellese, possiamo voltare pagina tranquillamente, anche se da penultimi, condannati dalla forbice sulle squadre che ci precedono, saremo costretti a retrocedere. Il problema è capire se il prossimo anno saremo in grado di proporci per un campionato di vertice in Promozione. Non ci sono certezze, gli stessi centri sportivi saranno un problema, perché prima di tutto servirà ripristinare le condizioni più idonee e poi tornare a contare sul bacino di clienti che conoscevamo. Non giriamoci intorno, sarà già tanto se a giugno o luglio potremo avere la certezza di non ammalarci più. E mi sa tanto che prima di gennaio 2021 non vedremo più il campo. E' una mia impressione, ma dinanzi alle tante incognite dovremo metterci prima di tutto la massima prudenza".

Chiusura per il senso di solidarietà, di collegialità, che trapela dai messaggi scambiati in questi giorni con gli addetti ai lavori, tanto più quelli dell'area limitrofa. "Mi è capitato di sentir Plebani del Villongo e Vescovi del Teltate - chiude Finazzi - e devo dire che dalla paura dettata dal momento, e che ci accomuna un po' tutti, sono nati spunti di interesse. C'è voglia di lasciarsi alle spalle il periodaccio e c'è voglia di confrontarsi, per provare ad abbozzare soluzioni concrete, per un domani che nessuno è ora in grado di definire. Posso dire che, senza quest'emergenza, non avremmo respirato il clima di grande cordialità che caratterizza le conversazioni in corso in questo momento. Siamo tutti uguali, e tutti più vicini, davanti a questa pandemia".

Nik

Il sorriso di mia nonna mentre andava in paradiso

L'INSEGNAMENTO Donna dalla grande fede, sentiva che avrebbe incontrato in cielo i tanti cari che aveva perso

BERGAMO - In questi tempi, vivere a Bergamo ci dà l'opportunità di relazionarci alla morte. Tante persone che conosciamo se ne stanno andando, tanti amici sono colpiti dal dolore della perdita e abbiamo così l'occasione di vedere la morte da vicino e di ascoltare le emozioni che suscita in noi.

Personalmente mi piacerebbe cambiare visione e vedere la morte non come antitesi alla vita perché realmente non lo è. La morte è l'opposto della nascita e non l'opposto della Vita. Entrambe sono fasi della Vita e come tali sono degne di essere onorate, entrambe.

Chi nasce ha in dono la Vita, chi muore ha avuto il dono della Vita che compie in quel momento il suo ciclo. Onorare la morte sarebbe un bel cambiamento per noi cattolici che diciamo di credere

nel paradiso ma abbiamo paura di andarci. E' strano, come si rivela in questo momento quanta poca fede abbiamo. Siamo una società cattolica che non crede più nel paradiso. L'unica persona veramente di fede che ho conosciuto nella mia vita è stata mia nonna Luisa, la madre di mia madre. Lei credeva nel paradiso. Morì a 99 anni e 9 mesi mentre attendevamo tutti con impazienza il 100 per avere il record in famiglia. Sapevamo tutti che lei il suo record lo aveva già compiuto arrivando a quell'età sana e serena, col sorriso fiducioso di chi accetta un disegno più grande che non ci è dato conoscere. Nella sua lunghissima vita ha partorito due figlie sotto i bombardamenti del 1941 e del 1944, ha perso il marito, i fratelli tutti, i cognati, molti nipoti e una figlia, mia madre portata via da una brutta malattia. Ma

lei non si è mai scoraggiata, diceva che il Signore voleva così ma a differenza di tante frasi convenzionali, lei ci credeva davvero quando lo diceva.

Ricordo la sua gioia sottile quando due mesi prima di partire le mancava l'ossigeno e i suoi polmoni davano segni di cedimento. Era contenta, mi guardava ricordandomi quanto assomigliassi a mia madre mentre già assaporava quel incontro promessole e al quale lei credeva fermamente. E' morta di polmonite, col rosario fra le mani era arrivata alla quinta Ave Maria. Aveva la bocca sottesa e non so bene se perché stesse cercando ancora l'ossigeno.

Io penso sorrisse proprio come chi sa che, dopo, ci aspetta qualcosa di bellissimo.

Costanza Vismara



Nonna Luisa

I NOSTRI SOSTENITORI



Marcassoli Sergio & C. S.n.c

Via Sottocorna 9
24021 Albino (BG)
tel: 035 767706



CAROBBIIO SCAVI S.R.L. - Via Crespi n. 37 - 24020 Pradalunghe (BG)
TEL. 035 768408 - FAX 035 768557 - www.carobbioscavi.it - info@carobbioscavi.it



PICTORS snc
© AZZOLA, LORENZO, GERANTO-CORTESI
24021 ALBINO (BG) - VIA RESMANZI 1A - TEL. 0347 0468610 - 0347 0469009
Codice Fiscale e Partita IVA 0288179168

RIVESTIMENTI PLASTICI - RIVESTIMENTI A CAPPOTTO - STUCCHI A CALCE



P.P.LAST
EVOLUZIONE PLASTICA

OFFICINA MECCANICA DI CAFFI CESARE
Via Pieve 51 - 24022 Albino (BG)
Cell: 328 3323450

Sette giorni su sette
insieme a

Bergamo & Sport

visita il nostro sito www.bergamoesport.it

PAROLA A... Avanzato (Albano), Rocchi (Amici di Pegu), Cottini (River Negrone) e Grigis (Selvino)

«Riprendere non avrebbe senso»

I giorni e le settimane passano mentre Bergamo e provincia continuano a fare ininterrottamente la conta delle proprie perdite. Ad ascoltare i notiziari, a leggere sui giornali la situazione generale sembra stia lentamente migliorando, ma ad andare "sul campo", passate l'eufemismo, a sentire soprattutto chi vive in Val Seriana si può notare come lo sconforto e la soglia d'attenzione restino parecchio alte.

ALBANO

È di quest'avviso il presidente dell'Albano, secondo in classifica nel Girone C prima che tutto si fermasse, **Diego Avanzato** che ci dà una panoramica attuale della situazione: "In paese la situazione non è delle migliori, abbiamo vissuto brutte giornate, c'è preoccupazione e l'allarme è alto. Il problema che stiamo vivendo sarà lungo, e la difficoltà di questo periodo si vive e si sente costantemente". Il primo pensiero però va inevitabilmente a chi è venuto mancare in questi giorni terribili: "Ci tengo a ricordare con affetto chi non c'è l'ha fatta in casa Albano, Enrico Cogliati, nostro storico collaboratore, in società da oltre 30 anni, e mando un abbraccio al nostro calciatore Paolo Fratus che invece ha perso il papà. Un altro grande dramma di questo periodo è anche non riuscire a salutare a dovere chi viene a mancare da parte dei familiari". L'opinione del presidente sulla mancata zona rossa è invece distensiva: "So che avevano mandato i militari in città, ma poi è stata fatta una scelta diversa, non so perché, sembrava ce ne fosse davvero bisogno. Ma con il senno di poi è facile parlare, sicuramente anche riuscire ad analizzare la situazione stessa non dev'essere stato facile". Interrogato infine sul calcio, il pensiero di Avan-

zato è chiaro e tranquillo: "Sicuramente andremo lunghi con lo stop; siamo e saremo fermi da tanto, la tragedia è palpabile e tante persone sono state toccate da perdite. Non so che senso avrebbe ripartire. Certo, anche dopo tutto questo la vita andrà avanti, ma la ferita c'è e resterà per lungo tempo. Ci atterremo alle decisioni della Federazione, ma ora come ora il calcio, giocato e non, passa in secondo piano".

AMICI DI PEGU

Per gli Amici di Pegu, sede a Nembro ma campo di gioco a Pradalunga, interviene il direttore sportivo **Stefano Rocchi**, che probabilmente più di altri ha avuto l'evolversi della situazione proprio sott'occhio: "Ad oggi in paese fortunatamente la situazione

sembra essersi un po' calmata, ci sono meno contagi e l'incremento sembra essersi fermato. Ma sicuramente non è ancora passato nulla, anzi, ci vorrà del tempo, non siamo più come prima. Tempo e pazienza sono fondamentali ora come ora". L'intervista si sposta poi su lutti e zona rossa: "In società non abbiamo perso nessuno, ma è venuto a mancare, da ormai oltre 3 settimane, il padre di un nostro giocatore", poi la zona rossa, "personalmente sono molto arrabbiato perché penso andasse chiuso tutto, sono stati molto bravi a farlo nel lodigiano, non capisco perché qua non si sono mossi. Magari c'è stata la pressione dell'azienda, chissà, sicuramente la verità la sa solo la regione e forse i sindaci. Anche se la cosa più grave è successa all'ospedale. Non puoi chiudere e riaprire così come se niente fosse, senza

sanificare, senza fare un avviso ai dipendenti, ai malati. Ed infatti è stato un focolaio enorme che ha portato a dei contagi esponenziali". La chiusura riguarda il calcio e l'eventuale proseguo del campionato: "La federazione in queste settimane sta chiedendo alle società cosa vorrebbero fare, smettere sarebbe la cosa migliore. Va bene continuare per i professionisti, perché è il loro lavoro e per il giro d'affari, ma per quanto riguarda i dilettanti bisogna fermarsi. Siamo fermi da tanto tempo, anche se a maggio la situazione si stabilizzasse non si può riprendere da un momento all'altro. Nascerebbero anche tanti problemi a livello logistico. Nove partite da recuperare sono tante, e anche la voglia visto il dramma che abbiamo vissuto e stiamo vivendo non è detto sia delle migliori".

RIVER NEGRONE

Sulla stessa lunghezza d'onda è **Paolo Cottini**, presidente del River Negrone, matricola della Terza Categoria: "A Scanzo è stata dura, ci sono stati tanti lutti e siamo stati un po' decimati. La realtà dei fatti è che stiamo facendo fatica. Noi del River Negrone non abbiamo avuto nessun lutto, ma riprendere il campionato ormai non ha più senso ed è comunque troppo rischioso. Peccato essere ultimi, nonostante stessimo facendo bene nel girone di ritorno. Ma ad ogni modo, riprendere non avrebbe un gran senso". Sulla zona rossa anche Cottini non riesce a darsi una spiegazione: "La zona rossa era da fare, ma decidere non è facile, economicamente sarebbe stato un danno e sia in un senso che nell'altro la decisione poteva apparire quella sbagliata. Forse si poteva fare di più sull'ospedale".

NUOVA SELVINO

Andrea Grigis, presidente della Nuova Selvino, è anche lui chiaro e tranquillo nel suo intervento: "Qui a Selvino la situazione si è calmata, ma abbiamo avuto 23 morti in un mese, anche se qualche malato ancora c'è. In società nessun lutto, è venuto a mancare il fratello di un nostro allenatore, a 55 anni, e questo ci ha toccato un po' tutti. Mentre per quanto riguarda il campionato io credo che il quesito a cui dare risposta è se annullare tutto o se tenere la classifica con la quale ci siamo fermati. Ritengo sia impossibile riprendere. Per quanto riguarda la zona rossa sicuramente c'è stato qualcosa di strano, ma sono cose che non sappiamo e probabilmente mai sapremo. È stata sicuramente una decisione difficile da prendere e col senno di poi è facile dire come sarebbe dovuta andare".

Daniele Mayer



Diego Avanzato (Albano)



Andrea Grigis (Selvino)



Stefano Rocchi (Amici di Pegu)

I NOSTRI SPONSOR



Savoldelli: «Bergamo, mola mia»

ALBINO GANDINO «Tornare in campo? Dobbiamo essere realisti. Sarebbe utile annullare la stagione»

Tra le formazioni più colpite dall'emergenza legata al Coronavirus nel campionato di Eccellenza c'è l'AlbinoGandino. Capitan **Mauro Savoldelli** ha fatto il punto della situazione attuale: "Ormai è un mese che siamo fermi, rispettando alcune tabelle di lavoro. Non è un periodo semplicissimo per nessun atleta, cerco personalmente di sfruttare anche le dirette streaming per mantenere una forma accettabile, è diventato praticamente un passatempo anche insieme ad altri compagni, sfruttando le tecnologie". Argomento ipotetica ripresa, il capitano è stato chiarissimo: "La speranza di tornare a giocare a calcio è l'ultima a morire, anche se serve essere realisti di fronte all'emergenza. Quando si è iniziato a parlare di contagi, il primo pensiero è stato: chi tornerà a Codogno in queste condizioni? Adesso possiamo dire: chi tornerà ad Albino? I soldi sono stati investiti da tante squadre, ogni decisione che verrà presa non accontenterà tutti. A mio avviso ritengo che sarebbe utile annullare la stagione". Sulla panchina dell'AlbinoGandino siede mister Radici, per il quale Savoldelli ha un'ammirazione speciale: "E' il mio allenatore da quando gioco in Prima squadra, posso dire tantissime cose di lui, solo positive ovviamente (ride, ndr). Le sue caratteristiche migliori? La tenacia e la voglia di far girare la squadra a mille, anche durante gli allenamenti che non sono una passeggiata e che oggi tuttavia mi mancano terribilmente. Per Radici la miglior difesa è l'attacco: questo significa che anche gli attaccanti devono partecipare alla manovra difensi-

va. L'esperienza non gli manca di certo". La parte finale dell'intervista non può che essere dedicata ad un pensiero per Bergamo ed i suoi abitanti in provincia: "Sarà banale dirlo, ma slogan migliore non esiste:

Bergamo, mola mia. In queste poche parole ho già detto tutto". Il messaggio è rivolto ad Albino e non solo. Uniti si può. E al calcio si tornerà a pensare prestissimo.

Norman Setti



Mauro Savoldelli dell'AlbinoGandino

Insieme sette giorni su sette con

Bergamo & Sport

Calcio dalla serie A alla terza categoria

Foppapedretti

Classifiche marcatori

Fotogallery

Basket e ciclismo

e molto altro

visita il nostro sito
www.bergamoesport.it

«Ci riprenderemo presto»

FORZA E COSTANZA L'ottimismo di capitan Bertola

Alessandro Bertola è più di un capitano in casa Forza e Costanza. Un'istituzione. Oltre 200 presenze con la maglia bianconera, condite da tante gioie e poche amarezze, da centrocampista o difensore poco importa perché la duttilità è una delle sue caratteristiche migliori. In questa stagione, prima dello stop legato all'emergenza Coronavirus, è stato uno degli autentici pilastri a disposizione di mister Bertonecchi e il rendimento come sempre da top player. Il presente calcistico è incerto, ma guai a mollare la presa: "Stiamo seguendo un programma di allenamento da casa - ha esordito Bertola -, adattato per non uscire dalle mura domestiche come da disposizioni. Si cerca di fare il possibile per rimanere in forma, ma le condizioni non sono semplicissime. La speranza di tornare in campo c'è, personalmente mi manca tantissimo. Se guardiamo però ai numeri attuali, non sarebbe giusto ripartire. La soluzione più appropriata sarebbe forse quella di cancellare i campionati, vediamo quali saranno le scelte della Federazione". Fare gruppo significa oggi sfruttare i mezzi tecnologici a disposizione: "E' l'unico modo per tenerci in contatto tra compagni - ha proseguito il capitano -, anche per sdrammatizzare in un periodo non facile". L'esperienza di Bertola è nota a tutti gli addetti del pallone: "Diciamo che un po' di partite le ho giocate (ride, ndr), cerco di trasmetterla ai compagni più giovani. Abbiamo un grande gruppo, l'abbiamo dimostrato: ho visto una grande crescita da parte di tutti, ma se devo fare dei nomi dico Cancelli, Monselli, Stefanelli e Iore, ragazzi che in prospettiva possono fare ancora meglio". Sul suo tecnico Bertonecchi, il pensiero è chiaro: "Ha una mentalità vincente. E' un autentico perfezionista, cura tutti i dettagli. La rosa di questa stagione non veniva inserita tra le più attrezzate dagli esperti, eppure i risultati hanno detto altro e questo è merito anche del mister". Chiusura con un messaggio per Bergamo e non



Alessandro Bertola (Forza e Costanza)

solo: "Restiamo e restate a casa, facciamoci trovare pronti per la ripresa. Perché ci riprenderemo presto. Come Forza e Costanza abbiamo fatto una donazione all'Humanitas Gavazzeni, il calcio bergamasco ha un cuore grandissimo". Come quello di capitan Bertola. Una vita da mediano, canta Ligabue. Finché ce n'hai stai lì, canta la Forza.

N.S.

«Vicino a chi ha avuto lutti»

TRITIUM Marinoni: «Sogno di rivedere La Rocca piena»

La sensazione, ormai evidente, è che per tornare a parlare di calcio servirà ancora un pochino di tempo. In attesa di conoscere il destino ufficiale dei campionati da parte della Federazione, abbiamo chiesto a **Matteo Marinoni**, capitano della Tritium, di farci il suo punto della situazione legato al mondo del pallone dilettantistico: "Ci stiamo allenando da casa singolarmente, con tutte le limitazioni del caso ovviamente e non è una cosa agevole. Facciamo il possibile". Sull'eventuale ripresa dei tornei, Marinoni è realista: "Il momento è difficile, o meglio drammatico. Viviamo una situazione paradossale. Parlando con i più esperti giocatori della squadra, la speranza di tutti è quella di portare a termine questo campionato, ma se facciamo i conti con il presente parlare di calcio quasi stona. Al momento fare previsioni è impossibile su qualsiasi aspetto. Con il gruppo ovviamente ci teniamo sempre in contatto, anche condividendo gli allenamenti in maniera tecnologica". Sull'allenatore Marco Sgrò, ex centrocampista dell'Atalanta, il pensiero e la stima sono evidenti: "E' una persona di calcio, a tutti gli effetti. Avendo giocato ad alti livelli, allenare in Serie D per lui non è così complicato. Il pregio? Sa gestire alla gran-



Matteo Marinoni della Tritium

dissima il gruppo di ragazzi a disposizione. Sa creare inoltre un ambiente sereno, personalmente è motivo di orgoglio e soddisfazione essere allenato da una persona come lui. E il mio pensiero è condiviso da tutti i compagni". Non può mancare una riflessione per Bergamo e i bergamaschi, che stanno vivendo un incubo: "Il momento è estremamente delicato, sono vicino a tutti coloro

che hanno avuto un lutto recente in famiglia. Mi auguro di superare tutto e tornare a fare quello che amiamo di più, nella vita di ogni giorno. Mi immagino già di rivedere la gente in tribuna allo stadio La Rocca che quando è pieno diventa un autentico spettacolo". Spettacolo a cui tutti vogliamo ancora assistere, quando avremo salutato questo maledetto virus.

N.S.

«Coraggio Bergamo, ci rialzeremo»

ATLETICO CHIUDUNO GRUMELLESE Piacentini: «Ripresa o no dei campionati? Qualcuno sarà comunque scontento»

Tra le compagini del campionato di Eccellenza (girone C) che stavano allestendo un girone di ritorno in crescita esponenziale, non può non essere inserito l'Atletico Chioduno Grumellese. La formazione di mister Forlani, dopo un'andata non certo esaltante, stava risalendo la graduatoria sognando una salvezza che non era più solo utopia. A guidare la squadra in campo, con la fascia da capitano, ecco **Giorgio Piacentini**, uno abituato alle grandi sfide: "Le mie sensazioni su quando riprenderemo a giocare? Domanda complicata, personalmente ci spero, prima possibile. Se guardiamo però alla realtà attuale di Bergamo, bisogna fare le opportune valutazioni ma questo non spetta a noi, bensì alla Federazione e agli organi competenti. Qualsiasi soluzione verrà presa, l'unica certezza è che non accetterò tutti. Va considerata anche la preparazione fisica in vista di un'eventuale ripartenza e da questo punto di vista le prospettive non sono luminose. Io ad esempio mi sto dedicando ad esercizi da casa, faccio il massimo delle possibilità. Prima, quando si poteva fare una corsetta, era tutto

più semplice, adesso meno". Tenersi in contatto tra compagni è possibile solo attraverso le tecnologie: "Abbiamo un gruppo su Whatsapp dove ci teniamo aggiornati anche con lo staff, non solamente tra giocatori. Il campo e gli allenamenti mancano, questo è inevitabile". La squadra, come detto, era in grande crescita: "Il girone d'andata è stato terribile, i risultati non arrivavano. Con il passare delle giornate tuttavia anche i giovani sono cresciuti e stavamo raccogliendo i frutti del lavoro alla caccia di un obiettivo che era tornato alla portata". Merito anche del cambio in panchina: "A livello caratteriale, l'attuale allenatore ha similitudini con il precedente. Diciamo però che il suo arrivo ha portato quella scossa necessaria soprattutto all'ambiente. Ci siamo messi tutti in discussione, svoltando il rendimento. Peccato che il campionato si sia fermato". Infine un augurio per Bergamo e non solo: "Ci auguriamo tutti di tornare prestissimo sul rettangolo verde. Mando un messaggio di vicinanza a tutta Bergamo, non solamente dal lato calcistico. Ci rialzeremo".

Norman Setti **Giorgio Piacentini**



BOLLETTINO NAZIONALE

Calano i ricoveri e anche i decessi

Sono 91246 gli attuali positivi sul territorio nazionale (aumento di 4316 unità rispetto a sabato). Calano per la prima volta a livello nazionale i ricoveri in terapia intensiva: ora sono 3977 (-17 rispetto a sabato). Calano anche i ricoveri delle persone con sintomi di media intensità, che adesso sono 28949 (-61). In isolamento domiciliare, senza sintomi o con sintomi lievi, ci sono al momento 58320 persone. I decessi nelle ultime 24 ore sono 525 (è il dato più basso dal 19 marzo, mentre il totale dei decessi ha raggiunto quota 15887). I guariti sono 21815 (+819 nell'ultima giornata). Dall'inizio dell'epidemia, sono 128948 le persone colpite dal Covid-19 in Italia in quarantacinque giorni.

«Ora teniamo duro»

TREVIGLIESE Rinaldi: «Torneremo presto a divertirvi»

Nella Trevigliese che stava finora disputando un buon campionato di Eccellenza (girone B), capitano **Nicholas Rinaldi** si è sempre distinto per le sue prestazioni all'altezza delle aspettative. Ed è proprio lui a raccontarci il difficile momento legato allo stop per l'emergenza Coronavirus, con sensazioni e speranze: "Il programma casalingo di allenamento da seguire ci era stato consegnato prima della quarantena. Chi ha la possibilità di sfruttare attrezzi tra le mura domestiche li sfrutta, diversamente anche i normali esercizi di corpo libero permettono di mantenere una discreta forma. Possibile ripresa dei campionati? Sinceramente la vedo dura, anche se la voglia di ricominciare è tantissima. Guardando i numeri attuali le speranze non sono molte: qualsiasi decisione verrà presa dalla Federazione non sarà accettata serenamente da tutti, questo è prevedibile". La formazione trevigliese in questo momento sta facendo gruppo attraverso le nuove tecnologie: "Su Whatsapp abbiamo una chat di squadra - ha proseguito Rinaldi -, ci sentiamo in maniera quotidiana tra compagni per tenerci aggiornati sulla situazione e cercando di sdrammatizzare con altri argomenti". Il giocatore bian-



Nicholas Rinaldi

cazzurro ha poi elogiato proprio la squadra per la stagione finora allestita: "Ci tengo a menzionare la nostra unione, diversi compagni già li conoscevo dalla passata annata, i nuovi arrivati invece hanno fatto bene sia come giocatori ma soprattutto come uomini: hanno portato qualità alla rosa, integrandosi al meglio". Elogi anche per mister Redaelli: "Lo conosco da tantissimi anni, l'ho avuto anche da piccolo nel settore giovanile. I suoi pregi principali? A mio avviso sono il cari-

sma e la personalità. Sta facendo bene. Crede molto nel collettivo e nello stesso tempo è bravissimo a fare gruppo". Chiusura per Bergamo e per la popolazione bergamasca, che sta vivendo un incubo fuori dal campo: "Bergamo, mola mia. Essendo bergamasco, non mi viene in mente altro se non questo incoraggiamento. Teniamo duro, torneremo presto a divertirvi praticando sport". Un augurio che coinvolge davvero tutti, nessuno escluso.

N.S.

«Rispettare le regole»

CISANESE Bergamini: «Solo così supereremo questo dramma»

Il campo, prima dell'emergenza legata al Coronavirus, aveva eletto la Cisanese tra le sorprese più belle del campionato di Eccellenza (girone B). La formazione capitanata da **Marco Bergamini** aveva scalato la classifica fino a sfiorare la zona playoff (-1 dall'Olginate). Lo stesso capitano ci ha confidato le sue sensazioni in tema di una possibile ripresa del torneo: "La vedo durissima ricominciare e finire i campionati in qualsiasi categoria dilettantistica. Qualunque decisione verrà presa, non tutti saranno contenti. Dovessero cancellare la classifiche attuali, penso ad esempio alla Casatese che aveva investito moltissimo per puntare al salto di categoria. Noi eravamo in una buonissima posizione, ma parlare di statistiche oggi passa in secondo piano. Per quanto riguarda la forma fisica, ci stiamo allenando da casa seguendo un programma del preparatore. Da questa settimana abbiamo anche iniziato ad allenarci insieme sfruttando le tecnologie, con videocchiamate". Nella Cisanese dei miracoli c'è anche lo zampino di mister Sala: "E' arrivato in corsa ed ha portato grande entusiasmo - ha proseguito Bergamini -, ha riorganizzato la squadra e i risultati che ha raccolto parlano da soli. Anche se è giovane, ritengo che sia davvero molto bravo. Gli auguro di fare una bellissima carriera". Chiusura affidata ad un messaggio speciale per Bergamo e non solo: "L'augurio più importante è che tutti possano stare bene, non solo nel territorio bergamasco. E' fondamentale rispettare le limitazioni imposte dalle autorità, solo così potremo lasciarci alle spalle questo dramma. Noi della Cisanese abbiamo un motivo in più per tornare a giocare prima possibile, avendo il nuovo campo da testare. I la-



Marco Bergamini

vori procedono ed è quasi pronto. Ma torneremo a parlare di calcio quando sarà il momento opportuno". E detto da capitano Bergamini, che ha Bergamo già nel cognome, c'è da fidarsi.

N.S.

Il Foresto Sparso ringrazia i suoi sponsor



Il CRL tra incontri virtuali e sondaggi

CALCIO DILETTANTI *Difficilissimo portare a termine la stagione. Il parere di Oberti (Forza e Costanza)*

MARTINENGO - Proseguono i meeting delle società bergamasche in forma virtuale attraverso l'app Zoom (istruzioni complete sul sito della Delegazione di Bergamo). Mercoledì è andato in scena il secondo appuntamento: alla presenza del presidente regionale **Giuseppe Baretta** e del delegato orobico **Giovanni Capoferri**, i dirigenti sono stati convocati per esprimere le proprie posizioni in merito al futuro dell'annata sportiva ed un'eventuale sospensione. È stato attivato a proposito un sondaggio che il Crl intende estendere a tutta la regione: le società sono state chiamate a scrivere i propri pareri su uno stop definitivo o meno, entro e non oltre la data del 6 aprile 2020, compilando l'apposito modulo. Sulla questione abbiamo contattato uno dei direttori sportivi più rappresentativi del territorio, sponda Forza e Costanza, **Mario Oberti**: "Eventuali provvedimenti sui campionati in corso sono di competenza della Lnd del presidente Cosimo Sibilia, non dei singoli comitati, che possono tuttavia presentare lo stato dei fatti, territorio per territorio. Per ciò che concerne la situazione a livello nazionale, e prima ancora delle federazioni sportive, è il parere scientifico determinante, che poi si esprime attraverso i decreti ministeriali. Gli scenari: il virus perde consistenza e si arriva a "0" contagi, parere scientifico positivo, per i professionisti i tempi sono dettati anche da determinate logiche economiche, non dimentichiamo cosa comunque rappresenti la Lega Serie A a livello economico, indotto, ecc e la strada sarà comunque diversa anche a livello di tutela medica. Possono stare in ritiro, ambiente più protetto, possono sfiorare la stagione dalla scadenza 30 giugno con deroghe ad hoc per garantire contratti. Comunque è un "mestiere". Per i dilettanti: ogni regione ha situazioni diverse in termini di calendari, oggi si potrebbe ripartire dai primi di maggio se dal 18 aprile sarà possibile allenarsi, in Toscana per esempio mancano cinque partite a chiu-



Mario Oberti, direttore sportivo del Forza e Costanza

dere, Lombardia nove esclusi playoff. Situazioni differenti a livello morale: nel nostro specifico la zona è stata martoriata e continua ad esserlo da morti che hanno colpito anche diverse società. Data del 30 giugno vincolante: il calendario di un dilettante è scandito dalla vita lavorativa, scolastica, familiare, per cui andare oltre (scadenza tesseramenti con chiusura stagione sportiva, quindi proroga anche assicurazioni), al netto che comunque lo "spogliatoio" dei dilettanti non può essere così protetto, i ragazzi hanno contatti quotidiani di ogni tipo, dal momento in cui a questo virus non c'è ancora rimedio medico sarebbe opportuno riprendere? Rimane il rovescio della



medaglia, dove la ripresa porterebbe un aiuto psicologico importante. Scenario più probabile: parere scientifico restrittivo perché rimane in essere la possibilità anche se ridotta di contagio. Per i professionisti la situazione sarà tirata per il collo, in nome della logica economica, con rivoluzione di date e calendari sempre in divenire. Per i dilettanti stop alla stagione, per cui il Crl sta portando avanti con il sondaggio la richiesta ufficiale al di là delle scelte della Lnd e delle altre regioni. Da qui le proposte: annullamento di tutto, si riparte dalla stagione 2018/19, oppure determinazione delle classifiche per la fascia agonistica secondo proposte diverse. Il filo conduttore dovrà essere la tutela medica. Siamo di fronte ad un virus mortale, senza una cura. Fino a che punto ci sarà la volontà di giocatori, allenatori, dirigenti, famiglie di mettere a repentaglio la salute, benché lo sport sia importante per tanti aspetti?". Domanda che avrà presto una risposta.

Norman Setti

La morte di Vendrame, il Best del Tagliamento

ICONE *Talento e follia, genio e sregolatezza nella vita del calciatore (ma anche poeta e scrittore) friulano*

"Se mi mandi in tribuna, godò", "Il mio miele ti avvelenerà", "Il mio cuore stuprato", "Vietato alla gente perbene": per raccontare **Ezio Vendrame**, basterebbero, più degli stessi cenni biografici, i titoli che si è inventato per i suoi libri. Poeta e scrittore friulano, donnaiolo di prim'ordine, ma anche calciatore, tutto genio e sregolatezza, impostosi alla ribalta quale il "Best del Tagliamento". Ezio Vendrame, nato a Casarsa, paese d'adozione di Pierpaolo Pasolini, era tutto questo. Eccentrico, personaggio a tutto tondo dall'alto di passioni vissute in maniera spesso smodata, tanto da diventare nel tempo grande amico di un altro artista ribelle del pallone come Gianfranco Zigoni, ha rifiutato ben presto i tratti più convenzionali del mondo del calcio. Quando giovanissimo approda in Serie A con la Spal, pur vedendosi relegato in panchina, diserta spesso e volentieri gli allenamenti, per correre appresso a una baby prostituta genovese,

del quale è follemente innamorato. Da lì, lampi di classe acccecante e le immancabili battute a vuoto, figlie della sua più totale ritrosia ad accettare compromessi. In una sua celebre massima, il sunto più azzeccato per raccontare una carriera sbriciolata in pochi anni: "Preferisco giocare a calcio che fare il calciatore". Dopo il mancato esordio con la Spal, causato dalle croniche ruggini con il presidente Paolo Mazza, le parentesi vissute in categorie minori tra Torres, Siena e Rovereto danno il la a un nuovo ritorno di fiamma. Vendrame approda al Lanerossi Vicenza nel 1971 e stavolta può davvero lasciare il segno sul massimo palcoscenico. Tre anni, per 46 presenze complessive, a fronte di un misero golletto: al dunque spiccano i comportamenti fuori dalle righe, che spaziano dal tunnel rifilato a un mostro sacro del calcio di Gianni Rivera all'impossibilità di accettare schemi o diktat. Capelli lunghi, in stile George Best appunto, e anda-

tura alla Kempes, vive a Napoli il crocevia per la propria carriera. Può davvero sbarcare il lunario, ma prima si fa infiocchiare sull'ingaggio dal diesse Janich e poi si vede scaricato da quello stesso allenatore che lo aveva voluto con sé, per provare a giocarsela fino in fondo con la Juventus, nel segno del "Calcio totale" di ispirazione olandese: il brasiliano Luis Vinicio. Vendrame dura di fatto tre partite, finendo ai margini del progetto, ma restando ben piantato nel cuore delle tifose. I flirt, infatti, non si contano nemmeno più, ma il più celebre è senz'altro quello legato al titolo di uno dei suoi successivi libri: "Se mi mandi in tribuna, godò", ispirato da quel che accade in quel di Cagliari, durante una trasferta dei partenopei. Il resto è storia di una progressiva discesa, nonostante un biennio di indubbio successo quale quello vissuto a Padova, dove realizza 8 reti complessive e procura addirittura un decesso per infarto. Contro la Cremonese si gioca all'"Ap-

piani" e la partita è bella che combinata, perché i grigiorossi sono a un passo dalla B. Va da sé che l'equilibrio e la poca voglia di esporsi la facciano da padroni e allora ci pensa il "Best del Tagliamento" a infiammare la contesa: Vendrame prende palla e punta verso la propria porta, saltando i suoi stessi compagni, fino a un clamoroso dribbling sul portiere. Siamo a un passo dalla linea di porta e dall'epilogo più inverosimile, finché decide di fermarsi. "Volevo regalare un'emozione" - spiegherà in seguito. E sull'episodio del decesso del tifoso: "Non mi spiego come i deboli di cuori possano permettersi le partite dove gioco io". Dopo un'ulteriore discesa, in Serie D, con il titolo vinto nel '79 con il Pordenone, e la squalifica a vita comminatagli ai tempi dei Juniors Casarsa, dopo aver strappato di bocca il fischietto all'arbitro, il passaggio alla carriera di allenatore. Settore giovanili di rango, come Pordenone e Venezia, ma soprattutto la venera-



Ezio Vendrame

zione delle sue giovani leve, che si divertono e fanno incetta di campionati. Questione di "paletti nella vita": i ragazzi giocano con la mente libera, almeno fintanto che i genitori non si intromettono nel rapporto giocatori-allenatore. Da qui, un'altra chicca lasciataci in dote, prima del ritiro a vita privata e del filone letterario vissuto, a modo suo, tra poesie e libri dal discreto successo. Fu lui a teo-

rizzare per primo "la squadra di orfani", tanto in voga oggi per spiegare la pericolosità insita in determinate pressioni, esercitate dalle famiglie su bambini e ragazzi, ma anche sugli allenatori. Del resto, come ci spiegava Ezio Vendrame, uno che simpatizzava solo per Maradona, Zigoni e Meroni, il gioco viene prima di tutto.

Nik

L'Accademia Calcio Cisanese ringrazia i suoi sponsor



“Vedere calcio e non solo guardarlo”

La nuova rubrica di mister Pala: partiamo dagli allenatori delle prime squadre e dagli staff tecnici

Alessio Pala non ha certo bisogno di troppe presentazioni. Da calciatore, dopo aver militato nel settore giovanile dell'Atalanta fino alla Primavera, ha indossato le casacche di Romanese, Leffe, Catanzaro, Pergocrema e Palazzolo in più riprese, e San Paolo d'Argon. Da allenatore di nuovo alla Dea per dodici anni in tutte le categorie fino alla Primavera e poi Pro Sesto, AlbinoLeffe, Pavia, di nuovo AlbinoLeffe, dove è stato anche responsabile del settore giovanile, Pro Patria, Treviso e Sirmet Telgate. È allenatore professionista di prima categoria (master diploma pro Uefa) laureandosi a Coverciano nel 2007 con la tesi "Allenare la categoria Allievi". In questo momento drammatico per il nostro territorio bergamasco e non solo, ha deciso di mettersi a disposizione della nostra testata con una rubrica tutta nuova denominata "Vedere calcio e non solo guardarlo", dove si rivolge in prima persona ai lettori sfruttando la sua grande esperienza accumulata nel settore, per essere un po' più preparati al momento in cui il calcio tornerà ad essere protagonista in tutte le categorie professionistiche e non. La prima puntata è concentrata sul ruolo dell'allenatore di prime squadre, dello staff, e...tanto altro. A seguire, nelle puntate successive, saranno trattate tutte le categorie giovanili a scendere fino all'attività di base. Buona lettura!

"In un momento particolare per tutti, cerco di dare un messaggio positivo, di riflessione generale che forse potrebbe aiutare nel breve e medio periodo il modo di fare e pensare calcio. Parto volutamente dai grandi per arrivare gradualmente alla radice, là dove comincia a nutrirsi il tutto. Certo, i grandi, quindi ragazzi che fanno parte delle prime squadre. È fatica doppia per i miei colleghi, bisogna fare i risultati, bisogna quindi ottimizzare il tutto in funzione di quello, che in questo ambito è l'unica cosa che conta per le società e per i dirigenti. Giustissimo. Ho notato che tanti ragazzi arrivano, o sono da tempo, nelle prime squadre non con la sufficiente dose di addestramento generale a livello tecnico tattico, poca conoscenza dei principi di gioco nelle due fasi, poca conoscenza generale a livello fisico atletico e generalmente con un linguaggio calcistico non appropriato. Due i motivi: o i ragazzi non hanno avuto nel loro percorso formativo adeguati insegnamenti o, pur avendoli avuti, non li hanno appresi o interiorizzati. Probabilmente tutte e due le cose. L'abilità dell'allenatore sta in questo ambito, nel minor tempo possibile cercare di ottenere dei risultati e contemporaneamente correggere e migliorare queste lacune. Calciatori si nasce, ma giocatori si può diventare. Ogni atleta ha una sua 'identità' significativa' cioè è predisposto a raggiungere un certo livello naturale, che sia Serie A o Prima categoria, l'importante che anche l'atleta di Prima categoria raggiunga il suo massimo po-

tenziale a livello tecnico tattico, fisico atletico e di personalità e sono poi i quattro fattori prestativi. La categoria, a parità di conoscenze e abilità, la fa la testa e il carattere. Nei professionisti è più facile, ci sono più mezzi e tante sedute, la tecnica è superiore (ma non sufficiente!!!) e gli atleti, vivendo di quello sono più predisposti al lavoro (ma si potrebbe e dovrebbe fare di più). Nei dilettanti è difficilissimo, per i miei colleghi ma anche per gli stessi atleti, poiché si tratta di un dopo lavoro. Faccio un esempio concreto e percorribile: ipotizziamo di essere allenatore-staff di una prima squadra partecipante al campionato di Promozione con a disposizione tre sedute di allenamento serale più la gara della domenica. Attuare il principio dell'evidenza, cioè fare vedere gli errori attraverso l'analisi: l'analisi post gara è fatta per correggere gli errori, per sbagliare meno, infatti i migliori anche in Serie A sono quelli che sbagliano poco. Ecco l'ausilio della scienza (video, filmati, ecc). Il calcio però è arte non scienza, la scienza al servizio dell'arte e non viceversa. Per chi ha la possibilità, deve farsi dare dei dati atletici dal preparatore, devono però essere strumenti che aiutano l'occhio del tecnico. I dati sono la scienza a servizio degli occhi del tecnico che è arte. Allenare le capacità condizionali in modo specifico (con il pallone) combinando le esercitazioni in modo di recuperare e migliorare l'aspetto tecnico. La tecnica si migliora con la ripetizione corretta del gesto, è più facile con atleti coordinati e attenti a livello mentale. A seguire l'aspetto tattico, individuale e di reparto, la strategia di gara, i piazzati a favore e non, e un minimo di informazione delle caratteristiche degli avversari. L'entusiasmo è la base dell'apprendimento, una frase recita: bravo quel maestro che riesce a far nascere nell'allievo una grande voglia di imparare. Sacrosanto. Ogni seduta dovrebbe contenere tutti questi argomenti, con più tempo dedicato alla strategia di gara nella seduta di rifinitura. La partita finale è il sunto di tutto, se fatta bene, in modo intenso e con contenuti mirati. L'osservazione del tecnico è fondamentale, dal complesso (partitella) memorizza gli errori che correggerà un tempo dopo in modo semplice (analitico). Sul finire non disdegnare un defaticante tecnico, sempre per allenare in fatica e sotto stress la stessa. Si creeranno così degli automatismi, soprattutto con i ragazzi più giovani che devono crescere. Il preparatore atletico visiona e osserva, altrimenti lavora per il recupero degli infortunati o lavora per la prevenzione degli infortuni (fondamentale). Essendo colto, dà consigli pure sul modo di alimentarsi, prima e dopo le sedute, quindi un'ulteriore informazione. Il preparatore dei portieri, una volta fatto il suo lavoro, è giusto faccia partecipare gli stessi alla 'vita della squadra' perché alla do-



Mister Alessio Pala

menica sono parte integrante della stessa. Attuare la regola delle tre c: chiari, concisi, completi, far capire agli altri quello che si sa, ecco il problema del transfert, in pedagogia l'arte dell'insegnare. Importante non avere tempi morti, lavorare in modo organizzato, con risposte anche a livello mentale, rispettando l'adattamento di ognuno. Detto questo rimango dell'idea che la tecnica di base, magari applicata, sia prioritaria a tutto, il gioco del calcio si nutre da lì. Arte è pure vedere gli errori, arte è saperli smontare e rimontare correttamente. Il calcio si gioca con i piedi e il cervello, ma servono anche gli arti superiori, così come il basket si gioca con mani e cervello ma ha bisogno degli arti inferiori. Tutto collegato in modo armonioso e fantasioso. Consiglio di dedicare del tempo ai presidenti e ai direttori per i dovuti dialoghi settimanali al di fuori delle sedute. Il campo d'allenamento è sacro. Sono estremamente convinto che così facendo si possa ottenere un risultato migliore, serve però avere vicino persone (dirigenti e atleti) di livello culturale importante, persone vogliose, curiose e con tanta passione. Un lavoro importante, basato sul rispetto dei ruoli, ben definiti, le regole, compiti e funzioni assegnati a ogni componente. Con tanta arte, un po' di scienza, cultura, letteratura, passione, anche la nostra squadra di Promozione sarà di Serie A. Buon calcio a tutti".

In fede,
Alessio Pala

La Gandinese ringrazia i suoi sponsor



poliplast S.p.A.

Via Carrali, 8
24020 Casnigo (Bg)
Tel: 035 724145
Fax: 035 741369

www.poliplastspa.com



ECOCOSTRUZIONI
www.eco-costruzioni.eu

SAFITEX
WE ARE GRASS

ELETTROPIU'
Elettro - Sicurezza - Progettazione
CAZZANO S. ANDREA - Tel. 035.726380 - www.elettropiusp.it

ELETTROSER
MATERIALE ELETTRICO - FOTOVOLTAICO - ILLUMINAZIONE
GANDINO (BG) - Tel. 035.745413 - info@elettroser.it

IDRO IMPIANTI
IDRAULICA CIVILE, INDUSTRIALE E STRADALE
di Nosari e Acerbi
Cazzano S. Andrea - Tel. 035.747718
www.idroimpianti.info

LAFITEX
TINTORIA FIOCCO, MATASSA, CAPO CONFEZIONATO

RADICI GROUP

Spazio
enel
Albino - Seriate - Capriate
Ponte Nossola - Vigano San Martino

Banca FIDEURAM
Private Banker
Rag. Giuseppe Savoldelli
Dot. Mauro Savoldelli

PRIOPAV
tel. 035.776063 www.priopav.com
SOTTOPONDI SABRIA E CEMENTO
PAVIMENTAZIONI INDUSTRIALI
MASSETTI AUTOLIVELLANTI
CEMENTI ALLEGGERITI

LA.RÔ
DIVENTA CHI VUOI QUANDO VUOI

RADICI DUE
www.tipografiaradici.it
GRAFICA - STAMPA OFFSET - STAMPA DIGITALE - LITOGRAFIA

filati ROTTIGNI

Paganessi Auto
CASNIGO - www.paganessiauto.it

INFOESSE
www.infoesse.it [infoesseri](https://www.facebook.com/infoesseri) [infoesseri](https://www.instagram.com/infoesseri)

I.P.G.
IMPRESA PULIZIE GANDINO S.R.L.
Tel. & Fax 035.731119
Cell. 340.4637752
e-mail: info@ipgandino.191.it

ANDREA DA BERGAMO

Andrea ha aperto qualche anno fa un fudbox, un'edicola in cui si confezionano squisiti pasti a base di hamburger e patatine. Durante la sua quarantena passa le giornate lì dentro a preparare i suoi deliziosi panini per le consegne a domicilio della sera. Consegna solo per la cena e da quando ci sono le restrizioni raccoglie ordini da diversi paesi anche fuori Bergamo. Ci dice "la cosa più bella di questa quarantena, in cui non entra più nessuno nel mio fudbox, sono i messaggi che mi arrivano la sera, dopo le consegne. La gente è molto felice di ricevere gli hamburger a casa, mi dice che i miei panini portano felicità nella loro vita reclusa e questo aggiunge valore al mio lavoro. Attendiamo tempi migliori ma qualcosa di bello possiamo godercelo anche ora". Se volete un hamburger comodi a casa vostra potete scaricare il menu e ordinare: www.fudbox.it/menu/.

SARA DA ROMA

Qui, a Roma, c'è stato il tempo per abituarsi all'idea della distanza. Mentre la Lombardia veniva presa a schiaffi dal contagio, con calma nei bar, sui pavimenti, sono comparse linee per distanziare i clienti, negli uffici si sono aperte un po' di più le finestre, i negozi sono stati per qualche giorno ancora affollati. Poi, di colpo, la serrata. Eppure, nel mio piccolo mondo familiare e lavorativo, ci siamo subito adattati. Abbiamo fatto la fila, abbiamo sorriso ai vicini scansandoci sulle scale per non trovarci spalla a spalla. Da qualche giorno si vedono molte più mascherine. Chi esce, la indossa. Mi sembra diventata una buona abitudine. Io sono tra i fortunati che possono continuare a lavorare. Da casa, ma anche in redazione. E quando prendo il motorino e cambio quartiere, vedo la cupola di San Pietro, vedo la distesa della città sotto di me, annuso un'aria nuova, ascolto il silenzio raro di Roma, sbircio chi sale sui tetti diventati giardini, parchi cittadini. Penso al centro vuoto, alla bellezza che c'è ma non è vista, e che si consuma senza occhi che la divorano. Passerà tutto. O resterà tutto, meno doloroso.

PRISCILLA DA ROMA

Giorno venti e qualcosa di quarantena. Ore 9.21. Mi godo queste ore di pace, mentre i miei due figli dormono ancora. Disegno, scrivo, sistemo: insomma, mi preparo alla guerriglia che a breve si consumerà nel soggiorno di casa mia. Guerriglia di compiti da consegnare, di litii pretestuose, di lezioni online da incastrare,

di pasti da preparare avendo cura di sfruttare al meglio la spesa fatta dopo le noiosissime code. Ma la mia è una quarantena double face e l'altro volto si materializza quando i bimbi trascorrono alcuni giorni col papà.

Allora sì che assaporo quella solitudine utile a rigenerarmi, ma che non diventa mai troppo lunga da scatenare quegli effetti collaterali che riesco bene a immaginare per gli altri meno fortunati di me.

E fuori? C'è più silenzio, ma neanche troppo. La vita del quartiere continua, tra la farmacia e l'alimentari bergalese del papà di una compagna di scuola di mio figlio. Ci si saluta con lo sguardo, unico spiraglio di comunicazione non verbale risparmiato dalle mascherine. Nonostante la distanza di sicurezza, ci si sente tutti parte di un evento straordinario che ha tolto alla libertà individuale per rinvigorire il senso di collettività. Qui, a Roma, la tragedia giunge solo di riflesso, ma suscita un sentimento forte e chiaro e rinvigorisce le nostre scelte quotidiane di responsabilità.

JEAN PIERRE DA LIMA (PERU')

E' vero che dobbiamo vivere nella certezza perché siamo trasformatori di realtà. Non sono dogmatico, credo nei fatti e oggi, ci hanno rubato la libertà con la giustificazione di un virus, come se la vita e la libertà non fossero più le stesse cose. Per me eliminare la libertà o permettere che succeda è soffocare la vita. Ci hanno manipolato tanto che ci hanno rubato pure la capacità di pensare con la nostra testa. E non vedo atti che dicano il contrario. E nemmeno riflessioni che mettano minimamente in discussione il potere anticostituzionale che con le "forze dell'ordine" controlla la nostra vita. E noi glielo permettiamo, non possiamo stare in silenzio!

ANDREA DA FANO CON CONSUELO

L'umanità è ferma, il mondo ha smesso di ruotare ma questo non mi spaventa.

Fuori dalla soglia di casa c'è un virus pronto ad assalirmi come un demone vorace ed invisibile, ma questo non mi spaventa.

La mia libertà è stata imprigionata, le ali che mi facevano volare nel cielo sono state recise, ma questo non mi spaventa.

No... quello che mi spaventa è restare chiuso in casa con te... questo sì che mi spaventa!

NICOLA DA OLGiate MOLGORA

Il mio tempo in quarantena è avere tempo per trasformare le idee in soluzioni. Wikipedia dice che la creatività è un termine che indica genericamente l'arte o la capacità cognitiva della mente di creare e inventare ed è strettamente collegato al pensiero divergente, perché con la creatività si creano soluzioni.

COSTANZA DA BERGAMO

Siamo chiusi qui, blindati in una città infetta. Questa sembra essere la verità, ma la nostra verità, quella di ognuno di noi, sta nel suo proprio qui e ora, dentro il cuore. In quel luogo tutto può accadere. Io durante la mia quarantena sono stata a trovare mio fratello a Lima, in Perù, nella sua casa in riva al mare. Gli ho portato i miei auguri di compleanno, li compie il 25 marzo. Poi sono stata a Cattolica dalle mie zie e dalla mia amata cugina Francy. Le ho abbracciate forte e insieme abbiamo passeggiato sulla mega spiaggia senza ombrelloni. Ho fatto anche un giro in bici. Una sera sono stata in montagna, da Maria una cara amica. Da lassù si vede tutta la Brianza, mia terra natia. L'aria è frizzante e il cuore si alleggerisce ogni volta che salgo a trovarla. E' bellissimo usare l'immaginazione per rievocare espe-

Le nostre quarantene

Ci scrivono Andrea, Sara, Pri, Jeanpi, Andrea e Consuelo, Nicola, Costy e Matteo



Andrea da Bergamo



Sara da Roma



Priscilla da Roma



Jean Pierre da Lima



Due immagini dalla casa di Andrea e Consuelo, di Fano



Due foto dalla quarantena di Nicola, da Olgiate Molgora



Costanza da Bergamo



Matteo da Bergamo

rienze vissute che abbiamo nel cuore e che nessuna restrizione potrà mai distanziare.

MATTEO DA BERGAMO

E finalmente oggi nel prato fuori casa ho sentito la primavera, le margherite tutte intorno, il cielo azzurro, i brividi che mi dà il sole. Solo ieri, qui a scrivere di questa cosa bruttissima,

con tanti eroi, ma pure con un sacco di cattivi cattivi, mi ero scordato fosse aprile, il mese della speranza. In questo sentiero infinito di un tempo sospeso, che ha un inizio, ma mai una fine, mi ero perso. Mi sono risvegliato sognando una rivoluzione, senza armi, ma coi nostri sorrisi, i miei e i tuoi.

Pagina a cura di Costanza Vismara. Se volete mandarci il racconto della vostra quarantena scrivete a costyura@libero.it

CICLISMO Viaggio all'interno di Eurotarget Bianchi Vittoria, Team Valcar e UC Ossanesga

Le due ruote rosa al tempo del Covid

Guardare al futuro, tutelando le giovani atlete che animeranno le gare di domani, e riprogrammare il movimento recuperando i valori fondanti dello sport e apprezzando tutto ciò che prima davamo per scontato. La custodia e lo sviluppo dei rapporti umani, oltre all'impegno di coltivare quei piccoli gesti di normalità che ci appartenevano fino a poche settimane fa, è al centro del percorso di condivisione e supporto che le squadre giovanili femminili bergamasche stanno conducendo insieme alle loro atlete in questi giorni difficili in cui il Covid-19 costringe all'isolamento domestico anche le cicliste, che facevano dell'attività all'aperto il loro modo di manifestarsi e crescere nel mondo. Tutto questo non senza un po' di preoccupazione per il futuro. Apprensione che, però, potrebbe dissiparsi con la ripresa delle competizioni nella seconda parte di stagione. Continua il viaggio nel ciclismo orobico ai tempi del nuovo coronavirus con i direttori sportivi delle squadre femminili che concorrono nelle categorie Juniores, Allieve e Esordienti. Formazioni che, proprio negli scorsi giorni, avrebbero tagliato il nastro delle rispettive stagioni agonistiche. Invece del recupero del ritmo gara, le atlete si stanno impegnando con lavori sui rulli e al corpo libero, puntando a mantenere una condizione atletica di base anziché accrescerla. Un lavoro condotto, quando possibile, con strumenti digitali che consentono di simulare quella vicinanza fisica che faceva degli allenamenti in strada un'attività sociale ancora prima che atletica.

Tra le fila dell'**Eurotarget-Bianchi-Vittoria**, che conta due atlete Juniores oltre alle 10 del team élite, militano la chiudunese Greta Tebaldi, al secondo anno nella categoria, e la new entry laziale Patrizia Parravano. «Bisogna andare per gradi e capire che la priorità, ora, è la salute – commenta **Giovanni Fidanza**, team manager del sodalizio orobico –. In seguito si potranno fare i conti e capire come ne usciremo. Quel che già sappiamo è che non tutto sarà come prima. Lo sport in questo momento viene dopo la salute e il lavoro, ha un'importanza relativa. Qualsiasi valutazione e decisione si potrà prendere solo quando il peggio sarà passato, ora non si possono fare previsioni. Solo quando il mondo del lavoro ripartirà riusciremo ad organizzarci e a ripartire a nostra volta. Questa parentesi storica e economica rischia di compromettere tutto il lavoro fatto negli ultimi anni ma è inutile parlarne ora, non si hanno prospettive certe. In ogni caso, ripartire con le competizioni già quest'anno significherebbe riuscire a fare programmi per il prossimo. Nel nostro panorama sono rimaste poche squadre, a livello giovanile: le responsabilità sono alte, l'impegno è molto e deve nascere da dentro. Per conoscere il futuro dei team bisogna aspettare il prossimo anno. Magari la volontà di proseguire c'è, sia da parte delle squadre sia da parte degli sponsor, ma bisognerà fare i conti con la crisi economica che si sta già facendo sentire. Noi saremo ripartiti il 22 marzo con il Trofeo da Moreno a Cittiglio, un appuntamento che avrebbe seguito di pochi giorni la presentazione ufficiale della squadra, che ovviamente non abbiamo potuto svolgere. Ripartire con le competizioni nel 2021 sarebbe come fare un salto nel buio. Per questo è importante avere qualche mese di corse nel finale di stagione, se la situazione lo permetterà. Il problema non è perdere qualche mese di attività ma pianificare una ripartenza che tuteli tutti. Per questo mi appello

al senso di responsabilità di tutte le parti in gioco: dobbiamo impegnarci senza guardare al ritorno economico nel breve o medio periodo ma pensando alle atlete più giovani, al futuro, ai prossimi anni. Ci aspettiamo che tutto lo sport impari una lezione da questo drammatico periodo: serve dare più attenzione all'aspetto umano e guardare meno alla ricchezza che viene generata. Dobbiamo riprogrammare i meccanismi dello sport che hanno fatto deviare la sua missione originaria. La riprogrammazione deve ripartire dal movimento di base, dalle giovani e dai giovani, perché rappresentano gli anni a venire. Se lavoriamo solo per salvare i vertici del movimento, pagheremo la decisione nei prossimi anni».

Nelle giovanili delle due ruote al femminile il **Team Valcar** è riconosciuto come una vera e propria istituzione. Diciassette le atlete in rosa per il 2020, tra cui otto esordienti (Valentina Baroni, Misia Belotti, Giulia Limonta, Claudia Longhi, Giorgia Manzini, Avery Poli, Emma Viscardi e Giulia Zambelli), otto allieve (Beatrice Bertolini, Giorgia Bertoni, Martina Carrara, Sofia Dognini, Stella Greco, Alessia Gualdi, Marta Pavesi e Francesca Pellegrini) e una juniores (Matilde Bertolini), che vanno ad aggiungersi ai tredici effettivi della squadra élite Valcar-Travel&Service, che annovera tra le sue fila campionesse affermate della pista e stelle nascenti della strada. «In questo momento la priorità è coltivare i rapporti umani che si sono creati in squadra, per avvicinare le ragazze alla realtà sociale di tutti i giorni, per permetterle di sfogarsi – racconta **Andrea Manzini**, direttore sportivo del settore giovanile Valcar –. Non ci stiamo soffermando sugli allenamenti. Ci parliamo con una videocchiamata un giorno ogni due e stiamo continuando con l'attività sportiva con il solo obiettivo di non perdere il colpo di pedale. Non sapendo quando si potrà rientrare, gli allenamenti non sono specifici. Loro sono giovani, hanno tutto il tempo per riscattarsi agonisticamente. Stiamo dicendo loro che questo periodo le farà crescere umanamente e può aiutarle a comprendere i valori della vita che prima davamo per scon-

tato. Loro manifestano ancora entusiasmo, che è una cosa positiva e non scontata, perché correre sui rulli può far scemare le motivazioni. Sono forti di testa, devo ammetterlo, mi stanno regalando grandi soddisfazioni a livello umano. L'ideale sarebbe riuscire a ripartire nel 2020. Siamo abbastanza tranquilli per la nostra squadra, sostenuta dalla passione del nostro presidente Valentino, ma la crisi economica sappiamo bene che non risparmierebbe nessuno. Nel ciclismo femminile le corse sono poche e i costi sono elevati perché bisogna gareggiare lontano da casa. In Lombardia ci sono 6 corse in tutto l'anno nella categoria allieve, il resto son trasferte, che comportano l'impiego di almeno 18 persone per ogni uscita. Mi chiedo quante squadre potranno ripartire sapendo che le aziende che le sponsorizzano raccoglieranno minori entrate. Lo stesso discorso è valido per gli organizzatori, che vivono a loro volta grazie anche al sostegno degli sponsor. Il discorso investe tutto il movimento, soprattutto il ciclismo femminile, che gode di minor popolarità. Genera preoccupazione pensare al futuro delle giovani atlete che devono passare di categoria. Generalmente, per ogni "secondo anno" tra le allieve, solo una su tre o quattro riesce a fare il salto tra le juniores. Questo perché le squadre sono di meno e quindi i posti non sono sufficienti per permettere a tutte di compiere il passaggio. Gareggiare per qualche mese a fine stagione darebbe la possibilità di mettersi in mostra a chi ha utilizzato il 2019 per fare esperienza o per chi ha voluto concentrarsi maggiormente su altri aspetti della vita. Bisogna consentire il ricambio tra le atlete, che è garanzia di futuro».

Con cinque ragazze nella categoria esordienti, l'**Unione Ciclistica Ossanesga** ha rinnovato quest'anno il suo impegno nel ciclismo giovanile femminile. Tra le fila della formazione con sede a Valbrembo militano Alessia Zambelli, Alice Franchini, Rebecca Lopeboselli, Silvia Milesi e Vittoria Pirro, dirette da Ivan Cornolti e dalla figlia Veronica, ex professionista. «L'inverno è stato clemente e abbiamo pedalato molto totalizzando tanti chilometri – commenta Ivan Cornolti –. Avevamo raggiunto una buona prepara-

zione già a fine febbraio con un ritiro in Liguria e ieri avremmo dovuto affrontare la prima gara, per cui eravamo molto fiduciosi. Ci siamo resi conto della gravità della situazione solo con il passare dei giorni. Siamo preoccupati per il patrimonio di esperienza e valori che ci sta abbandonando. Le ragazze si stanno allenando sui rulli per un'ora, tre o quattro volte a settimana, e inoltre loro qualche tabella di esercizio al corpo libero. La cosa più importante è che mantengano i legami umani tra loro vivi. Si videocchiamano spesso, parlando anche di argomenti che esulano dall'aspetto sportivo. Abbiamo costruito un bellissimo gruppo in ritiro e sarebbe l'ideale poter mantenere i legami. Due delle atlete abitano nel bresciano, tre sono bergamasche. L'importante, ora, è il morale. Dal lato sportivo, conto che in tre settimane le atlete si possano rimettere in forma e tornare competitive. Noi viviamo con sponsor piccoli, guidati dalla passione prima ancora che dal ritorno economico della pubblicità. I nostri sponsor potranno ridimensionare il loro contributo, ma so che resteranno il nocciolo da cui ripartire. Mi auguro che le istituzioni ci vengano incontro, soprattutto per alleggerire alcuni costi dal lato organizzativo. Si parla di un ritorno alle competizioni in estate, ma non c'è ancora una data sicura. Il rischio è di concentrare tante corse in pochissimo tempo, di allestire un programma di preparazione troppo intenso e di mettere pressione alle atlete. Non prenderei con troppo pessimismo la prospettiva di un anno sabatico. Ci auguriamo di tornare più motivati e più consapevoli del valore genuino dello sport. Vedo troppa esasperazione attorno i ragazzi, sento il bisogno di tornare a valori più autentici e questa grave emergenza può farceli capire. Bisogna guardare al futuro, ai giovanissimi, a diffondere e coltivare l'affetto nei giovani verso la bici. Il mondo professionistico in questo contesto fa sicuramente da traino, è lo specchio del sistema, e se sono fermi loro non vedo perché possiamo andare avanti noi. La ripartenza del movimento professionistico farebbe ripartire il meccanismo».

Calvin Kloppenburg



La juniores del team Eurotarget Greta Tebaldi



La juniores del team Eurotarget Patrizia Parravano



Le esordienti dell'UC Ossanesga con Ivan Cornolti e la figlia Veronica



Una delegazione di esordienti e allieve della Valcar durante la preparazione invernale

I CHALLENGE IN TEMPO DI QUARANTENA

LA SFIDA SOCIAL Dalla Serie A (Papu e Zaniolo) al calcio di casa nostra (Doneda, Vicari, Brischetto...)

In tempi di quarantena, e di forzata clausura casalinga, impazzano sui social i "challenge" degli sportivi. Da Facebook a Instagram, è tutta una sfida per passare il tempo, condividere, giocare e divertirsi un po'.

Tutto è cominciato per scherzo con i palleggi con i rotoli di carta igienica, poi si è passati alle rovesciate sul divano, ai tuffi sul letto e alle foto-ricordi di quando l'atleta esprimeva il suo talento in campo.

I calciatori e gli ex campioni della Serie A sono stati i primi a scatenarsi con sfide continue via web: i nazionali Chiesa e Zaniolo con la carta igienica a palleggiare sul terrazzo, Bobo Vieri autentico "bomber" nelle pulizie di casa, il nostro Papu Gomez con i suoi work-out per allenarsi in famiglia e rimanere in grande forma e, infine, le grandi scivolate sul tappeto del soggiorno di Felipe Melo. Non solo calcio, però.

I challenge impazzano anche nelle case dei campioni di altri sport come in quella del tennista

Novak Djokovic che gioca in sala con la padella e la pallina da tennis oppure della super campionessa olimpica del nuoto, Federica Pellegrini, che si tuffa nel letto di camera sua e simula la nuotata a stile libero con anche virata finale. Un po' di risate che alleggeriscono l'atmosfera pesante che, purtroppo, ci circonda da un mese a questa parte.

Anche gli "eroi" di casa nostra del Calcio Dilettanti si sono dilettati con i vari challenge.

Nicola Vicari, bomber della Gavarnese, si è lanciato in una serie di palleggi con la carta igienica nella sala di casa dove ha messo in mostra la sua tecnica formidabile sfidando compagni di squadra e amici.

Lo hanno seguito altri campionissimi del nostro calcio provinciale cimentandosi con i ricordi delle loro primissime reti: una prima pagina per il trequartista Mario Iacovino che segna il gol dell'1-1 finale nel derby tra Pontirolese e Ponte San Pietro per la sua firma numero uno in Eccellenza nel lontano 2007.

Enzo "bomber" Brischetto, autentico cannoneiere per anni della Voluntas Osio e oggi al Filago, si diletta in cucina con ricette interessanti.

La punta, maglia numero 9 sulle spalle, mostra la prima pagina di giornale che parla delle sue prodezze da giovanissimo in maglia Pontirolese. L'attaccante, un bomber di razza fin da ragazzino, esordisce in Eccellenza nel 2008 con una magica doppietta nel 4-2 contro il Villa d'Adda e la foto di giornale è meritatamente tutta per lui.

Luca Ferrillo, difensore arcigno ma anche elegante, ci regala un video (da cui il fermo-immagine, ndr.) della rete più importante della sua carriera: il gol del 2-3 nella sfida playoff tra Comonte e Brignanese del maggio 2015, un'autentica chicca.

Infine, il mitico mister Charlie, al secolo Carlo Doneda, ci regala alcune perle del periodo d'oro alla Romanese: annata 89-90, Campionato Interregionale, capelli lunghi alla Caniggia, maglia numero 9 sulle spalle e tantissime reti! (qui in foto

con il grande Beppe Goisis). L'allenatore, che in carriera ha guidato fior di formazioni tra cui Osio Sopra, Oriens, Sporting Adda, Brembate e Madone, è noto anche per la incredibile impresa sportiva della scalata dei 6000 mt sul Tetto d'Africa, il Kilimangiaro, in Tanzania.

Tantissime anche le iniziative di squadra. Molto carina l'idea dell'Uso Zanica che ha ideato uno speciale cruciverba: il "CruciSanga" dove si possono trovare tutti i cognomi dei giocatori della formazione di II categoria guidata dall'infaticabile ds Fabio De Blasio. In diagonale, ad esempio, si può scorgere il nome del super centrocampista Luca Fagiani, in verticale quello di Panzeri e nella prima riga orizzontale quello del mitico Panchenko.

Insomma, ricordi, palleggi, colpi di tacca, semirovesciate, fotografie, prime pagine di giornale, cruciverba, ma soprattutto Amore per lo sport più bello di tutti... in fondo, "Che vita sarebbe senza il gioco del calcio?"

Filippo Grossi



Bobo Vieri



Charlie Doneda



Federica Pellegrini



Felipe Melo



Niccolò Zaniolo



Nicola Vicari



Charlie Doneda sul Kilimangiaro



Enzo Brischetto



Mario Iacovino



Papu Gomez

I guardiani della porta della Dea

ATALANTA Da Cometti a Gollini, passando per Pizzaballa, Ceresoli, Piotti e Ferron

Che l'Atalanta sia da sempre una fucina di talenti questo è un fatto noto. Dal vivaio nerazzurro sono usciti fior di calciatori. Centrocampisti, mezzali, ali e attaccanti, ma non solo.

Anche grandi portieri. A difendere i pali della porta atalantina alla fine degli anni '50 è un super numero uno, bergamasco doc di Romano di Lombardia, che purtroppo ci ha recentemente lasciati. Si chiama Zaccaria Cometti, viene dalla Primavera nerazzurra e gioca con la maglia dell'Atalanta dal '57 al 1970. Una garanzia assoluta tra i pali, anche se negli anni '60 a contendergli il ruolo di titolare c'è il mitico Pierluigi Pizzaballa. Due numeri uno fantastici. Due rivali, anche se con garbo: il 2 giugno 1963, data memorabile nella storia atalantina per la vittoria della Coppa Italia contro il Torino, gioca Pizzaballa. Ma Cometti si rifarà in Coppa delle Coppe giocando titolare contro lo Sporting Lisbona. Dopo oltre 200 partite tra i pali nerazzurri, Cometti sarà poi un prezioso collaboratore dal 1975 al 1992 come allenatore dei portieri.

La tradizione dei portieri atalantini affonda, però, le radici nella storia del calcio: negli anni '30 uno dei migliori portieri europei fu Carlo Ceresoli, soprannominato il Leone di Highbury, perché con le sue parate riuscì a tenere a galla, fino alla fine, la nostra Nazionale in un incontro contro i bianchi inglesi. Ceresoli fu la prima guida e maestro del grande Zaccaria Cometti.

Contemporaneo di Cometti, sarà poi Pizzaballa. Un portiere leggendario nella storia atalantina. Uno degli eroi della Coppa Italia che la Dea sollevò nel cielo di San Siro (battuto in finale il Torino 3-1, ndr.) nel 1963.

Un vero "gatto" tra i pali, talmente forte da meritare la Nazionale (fu convocato come terzo portiere ai Mondiali di Inghilterra '66) e anche importanti palcoscenici come Roma, Verona e Milan per poi tornare a fine carriera a difendere la porta atalantina. Fino alla fine degli anni '70.

Negli anni '80, invece, la porta nerazzurra fu difesa prima dall'emiliano Mirko Benevelli e poi da un gigantesco Ottorino Piotti, portiere scuola Milan, che fece un'epoca con la maglia numero 1 dell'Atalanta con cui conquistò la storica semi-

finale di Coppa delle Coppe contro il Malines (1988).

A Piotti fece poi seguito un giovane e promettentissimo Fabrizio Ferron che, tra il 1989 e il 1996, difese la porta nerazzurra conquistando risultati davvero storici: due qualificazioni europee in Coppa Uefa e la finale di Coppa Italia del '96 contro la Fiorentina. Un portiere amatissimo a Bergamo e quel "Oh Fabrizio, salta con la Curva!" riecheggia ancora nel Comunale.

Sostituire quel gran portiere di Ferron non fu operazione facile.

Negli anni '90 si succedettero alcuni buoni portieri (Alberto "Jimmy" Fontana, su tutti!), ma ci furono anche alcuni famosi "flop". Tra questi gli indimenticabili Micillo e Taibi, che non superarono il giudizio dei tifosi nerazzurri, abituati a numeri 1 super.

Un secondo portiere di quegli anni, che però è rimasto nel cuore di tutti i tifosi nerazzurri quasi come un titolare, è il grandissimo Davide Pinato, numero 12 di Ferron, ma protagonista nell'annata 96-97 (quella di Super Pippo Inzaghi capocannoniere, per intendersi!) di un record di minuti senza subire gol ancora imbattuto.

E un altro "eroe" è il grande Nello Malizia, allenatore dei portieri del post Cometti: Malizia si piazzava dietro la porta del numero 1 atalantino di giornata e lo telecomandava per le parate più difficili e nei calci da fermo, corner o punizioni. Un rivoluzionario.

Nei primi anni 2000, l'Atalanta torna all'antico pescando il ruolo di portiere titolare tra i giovani della Primavera nerazzurra: così sono usciti i vari Pelizzoli, Consigli e Sportiello (per citare solo i più forti).

Marco Sportiello, classe '92, quest'anno è tornato alla base ed oggi veste i panni del secondo portiere dietro il fortissimo Pierluigi Gollini. Un portiere, il "Gollo", che si è già conquistato la Nazionale con il suo talento, i suoi tuffi, la sua prontezza e la calma e freddezza nell'uno contro uno. Il presente e il futuro dei pali della Dea che, ci auguriamo, continui con questa bellissima tradizione. Da numero uno.



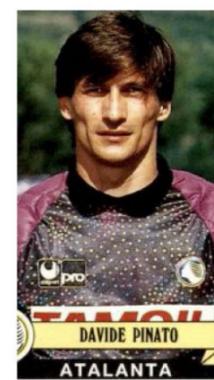
Ferron



Gollini



Pelizzoli



Pinato



Piotti



Pizzaballa

Filippo Grossi

I consigli utili del maestro Donghi

L'INTERVISTA A colloquio con lo storico istruttore di tennis della Val Seriana

Anche il mitico Wimbledon è stato cancellato. Una notizia che era nell'aria, ma che priva gli appassionati di tennis di tutto il mondo, e anche bergamaschi, di un evento unico.

È stata la stessa All England Lawn Tennis ad annunciarlo nei giorni scorsi. Federer, il più grande tennista moderno, ha addirittura affermato via Twitter: "Sono devastato: non esistono Gif per esprimere ciò che sento!". Gli fa eco la grande Serena Williams, la donna più forte con la racchetta: "Sono choccata", ha detto la statunitense.

Anche a Bergamo e provincia sono moltissimi i tennisti e gli appassionati di tennis che, da ormai più di un mese, sono fermi e non possono giocare nei vari campi orobici.

Ma come superare questa astinenza dallo sport reso popolare in Italia da Pietrangeli, Panatta e Barazzutti? E come mantenersi in forma ed allenati?

Ha provato ad aiutarci l'istruttore PTR **Giovanni Donghi**, storico tennista di 72 anni residente a Nese, in Val Seriana (la zona più colpita dal virus), che insegna e gioca dividendosi tra il Tennis Ranica ed il Tennis 'Montecchio' di Alzano.

"In questo momento è importante stare bene come salute generale e cercare di mantenere buono il tono muscolare e l'elasticità - afferma Donghi -: sarebbe l'ideale riuscire a dedicare almeno una mezzoretta al giorno per fare ginnastica in casa, all'interno del proprio condominio o in giardino, per chi ne ha la possibilità. Addominali, squat, flessioni, cyclette, elastici per braccia, polsi e gambe, corsetta, ma anche esercizi di stretching sono molto utili per rimanere in forma e per ripartire al meglio quan-



do sarà possibile tornare sui campi".

Donghi batte poi sull'alimentazione: "Occorre mangiare bene per evitare di ingrassare (cosa che è molto comune in questo periodo, stando chiusi in casa 24 ore su 24 ogni giorno!): in particolare, frutta e verdura di stagione oltre ad un equilibrato consumo di proteine e carboidrati "sgrarrando" solo quando ci si sente un po' giù psicologicamente "perché siamo comunque esseri umani".

Da un punto di vista tecnico, invece, Giovanni Donghi suggerisce un ripasso delle impugnature della racchetta: "Esistono alcune diverse impugnature, tutte valide a seconda dello stile di gioco di ogni tennista - afferma -: in particolare, ci sono le im-



Giovanni Donghi, qui sopra con la squadra del Tennis Ranica Over 70 con cui ha vinto tre campionati regionali consecutivi

pugnature eastern, western, semi-western e continental. Tutte quante vanno bene e sono ottime per esprimere al meglio il proprio tennis, ma hanno delle differenze che possono modificare il nostro modo di giocare in alcuni frangenti del match facendoci risultare imprevedibili".

"Un colpo poi che mi sento di consigliare in assoluto è il back - afferma Donghi -: si tratta di un colpo di taglio che si dà con la racchetta alla pallina che crea una traiettoria difficile da leggere da parte dell'avversario. Ho vinto molti punti nella mia carriera affinando questo colpo", confida.

Donghi, infatti, insieme ai compagni di squadra del Tennis Ranica Over 70 ha trionfato per ben tre anni consecutivi nel Campionato Regionale veterani: "Siamo un gruppo di "ragazzi" molto unito e, oserei dire, anche molto forte - afferma -: abbiamo conquistato il titolo regionale tre volte di fila con grande soddisfazione nostra e del nostro Tennis club di Ranica. Personalmente, ho anche disputa-

to un Campionato nazionale a Cervia, ma mi sono ritirato per via del maltempo. Ma ci riproverò!".

L'istruttore PTR di tennis seriano spiega poi l'importanza del muro per tutti i tennisti, soprattutto adesso. "In questo tempo di quarantena, un alleato e "amico" per i tennisti è sicuramente il muro - spiega Donghi -: se all'interno del cortile del proprio condominio o nella propria villetta c'è un bel muro, si può palleggiare con "lui": la palla ci viene rimandata indietro e possiamo simulare dei palleggi che, abitualmente, facciamo con il maestro o con il compagno di gioco. Anche da piccoli, il muro rappresenta il modo migliore per allenarsi ed imparare: in questo momento, può essere davvero la soluzione ideale per tenersi in allenamento e provare nuove impugnature o abbozzare nuovi colpi".

Ma quanto manca il campo da tennis, che sia in terra rossa o in erba sintetica, ai tennisti bergamaschi? "Tan-tissimo! - confida Donghi -. Il pensie-

ro va sempre lì, al campo e al gioco. È decisamente stressante stare a casa in attesa che si possa tornare alla vita di sempre. Tutti noi appassionati e giocatori di tennis, in particolare, sogniamo il momento in cui riapriranno i nostri campi per tornare a giocare, a fare partite e a divertirci contro l'avversario di turno, con il nostro amico di gioco di sempre o con il maestro".

Momenti belli che sicuramente torneranno. E che ci godremo ancora di più. "Spero che entro giugno si possa nuovamente scendere sulla terra rossa - dice Donghi -. Intanto, teniamoci allenati e sperimentiamo nuove cose a casa...dalle impugnature della racchetta, ma non solo. Io per esempio sto ballando con mia moglie Nella, che è una ballerina di liscio formidabile", ride l'istruttore dall'altro capo del telefono. Un segnale positivo, per sdrammatizzare un po' questa situazione surreale che ci è capitata sulla testa. Ma che ci renderà più forti di prima.

Filippo Grossi

IL TEAM BARBLANCO GUARDA AVANTI

PRIMO PIANO In programma raduni e-Bike post quarantena sul territorio dell'Alto Sebino

bike HOTEL AI CIAR
LAGO D'ISEO - TEL. 340 5043850

LOCALE IN AUTOGESTIONE a 8 km da Lovere
ideale per gruppi sportivi, famiglie e gruppi religiosi

BIKE HOTEL AI CIAR 340 5043850
NOLEGGIO E-BIKE

L'altopiano del lago d'iseo

Sebbene non sia ancora stata definita dalle autorità una data precisa alla fine di questa crisi, a ragione si può già prevedere che, all'indomani della scadenza delle restrizioni, assisteremo a un'esigenza diffusa di sport all'aria aperta. Al di là dell'insofferenza dovuta a settimane di chiusura concorrente anche il fatto che verosimilmente per un periodo più o meno lungo tutti gli sport che prevedono palestre, spogliatoi e gente affollata in spazi chiusi sono destinati a essere ignorati, convertendo questo bacino di sportivi ad attività quali il trekking o il ciclismo.

Un aspetto da non trascurare in quel momento sarà la preparazione fisica, che dopo tanto tempo di sedentarietà

richiederà un periodo di recupero. In questo senso è probabile che il mondo delle E-Bike sia destinato ad esplodere, poiché permetterà a chiunque di soddisfare ogni esigenza. Viaggiare, fare sport, stare a contatto con la natura, ammirare paesaggi dimenticati, instaurare nuove amicizie o riscoprirne altre, stare in compagnia pur rispettando eventuali norme sulla distanza interpersonale.

In questo senso, nel suo piccolo, la società sportiva Team Barblanco si sta attivando nell'organizzazione di visite guidate gratuite in E-Bike sul territorio dell'Alto Sebino. Il programma del primo tour, che ovviamente si svolgerà nella prima data

disponibile in funzione delle restrizioni vigenti, è già stato delineato: partendo da Lovere, il percorso porterà tutti i partecipanti alla scoperta dei panorami dell'Alto Sebino, percorrendo sentieri single track e mulattiere che sono un vero gioiello per gli appassionati di MTB. Salendo da inediti sentieri nel Comune di Costa Volpino, i biker raggiungeranno Bossico tramite la nuova strada panoramica; da qui attraverseranno la pineta fiabesca che si estende sugli altipiani finché non giungeranno ai piedi del Monte Colombina. Sebbene la sua scalata sia veramente impervia, la vista che si offre davanti agli occhi una volta raggiunta la vetta ripagherà di tutti gli sforzi: di fronte il

Lago d'Iseo quasi nella sua interezza, tutto l'arco alpino alle spalle, con una magnifica veduta sulla Presolana, la regina delle Prealpi orobiche, la pianura Padana all'orizzonte e, nelle giornate più terse, gli Appennini di là da quella. Da qui inizierà una picchiata verso la Val Supine, raggiunta la quale si sarà fatta ora di pranzo. Presso il Bike Hotel Ai Ciar, dunque, i viaggiatori potranno fare una sosta per rifocillarsi con pizzoccheri offerti dal Team Barblanco. Dopo questo meritato intermezzo ricostituente, i biker ripartiranno per una lunghissima ed entusiasmante discesa che li farà planare dolcemente verso il Sebino.

Giacomo Cretti

Un saluto ed un augurio

È tornato l'inverno, anche se dovrebbe essere primavera. Anche nel nostro cuore c'è l'inverno per questa situazione imprevista e amara.

Alla mattina quando mi alzo, mi aspetto di trovare chi apre le porte, chi prepara la sala, chi accende le luci e le macchine per la colazione, chi accende il forno per le brioche, gli odori e i rumori della cucina, il camion dei fornitori, gli ospiti che scendono per la colazione, le ragazze con la biancheria nel carrello, le risate e i canti dei ragazzi. Invece non c'è nessuno. Non si percepisce l'energia delle persone ospiti a Casa Marina. Le strade sono quasi deserte. Dalla terrazza si sente il rumore delle onde del mare. C'è il silenzio. In questo silenzio il nostro pensiero quotidiano va a tutti gli amici di Casa Marina. Vi auguro di stare bene. È il mio augurio abituale tutte le volte che saluto gli ospiti in partenza. In questi giorni ha un valore ancora più profondo. Lo vogliamo ripetere con tutta la nostra forza da parte di tutti noi di Casa Marina.

Un caro saluto a tutti da: Anna, Antonio, Carlo, Cathy, Fabiola, Ferdinando, Francesco C., Monica, Nadia, Noemi, Pietro, Rose, Sol, Valentina B., Valentina T., Vilma, Xiao, Marisa e Francesco.

HOTEL ***
Casa Marina
LOANO (SV) - Italy - Via Aurelia, 18 - Tel. 019 666.063

Liguria - Savona
Riviera delle palme

www.hotelcasamarina.it
casamarina@libero.it



THE 2 GRAN COUPÉ



Piacere di guidare

L'espressione diventa provocazione. L'ordinario diventa straordinario. A bordo della Nuova BMW Serie 2 Gran Coupé, estetica e prestazioni non scendono mai a compromessi, ma si elevano nella loro forma più pura, aprendo la strada a una nuova generazione di coupé BMW compatte, in cui il carattere sportivo si esprime attraverso linee ad alto tasso di provocazione.

SCOPRI LA NUOVA BMW SERIE 2 GRAN COUPÉ IN CONCESSIONARIA.
DETTAGLI SU BMW.IT/THE2

Lario Bergauto

Concessionaria BMW

Corso Carlo Alberto, 114 - Lecco (LC) - 0341 27881

Via Campagnola, 48-50 - Bergamo (BG) - 035 4212211

Via Industriale, 97/1 - Berbenno di Valtellina (SO) - 0342 492151

www.lariobergauto.bmw.it

Gamma BMW Serie 2 Gran Coupé: consumo di carburante ciclo misto (litri/100Km) 3,5 - 7,1; emissioni CO₂ (g/km) 99 - 162.

I consumi di carburante e le emissioni di CO₂ riportati sono stati determinati sulla base delle disposizioni di cui al Regolamento CE n. 715/2007 nella versione applicabile al momento dell'omologazione. I dati si riferiscono ad un veicolo con configurazione base effettuata in Germania ed il range indicato considera le dimensioni diverse delle ruote e degli pneumatici selezionati. I valori sono già stati determinati sulla base del nuovo Regolamento WLTP (Worldwide Harmonized Light Vehicles Test Procedure) e sono riportati in valori equivalenti NEDC al fine di garantire il confronto tra i veicoli.